

DON ZENO DI NOMADELFIA

**SI CAMMINA DA OLTRE MEZZO SECOLO
FACCIAMO IL PUNTO**

Capitolo XXVII dal libro che don Zeno sta scrivendo intitolato: "A tu per tu con il Salvatore del mondo".
Pro manoscritto ai soli maggiorenni nomadelfi e ai minorenni che danno prova di interessarsene scientemente e spiritualmente aperti a questa realtà della nostra cultura vivente.

Subiaco, 10 gennaio 1971

RISERVATO-PERSONALE

"Vade mecum Domine"

Accendiamo il cuore dei nomadelfi e incendiamo la "Foresta".

AMEN

PREMESSA AL CAPITOLO XXVII

Nel 1953, ottenuta dal Santo Padre la riduzione allo stato laicale per correre a salvare dal naufragio Nomadelfia, mentre la stampa usciva con articoli e articoli, quasi profetizzando la fine della nuova Città, io scrissi al Cardinale Ottaviani una lettera così concepita: "Eminenza, Nomadelfia è un mazzo di fiammiferi posto sull'orlo della "foresta". Quando il "vento" soffierà favorevole essa si accenderà consumandosi e incendierà la "foresta".

DIMIDIA HORA

Nomadelfia-Roma notte della fine anno 1970

Signore, scriviamo una lettera ai nostri figli nomadelfi, per dire loro che "facciano il punto".

Cari figli,

vi scrivo questa lettera in ginocchio d'anima. Credo che il Signore voglia si faccia il punto su Nomadelfia, dopo il suo cammino di cinquantacinque anni.

Fare il punto significa metterci davanti al Signore e vedere nella sua luce a che punto siamo nella costruzione del Nuovo Popolo, quindi della Nuova Civiltà ; del quale e della quale Nomadelfia attuale è il seme. Così dicono le alte autorità spirituali: un seme.

Fare il punto vuol dire imitare i navigatori di un tempo, i quali, non avendo tutti gli strumenti che ci sono adesso, fermavano la nave in alto mare e controllavano la posizione geografica, - cioè longitudine, latitudine, ecc. - al fine di vedere se erano sulla rotta giusta o se erano fuori rotta. Una volta assicuratisi sul da farsi, ripartivano alla volta della meta che si erano prefissa ed alla quale erano diretti.

Adesso fare il punto per noi significa vedere, non con il solo nostro occhio, ma con il nostro in quello di Gesù, se siamo nomadelfi o se non lo siamo.

Che siamo i nomadelfi lo siamo; ma siamo maturi a rispondere alla chiamata del Signore, il quale ci spinge a uscire dal nido per proporre al mondo Nomadelfia come nuova civiltà?

Già da molti anni ho detto a qualcuno di voi che mi risulta essersi perpetrato in Nomadelfia un grave e pericolosissimo contrasto, la presenza di due linguaggi: il vostro e il mio, sulla cultura vivente.

Questo contrasto mina l'esistenza del Nuovo Popolo, quindi della nascente Civiltà Nuova della quale Dio ci

ha scelto come fondatori. Il mondo ha sete di noi.

Giacché lo Spirito Santo ci assicura che: "se non sarà il Signore a edificare la casa invano avranno lavorato coloro che la costruiscono" (Salmo 127), è evidente che se non sarà il Signore a costruire Nomadelfia invano avremmo tanto sofferto e tanto lavorato alla sua edificazione.

Saremmo stati addirittura traditori perché avremmo voluto sostituirci al Salvatore del Mondo, il quale ci ha chiamati ad uno ad uno a essergli fedeli e affezionati aiutanti; quindi un corpo solo e un'anima sola con Lui, "Lui e noi", il Nuovo Popolo, travolgente, come cantiamo nei nostri inni: "...travolgente, feconda, divina..." e altrove: "... e nell'Unum che tanto invocasti qui piantiamo nel cuore del mondo la città della legge fraterna e le genti a Te crederanno".

Questo piano umano e divino lo cantiamo nelle solennità e spesso durante la Comunione Eucaristica nella Messa.

Poi? Subito i due linguaggi diametralmente opposti non sono l'unum a tali affermazioni che cantiamo davanti al Dio Eucaristico, che addirittura mangiamo in quel pane spezzato.

Sono oramai quarant'anni che dopo questi incontri con Gesù vi raduno in casa o in sale di ritrovo e vi spiego la cultura vivente di Nomadelfia, cioè la dottrina vivente della Fede applicata come materiale soprannaturale e divino, idoneo ad essere usato in tanta costruzione umano-soprannaturale, divina.

Poi entro nelle famiglie e sento che a tavola si parla di tutt'altro e che, se intervengo nei ragionamenti, appena ho finito si cambia e si scende in basso, cioè a cose che non appartengono a quella costruzione. È raro che avvenga il contrario.

Poi si va al popolo per evangelizzarlo, ma ben pochi sanno dire quello che è la verità di Nomadelfia. Di quello che ho spiegato io quasi tutto viene svisato, essendo da un modo di essere che non è quello del quale ha bisogno il Signore come materia, soprannaturale e divina, per la costruzione della Nuova Civiltà.

Non spaventatevi, non vacillate: siete nomadelfi e il Signore vi darà la forza di ubbidire alle mie direttive per arrivare insieme.

Voi dovete avere l'umiltà con me di fare il punto su tutte le realtà di Nomadelfia vivente e operante.

Facciamo alcuni esempi.

I

NOI DICIAMO CHE FONDIAMO UN POPOLO NUOVO, QUINDI UNA NUOVA CIVILTÀ' FONDATA SULLA FEDE NOSTRA UNA, CATTOLICA, APOSTOLICA. UN POPOLO CIVILE FONDATA SULLA FEDE, MA POPOLO CIVILE.

Ma l'inno invece dice: "... ridiam la famiglia a chi l'ha perduta, ai bimbi la mamma non muore mai più". E perché l'inno aggiunge: "È vita cristiana, è legge di Cristo amarci l'un l'altro COME EGLI pi ha amato?". Quindi non è l'amore del mondo che accoglie in Nomadelfia i figli abbandonati, ma è quello "... come Egli ci ha amato".

E non è questo il Nuovo Comandamento di Cristo? E non è Cristo che dice: "COME IO HO AMATO VOI"?

I cristiani possono amare secondo l'amore di Cristo questi figli, quindi un amore soprannaturale. Ma l'inno aggiunge ancora: "È fiamma la nostra di popol l'amor".

Di quale popolo?

È l'amore del popolo dei nomadelfi per i popoli di tutto il mondo?

Sapete rispondere esattamente? Vivete questa realtà quando abbracciate e baciare e curate un figlio accolto dall'abbandono o nato da voi? Consegnatovi da Nomadelfia a l'altare o nato in Nomadelfia, accettato da tutti come figlio di Nomadelfia sempre a l'altare?

III

CI SONO I GRUPPI FAMILIARI A NOMADELFIA. PERCHÉ?

In funzione di quale finalità? Sono secondo la legge naturale e soprannaturale? Può Nomadelfia essere senza i gruppi familiari? Secondo voi che ne pensano il Signore, la Madonna Madre di Dio, il Padre e lo Spirito Santo?

Possiamo saperlo se siamo quelli che dobbiamo essere, cioè i liberi figli di Dio nomadelfi.

a) CONOSCETE L'ESSENZA UMANA E MISTICA DELLA MATERNITÀ VERGINEA IN NOMADELFIA? PERCHÉ DICO IN NOMADELFIA?

b) CONOSCETE L'ESSENZA UMANA E MISTICA DEL MATRIMONIO IN NOMADELFIA? PERCHÉ DICO IN NOMADELFIA?

c) Vivete nell'anima vostra questa, realtà?

d) Perché nel gruppo familiare ci sono anche i celibi di elezione, i celibi che possono anche coniugarsi in matrimonio? Le nubili che possono anche passare al matrimonio? I postulanti? Gli ospiti? Le vedove?

V

PERCHE' NOMADELFIA FA LE BORGATE? PERCHE' FARA'
CERTAMENTE I COMUNI, LE PROVINCE, DOMANI LO STATO?
Si isola dal mondo facendo questo? È nel mondo facendo questo?
PERCHE' LA CHIESA L'HA FATTA PARROCCHIA?

VI

PERCHE' ANDIAMO AI POPOLI NON NOMADELFI A PROPORRE MOVIMENTI RELIGIOSI,
SOCIALI E POLITICI?

VII

a) PERCHE' I NOMADELFI NON DEVONO LAVORARE SOTTO LA SPECULAZIONE
BORGHESE? PERCHE' NOMADELFIA VUOLE FARE NEL SUO SENO AZIENDE PROPRIE? E' UN
ISOLARSI DAL MONDO?

b) PERCHE' NOMADELFIA VUOLE FARE LEI LA SCUOLA AI SUOI FIGLI? È un isolarsi dal mondo?

VIII

a) QUALI RAPPORTI DEVONO INTERCORRERE TRA NOMADELFIA E IL MONDO NON NOMADELFO?

b) QUALI RAPPORTI DEVONO INTERCORRERE TRA NOMADELFIA E LA CHIESA? E le altre religioni? E le ideologie varie che determinano nel mondo costumi individuali, familiari, sociali e politici?

c) QUALI RAPPORTI NOMADELFIA E I NOMADELFI DEVONO OSSERVARE CON LO STATO NEL QUALE VIVONO E CON GLI ALTRI STATI?

IX

a) IL LAVORO IN NOMADELFIA PERCHE' NON È RETRIBUITO?

b) PERCHE' I FRUTTI DEL LAVORO UMANO VENGONO DISTRIBUITI SECONDO LE ESIGENZE DI TUTTI, INDIPENDENTEMENTE DAL FATTO DI AVER PARTECIPATO O NO ALLA LORO PRODUZIONE?

X

a) PERCHE' I NOMADELFI DEVONO ESSERE POVERI?
È UN ATTO DI GENEROSITÀ O UN ATTO DI GIUSTIZIA?

b) DI QUALE NATURA DEVE ESSERE IL RAPPORTO UMANO TRA I
NOMADELFI?

c) COME DEVONO COMPORTARSI NOMADELFIA E I NOMADELFI
NEI CONFRONTI DEI TERZI QUANTO AL RAPPORTO UMANO?

XI

COME DEVE INCIDERE LA CULTURA VIVENTE SU IL POPOLO NUOVO? IN QUALE MISURA?

XII

E' VERAMENTE CRISTO "SALVATORE DEL MONDO" CHE COSTRUISCE NOMADELFIA?

a) Se dite di si, dimostratelo.

b) Se dite di no, dimostratelo.

XIII

CI INTENDIAMO TRA VOI E ME?

VI E' INEVITABILE FARE CON ME IL PUNTO perché adesso vi posso assicurare che non siamo d'accordo anche se stiamo facendo cose ammirevoli ed edificanti, anche se il Signore per tutto quello che abbiamo fatto e facciamo ci sarà riconoscente in eterno.

MA FACCIAMO IL POPOLO NUOVO? FACCIAMO LA NUOVA CIVILTÀ'? LI FACCIAMO?'

SIAMO SICURI? E se non fossimo sicuri che ne sarebbe? Dio ci salvi. IO DICO CHE DIO VUOLE FARE NOMADELFIA E LO POSSO DIMOSTRARE.

Se volete farla voi con me, mettiamoci d'accordo fino alla radice del nostro essere e facciamo presto, prima che non sia troppo tardi e non ci sorprendano le tenebre, prima che la nostra verità non si seppellisca fino a trasformarsi in tenebra.

Sostenete questa prova, vi dico: vigilate e pregate con me e con il Signore Gesù al Getsemani, perché questa conquista ci costerà un piegare il corpo, l'intelligenza, l'anima e la volontà alla sola Volontà del Padre Nostro che sta nei cieli e che è in noi.

FACCIAMO IL PUNTO...

Per dare risposta in voi, in ciascuno di voi e insieme "consummati in unum" come ci vuole Gesù nella dolorante preghiera a l'Ultima Cena, sarete costretti a dimostrare che in ogni risposta positiva ci sono i segni di Dio sempre a conferma che è Cristo Salvatore del mondo che fa Nomadelfia e che il nostro linguaggio deve essere quello dello Spirito Santo, il quale ci fa capire quello che opera Gesù con noi e in noi, ci mette in bocca dall'anima le sole parole che "non passeranno in eterno" e ci illuminerà ad amare e fare solamente quelle opere che sono soprannaturali o operate dal soprannaturale. Non chiacchierate più, parlate solamente il soprannaturale quindi mai dite cose inutili o dannose, dannose anche dal fatto che sono inutili. Quando parlate, prima di "aprire la bocca" chiedete al Signore che vi aiuti a dire solamente quelle parole e quelle idee che possono essere scritte a vostra gloria sulle pareti infinite del Paradiso. E quando entrerete gloriosi nel Paradiso quelle parole, quelle idee, le vedrete tutte luminose su di voi in eterno e vi renderanno tanto, tanto, tantissimo felici nella riconoscenza di tutta la Comunità dei Santi. Ascoltatemi, siate umili; seguitemi ché io seguo Gesù per questa strada da oltre mezzo secolo. Su camminate, su camminate con me, siate umili, ubbidite e arriveremo. L'ubbidienza è la sola via aperta alla Verità. Chi non ubbidisce in Nomadelfia è un miserabile. AMEN

Vostro don Zeno

PREGHIAMO

Signore mio Gesù,

ho dunque scritto ai nostri figli nomadelfi questa lettera sotto la tua guida.

Te ne ringrazio anche a nome di tutti i nomadelfi, in mezzo ai quali Tu sei perché siamo "uniti nel tuo nome" anche se ancora non ti siamo ubbidienti quanto alla "cultura vivente".

Ti prego Gesù mio e nostro, ti prego, aiutaci a "fare il punto", fallo con noi in noi, vedrai che ti ubbidiremo e apriremo una nuova epoca in Nomadelfia e, di riflesso, nel mondo. Saremo veramente "MOTIVO DI CREDIBILITÀ'" e "le genti conosceranno che Tu sei stato mandato dal Padre". Noi saremo tanto contenti, vedrai quanto saremo lieti al vederti riconosciuto e amato dalle genti, le quali sono in così pietosa depressione materiale, morale, spirituale e sono in un disorientamento che mette paura e che "clamat ad te de terra".

Il mondo è boccheggiante, è assetato di una grande Nomadelfia perché ha bisogno di vedere in atto questa nuova civiltà che è il sogno dei secoli.

Non vedi? LE GENTI DI OGGI TI CERCANO E VANNO ALLA CONQUISTA DELLA GIUSTIZIA SOCIALE; MA GLI MANCA IL MODELLO.

Apri al mondo una grande Nomadelfia, aduna le anime che già sono per te, guarda anche ai non cattolici che sono onesti e uomini di buona volontà, portali con te in Nomadelfia, assumili operai nomadelfi a costruire con noi la grande civiltà nuova.

Signore, .abbi pietà di noi tutti, noi siamo nomadelfi, ma siamo nell'umanità umanità: siamo i fratelli di tutti.

Fa esplodere il Nuovo Popolo, la Nuova Civiltà nel mondo: sì, le genti devono vedere il modello e capiranno e faranno.

Lo so io che, se tu vuoi, puoi farlo. Devi farlo nel nome delle vittime di questo disordine mondiale. Devi farlo nel nome dei figli dell'abbandono che ci hai dato, affidandoli a noi e hai avuto tanta fiducia in noi. Fa esplodere Nomadelfia nel mondo. Ne ha bisogno la Chiesa, la tua Chiesa, della quale sei fondatore; ne ha bisogno tutto il mondo dalle tribù ancora primitive a queste caotiche civiltà che in gran parte vivono addirittura contro natura in molte loro leggi, nel costume e ti negano.

Non vedi? Vedi.

Non li ami? Ami.

Non puoi fare quello che ti domanda Nomadelfia? Lo puoi.

Nomadelfia è nata con te a Betlemme? Ti piace che in un colle abbiamo posto un gruppo familiare, al quale abbiamo dato il nome di Betlemme? Ivi tu nasci e rinasci alla vita Bambino Gesù!

Riprendiamo da Betlemme, guardiamo a questi venti secoli di cristianesimo... Quanto sei stato flagellato da un mondo che di fatto ti ha rifiutato, da un mondo nel quale mille e mille e milioni di anime ti hanno tanto amato, tanto onorato, portato alle genti a costo di qualsiasi sacrificio, persino al martirio... Quanto sangue generoso si è incorporato al tuo per scorrere nel fiume del tuo Sangue che dal Calvario continua a scendere a irrigare i cuori dei popoli, i quali sono tutti tuoi: te li ha affidati il Padre.

Fa esplodere Nomadelfia nel mondo come il nuovo fermento "cristiano e sociale" (dal Decreto Vescovile

del 1937) quasi invisibile, affinché confonda le forze del male.

È la verità che i nomadelfi sono spesso stati troppo umiliati, mortificati, buttati alla fame, alla desolazione, al martirio, alla persecuzione.

Guardali con me, Tu Eterno Sacerdote, io tuo sacerdote in eterno: guardiamoli. Al solo pensarci mi viene da piangere.

Ma perché tanta sofferenza, tanta umiliazione?

Guardiamoli insieme noi due Sacerdoti, tu sai ed io so che li amiamo. Diamo ad essi l'onnipotenza del "Regale Sacerdozio".

Voleranno sul mondo veloci come il pensiero, scenderanno su tutti i punti della terra, accenderanno la "foresta" delle iniquità e trasformeranno i popoli dal selvatico all'umano e dall'umano al Divino come tu hai detto il 10 febbraio 1952 per bocca del tuo Vicario in terra, il Papa: chi l'ascolta ascolta te, tu lo hai detto.

Vade mecum Domine, due Sacerdoti, andiamo nel Nuovo Popolo, accendiamo i cuori e con essi andiamo a incendiare d'amore il mondo perché accetti Nomadelfia .

AMEN

Nomadelfia-Roma, 1° dell'anno 1971

X

NOMADELFIA

VADEMECUM AUTUNNO 1972

)

Don Zeno a tutta Nomadelfia

FACCIAMO IL PUNTO.

Vi invito autorevolmente a fare il punto sulla situazione generale della vita della popolazione come si presenta in questo momento nel quale, tra l'altro, è urgente concludere la revisione della Costituzione, come da promessa già fatta a suo tempo agli organi competenti della Santa Sede.

È necessario nello stesso tempo mettere in chiaro tutti i nostri impegni che ci impongono di impostare con chiarezza un programma di vita generale e particolare che ci porti a compimento delle iniziative già in corso e di quelle che urgono come necessarie a procedere secondo la volontà del Signore.

Inoltre si presenta la necessità di far fronte a opere nuove che ci favoriscono un progresso sempre più conforme alla nostra missione.

MATERIA E PROGRAMMA DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI-ASSEMBLEA E CONGRESSO 1972.

- a) Revisione della Costituzione, quindi nominare una commissione che ne prepari la proposta di revisione da presentare alla discussione e alla approvazione dell'Assemblea Generale.
- b) Chiarire la posizione e le attività della Presidenza.
- c) Coprire le cariche che ancora sono scoperte o che sono scadute per costituzione, ad esempio: quella dei giudici; precisare le funzioni del consesso dei capigruppo e quelle del Consiglio Amministrativo o Governo, già eletto regolarmente in assemblea, e farlo entrare immediatamente in funzione.

II

Precisare lo svolgersi della vita interna dei singoli gruppi familiari per tutto ciò che riguarda il rapporto umano e il costume coerente ai principi fondamentali della Costituzione e alle direttive degli organi

X

costituzionali, in modo particolare in tutte quelle espressioni vitali che importano rispetto e ubbidienza affinché la vita dei gruppi sia in armonia al costume generale.

Questo costume deve essere uniforme e immediatamente scaturiente dal Vangelo, il quale per Nomadelfia è codice del vivere sotto tutti gli aspetti, secondo lo spirito, la disciplina e l'insegnamento di Santa Madre Chiesa, Cattolica Apostolica.

III

Organizzazione e regolamento della presenza dei postulanti o di ospiti in Nomadelfia o comunque ad essa legati in convivenza per ragioni particolari, che verrà decretato attraverso regolamenti approvati dall'Assemblea Generale.

IV

È urgente organizzare, quindi fare il punto sulla dovuta vitalità delle borgate, le quali non hanno ancora funzionato secondo la lettera e lo spirito della Costituzione.

V

Organizzazione dei distaccamenti decentrati per ragioni di apostolato o propaganda di persone, di famiglie o di gruppi familiari che, pure appartenendo ad una determinata borgata, sono costretti a vivere solidalmente a tutta la Comunità, ma dovendo abitare fuori della medesima per ragioni superiori o di forza maggiore.

VI

Fare funzionare in perfetta efficienza l'Assemblea Generale e tutti gli organi attraverso i quali si deve reggere la popolazione.

VII

X

Precisare la vita parrocchiale secondo le direttive pastorali della Sacra Gerarchia e le esigenze parrocchiali che si rivelano non solamente insopprimibili, ma anche portandole al massimo del loro soddisfacimento, affinché la nostra vita parrocchiale esprima nella Chiesa tutte quelle premure e vitalità, che siano nella medesima Chiesa universale una nota di coerenza, di ubbidienza e di incremento secondo le direttive pastorali che la Chiesa propone e che in molti casi decreta come disciplina in santa ubbidienza.

VIII

Per cultura in Nomadelfia si intende lo studio e l'applicazione di tutte quelle conoscenze che costituiscono le esigenze della formazione dottrinale, morale e spirituale di ciascuno e di tutti i nomadelfi di qualsiasi età, secondo la tradizione e la lettera della Costituzione.

Sotto questo aspetto generico, la cultura in Nomadelfia si può considerare l'attività vivente che si risolve nella educazione ortodossa e globale della personalità umana, come individuo facente parte della famiglia, del gruppo familiare e del popolo.

Dopo tanti anni, si può dire sin dal suo sorgere, in Nomadelfia, o attraverso assemblee, o corsi particolari, o congressi, o attraverso altre forme sperimentate, si è già arrivati al momento nel quale è possibile, quindi doveroso, fondare la nostra università, come istituzione fondamentale di approfondimento e di propagazione della cultura vivente di Nomadelfia. Si intende che, oltre agli studi superiori, l'università informa e regola la scuola o educazione del popolo dalle forme primarie in poi.

IX

Educazione al lavoro.

Sarà compito della medesima università di Nomadelfia di organizzare scuole di lavoro industriale, artigianale e professionale con un programma che sarà presentato all'Assemblea Generale e dalla medesima approvato.

X

La propaganda.

Come vi è noto, è già in via di completamento e funzionamento uno stabilimento-scuola tipo-litografico-offset, che dovrà servirci per diffondere la nostra stampa.

Perfezionamento della scuola cine-foto, fino a renderla in grado di produrre documenti e films utili all'incremento della propaganda in occasione degli incontri con le popolazioni nei paesi e nelle città.

Organizzazione di qualsiasi altra forma di propagazione di Nomadelfia come proposta di "cambiamento di rotta" nel campo individuale, familiare, sociale, religioso e politico, secondo l'invocazione di Pio'XII: "È tutto un mondo che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino, vale a dire secondo il Cuore di Dio".

X

XI

La Nomade.

È già in minima parte attrezzata la cosiddetta "Nomadelfia Nomade" cioè una parte di Nomadelfia non residenziale, ma che passerà attraverso le popolazioni per dimostrare come vive Nomadelfia, nella sua struttura come popolazione vivente, quindi come scuola, laboratori e quant'altro può essere realizzato su mezzi di trasporto, sia nelle abitazioni come in tutte le altre forme di attività.

Questo fu deciso già nel 1963 al ritorno dei Nomadelfi dal corso di studi e di esperienze fatte attraverso la Francia.

XII

Fare il punto, in Nomadelfia, sull'attività agricola e su qualsiasi altra produzione che si riferisca alla alimentazione e sostentamento della Comunità.

Organizzazione dei gruppi familiari per ciò che riguarda la produzione ortofrutticola, bestiame da cortile e quanto altro può essere prodotto e sviluppato secondo il piano già approvato nel 1957, presentato alle stesse autorità competenti.

XIII

Costruzioni edili necessarie alle abitazioni e a qualsiasi altra iniziativa che esiga ambienti per lo svolgimento di attività industriali, artigianali e scolastiche, nonché ordinamento della viabilità ecc., affinché realmente si possa avere della Parrocchia di Maria Assunta un paese completo, rispondente alle esigenze urbanistiche in coerenza al progresso e alla dignità umana e in conformità della tecnica e della funzionalità del complesso.

CONSIDERAZIONI E CONSTATAZIONI.

Oramai queste iniziative ci permettono di distribuirci tutti in occupazioni di lavoro e di studio secondo le esigenze generali della Comunità e in particolare dei singoli minorenni che potranno studiare e addestrarsi nello stesso tempo a lavori che aprono ad essi un avvenire di idoneità ad affrontare la vita secondo le loro tendenze e aspirazioni.

PREPARAZIONE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI-CONGRESSO.

Occorre fissare immediatamente il primo corso di esercizi spirituali 1972 durante il quale si mediterà sulla vitalità che dovremo mettere immediatamente in atto e nello stesso tempo sollecitare la realizzazione di tutte quelle direttive che fanno già parte della tradizione, del costume e della legge costituzionale, al fine di avviarci senza indugi a realizzare tutto ciò che è possibile secondo le forze di cui possiamo disporre e anche ad eliminazione o sospensione delle attività che attualmente non funzionano per varie ragioni di forza maggiore.

Si terrà quanto prima l'Assemblea Generale convocata da me sottoscritto secondo le facoltà concessemi dall'art. 60 della Costituzione Generale. Questa mia decisione di usufruire del dovere o diritto di convocare anche l'assemblea generale per ragioni di carattere straordinario, la giustifico per il fatto che molte attività non funzionano regolarmente e che impongono il mio intervento paterno e nello stesso tempo autorevole, perché molte carenze della vitalità del popolo esigono urgente e decisa soluzione.

Tutto questo al fine di poter entrare nel tempo più breve possibile nella normalità chiaramente fissata nella lettera e soprattutto nello spirito della costituzione e della tradizione, alle quali mi appello spinto da un dovere cui non posso derogare senza lasciare cadere in disgrazia la popolazione e che potrebbe trasformarsi in grave peccato mio e vostro in solido. Peccato che senz'altro potrebbe definirsi di grave omissione o tradimento del quale dovremo rispondere tutti e ciascuno in coscienza.

Diamo in tal modo inizio alla realizzazione di questa messa a punto, facendo di tutto per poter arrivare alla conclusione entro l'anno corrente, preparando in questi termini il programma del 1973.

Io, nella mia qualità di Fondatore, propongo quanto qui scritto e prego tutti gli interessati, persone, famiglie, gruppi familiari, borgate, assemblea generale, parrocchia a fare di tutto perché si arrivi, come detto sopra entro la

fine del corrente anno a presentare in piena efficienza quanto è espresso in questo programma che dovrebbe entrare in atto, come vitalità concreta, nell'anno 1973.

Come vostro padre e vostro fondatore, vi prego di compiere qualsiasi sacrificio, perché non solamente il popolo dei nomadelfi, ma anche la Chiesa, lo stato e il popolo abbiano la certezza che queste cose si fanno e che sono la eloquente parola di una Nomadelfia efficiente tanto da rassicurare e la Chiesa e il popolo e il mondo che fa quello che dice, fino a dare un esempio edificante come proposta di redenzione e di salvezza secondo il Cuore di Dio.

Vi prego di tenere regolarmente entro l'anno corrente i Santi Esercizi Spirituali, durante i quali tratteremo davanti a Dio, sotto forma di meditazioni, questi gravi problemi che sono vitali espressioni della nostra missione.

Vi benedico, Vostro d. Zeno

Nomadelfia

Montauto, 26 gennaio 1973

Cari Figli,

vi confido questo Vademecum che ho scritto sul finire delle cure mediche dovute al grave incidente del 26 agosto scorso.

Durante questo periodo ho avuto modo di meditare e di ripensare al cammino faticoso del nostro vivere come Nomadelfi.

Ho potuto constatare, direi quasi con evidenza, che il Signore attende da noi di consolidare le nostre posizioni spirituali e morali, in modo da assicurarsi che veramente realizziamo la nostra vocazione.

Ho passato in rassegna tutta la storia di Nomadelfia, fin da quando nel 1915 rifiutavo la scuola tradizionale in cerca di una libertà che sentivo come prepotente esigenza del mio vivere.

In questi quattro mesi, direi quasi tutti di raccoglimento, sia pure in sofferenza, ho potuto rivivere momento per momento la storia del lungo cammino alla volta di una nuova civiltà che decisi nella Caserma del III° Telegrafisti di Firenze nel 1920.

Ho vissuto in me stesso questa civiltà "senza mai voltarmi indietro". Ho incontrato molte situazioni della vita del popolo sia nella immensa campagna della vita cristiana, sia nello sterminato mondo della vita della Chiesa. Ho constatato che il Signore mi ha sempre accompagnato come guida sicura; anzi, ho camminato con Lui come suo aiutante per fondare questa tanto attesa e sospirata civiltà.

Egli mi ha fatto incontrare con voi nella Cattedrale di Carpi la festa della Epifania 1931.

Ho fatto profonde e luminose disamine e sono arrivato a scrivervi questo Vademecum, perché lo meditate a fondo, al fine di fare, tutti e ciascuno, la volontà di Dio secondo la propria chiamata.

Sì, cercate di meditarlo a fondo, ciascuno per proprio conto, e vedremo il da farsi.

Ai miei figli Nomadelfi

Assisi, 8 dicembre 1972

CAMMINA FANCIULLA

Nomadelfia è ancora fanciulla. È nata nel 1915, balbetta la sua missione umana e divina. La balbetta con due parole che dicono tutto di lei: Nuova Civiltà.

È una fanciulla che nessuna forza tra le più potenti del mondo ha potuto vincere, pure avendola aggredita fino alla più crudele tortura. Non è morta, ma vive e cresce miracolosa; anzi è un miracolo di quelli che Gesù è solito fare quando vuole donare al mondo un'ancora di salvezza. Adesso la gente cattolica e non cattolica la guarda, la scruta, non la guarda e non la scruta: la discute, la bacia, ma non l'abbraccia nel "consummati in unum"; la affama, la copre di doni, di sorrisi e di chiacchiere; ma essa vive quasi viola ancora tenerissima, di

una tenerezza onnipotente della onnipotenza che vive in lei dalle radici del Cuore di Cristo, Salvatore del mondo. È così. E voi siete sempre stati e siete dei ragazzi che giocherellano sugli orli dei precipizi. Molti tra voi si sono lasciati prendere dalle vertigini e sono caduti borbottando gridi e parole inconsulte. Sono scomparsi dall'orizzonte fraterno della civiltà nuova in fiore. Sono rimasti intricati nella selva di quel mondo che Pio XII chiama "selvatico", perché in esso l'Amore e la Giustizia non sono legge di vita individuale, familiare, sociale e politica.

Cammina cammina fanciulla,

di fronte hai un altissimo passo. Siamo in salita, non voltarti indietro, guarda avanti. Cammina cammina, perché la notte buia ci potrebbe sorprendere e ci perderemmo tra tutti quei comunitari che in venti secoli si sono dispersi nella buia selva, divorati dal "leone ruggente", dal quale Pietro mette in guardia i cristiani: "... vi gira attorno cercando qualcuno da divorare, al quale dovete resistere forti nella Fede".

Cammina cammina fanciulla,

di fronte il passo ci guarda e ci attende. Se arriveremo prima che ci sorprenda la buia notte, lo varcheremo e anziché entrare nella buia notte si aprirà al nostro cospetto il nuovo nostro regno, la terra promessa a coloro che hanno abbracciato l'evangelico "consummati in unum".

Cammina cammina mia cara fanciulla; seguimi, sono stato scelto dal Signore ad esserti padre e guida. Cammina, ubbidiscimi, cammina, non voltarti indietro: ti prenderebbero le vertigini che Satana ti tende. Non voltarti indietro, non ascoltare i richiami della borghesia selvatica, insidiosa come Satana, forse più di Satana perché ti illude di esserti amica.

Cammina cammina figlia mia, ego te genui nel Cuore della Chiesa dal Cuore di Cristo: vademecum, non voltarti indietro, camminiamo sugli orli dei precipizi: salteresti nel vuoto e ti sperderesti nella "buia notte" degli abissi.

Calnmina cammina fanciulla, guarda avanti "mecum", vedi lassù il "varco"? Vedi al nostro fianco la "notte buia" che avanza minacciosa? ... arriviamo prima! ... cammina con me forte nella Fede... arriveremo prima. Camminiamo, corriamo, voliamo. Tutto a noi è possibile. Se vorremo tutto a noi sarà possibile, perché camminiamo l'aspro sentiero della onnipotenza di quel Dio che ci ha chiamato a tanta missione. Missione che nei nostri canti cantiamo: "faremo la terra preludio di Gloria". Vademecum fanciulla, cammina cammina cammina. Vademecum ego te genui.

IL DIROTTAMENTO

A 14 anni e mezzo decisi di rifiutare la scuola tradizionale. Mi immersi nella vita libera a contatto con i contadini e gli operai di mio nonno dandomi all'agricoltura. Mi immersi nel popolo vivendo la vita di ragazzo dell'azione cattolica.

A 19 anni e mezzo, dopo il contraddittorio con il mio amico anarchico, presenti i soldati, avvenuto nella Caserma del III Regg. Telegrafisti in Firenze, decisi di cambiare civiltà in me stesso. Per me tanto il costume sociale del mondo, quanto il costume sociale dei cattolici, presi globalmente come popolo di Dio, li rifiutai.

Sprofondato in dolorante preghiera mi incontrai solo con il Redentore del mondo. Solo con Lui; e con Lui decisi di vivere la nuova civiltà in me stesso, cioè la civiltà dell'uomo nato a vita nuova secondo il Vangelo. Dice infatti Gesù: "È necessario nascere a vita nuova". In altri passi del Vangelo Egli chiama questa vita nuova "Nuova Creazione".

Così riprendevo il cammino io, solo con Gesù, e noi due scendevamo nei vortici del mondo cattolico e non cattolico per annunciare a tutti la nostra decisione, invitando chiunque incontravamo a cambiare civiltà facendosi liberi figli di Dio.

Una sconfitta

Ci incontrammo con la Gioventù Cattolica della Diocesi di Carpi; fui presidente di questa e di altre associazioni pluralistiche quanto alla Fede e alle ideologie, sportive, cooperativistiche e di altra natura.

Sempre solo con Gesù incontrammo la cosiddetta delinquenza minorile che, verso il 1925, accogliamo in collaborazione con l'Assistente Ecclesiastico della Federazione della Gioventù Cattolica della Diocesi e della stessa Federazione, Don Armando Benatti.

Fondammo l'Opera Realina, dandole come Protettore il Beato Bernardino Realino. Era un'opera bellissima e aperta a mille e mille iniziative. Durò poco più di tre anni, che per ragioni di non sufficiente collaborazione, o meglio, non essendo compresi, fummo costretti dolorosamente a liquidarla, riavviando alla strada quei poveri figli ancora buttati di nuovo tra i reietti della strada medesima. E in tal modo la gente li poté di nuovo chiamare "delinquenza minorile".

Sempre con Gesù, con il quale ero sicurissimo di camminare, solo con Lui sulle vie della Nuova Civiltà che vivevo, sempre solamente con Lui.

In questo succedersi di incontri con tutte le espressioni umane di quel disordine che è il mondo tutto caotico e sempre pluralista e ibrido, io ero sempre, in me stesso, solo con Lui.

Amico per la vita e per la morte di tutti; ma forestiero, sempre forestiero io vivevo solo con Gesù la mia civiltà, che in me sempre più cresceva tra illusioni e delusioni a non finire. Quelle illusioni e delusioni si accavallavano nel mio povero essere così tanto giovane. Ogni tanto addirittura esse mi minacciavano a morte, fino al punto, in certe ore, da trovarmi solo-in pianto, abbracciato a Cristo là nel Getsemani, dove gli stessi Apostoli dormivano, mentr'Egli sudava sangue. Quante volte ho trovato addormentati coloro che dovevano essere più svegli di me! E altre volte mi sono addormentato io!

Io avevo rifiutato la civiltà contemporanea e tutte le altre vissute sulla terra fino allora, fino adesso. Dopo

la caduta dell'Opera Reatina, rinunciai alla Presidenza della Federazione della Gioventù Cattolica ed anche alla carica di Delegato Regionale degli Aspiranti della Gioventù Cattolica Emiliana.

Il mio Vescovo, Mons. Giovanni Pranzini, il quale mi curava da grande amico nell'anima, a quella sconfitta mi disse: "Non sei stato sconfitto; hai vinto, perché chi, come hai fatto tu, combatte con Cristo, anche quando perde, vince sempre. Chi va con Lui non conosce sconfitte. Cammina la tua strada che scegliesti con Gesù; hai sempre vinto e su quella strada vincerai sempre".

E così ai primi del 1928, addoloratissimo, solo con Gesù, sconfitti tutti e due, Gesù ed io, andammo a incontrarci con Don Giovanni Calabria di Verona. Mi accolse con gli occhi luminosi di bontà soprannaturale. Ivi preparai, in un luogo di pace operante, grandi opere in favore della gioventù bisognosa e dei malati. Studiavo preparando gli esami di giurisprudenza.

Dopo un anno e mezzo circa mi feci ospite della Casa di Redenzione Sociale di Niguarda (Milano), promossa e diretta dall'opera Cardinal Ferrari. Questa ospitava e curava uomini usciti dal carcere, preparandoli a sistemarsi al rientro nella cosiddetta società, per essi sempre inospitale in una diffidenza, di fatto, odiosa.

Mi sono fatto presentare a questi scarcerati come scarcerato anch'io. E sotto quella veste di scarcerato ho vissuto con loro circa sette mesi. Li ho capiti fino in fondo all'anima loro, stereotipata di dolore e di desolazione. Mi davano l'impressione come se fossero scampati alla fossa dei leoni, rovinati per sempre, viventi come cadaveri ambulanti, uccisi per sempre dalla cosiddetta "giustizia vendicativa" da parte di un mondo che li aveva generati e che poi li aveva ridotti in quello stato di esseri pestati sotto il rullo compressore e spietato di una legge, la quale, mentendo, dice di essere "uguale per tutti". Ho vissuto con loro e ci siamo molto amati. Li avevo conosciuti e amati quando erano giudicati delinquenza minorile; li ho ritrovati, se non quelli, sempre gli stessi maciullati dalla sventura. Il mondo mi strappò ai cosiddetti minori delinquenti due anni prima a Carpi e io fui necessitato a lasciare quelli di Niguarda, già finiti da tale Giustizia Vendicativa, perché non era la mia missione.

Infatti dopo sette mesi mi presentai a dare l'esame di laurea all'università Cattolica di Milano. Perché la laurea in giurisprudenza? Perché volevo arrivare a difendere con più competenza le vittime delle ingiustizie sociali, prevenendone la caduta in così inumana situazione.

I delinquenti del delitto sociale non vanno in galera; ma ci vanno le loro vittime, gli innocenti della delinquenza minorile e i deboli, siano pure essi in parte peccatori e crudeli, ma sempre amabili da parte di coloro che sanno amare secondo il Cuore di Colui che gli è Padre e che li ha creati. Infatti agli ingiusti dirà Gesù al Giudizio Universale: "... ero carcerato e voi non vi siete presi, cura di me... ero Io in loro...".

Chi tra voi Nomadelfi ha orecchi da intendere, intenda fino a piangere e operare eroicamente, perché Nomadelfia diventi sempre più travolgente per illuminare il mondo a cambiare rotta buttando la vita in loro favore.

Perché non amarli dell'amore che supera gli ingannevoli sentimenti dell'istinto per passare alla ragionevolezza e alla vera Fede?

Il mondo è falso.

Disse infatti Gesù in occasione della scenata che gli fecero i farisei presentandoGli quella disgraziata dell'adultera: "... chi di voi è senza peccati scagli la prima pietra...". E se ne sono andati ad uno ad uno come colpevoli di ben più gravi delitti, tra i quali delitti quello di non amare,essendo conformisti.

Poveracci anche loro.

Gesù non gli ha fatto, niente di male; li ha licenziati energicamente ma senza condannarli, se non rimproverandoli divinamente, fattosi loro fratello e redentore, amabilissimo anche in loro favore.

Ha dato loro un'autorevole lezione, come fratello e padre, che li avrà fatti pensare parecchio.

Disgraziati loro, disgraziata l'adultera; tutti, insieme a lei, avvolti dall'Uomo-Dio in un abbraccio d'amore che a me sembra sia stato uno squarcio di Sole nelle anime di tutti e di ciascuno. Se ne sono andati perché il loro cuore fu toccato alla radice.

E l'ultima ad essere licenziata è stata lei: "Donna: chi ti ha condannato?" Lei: "Nessuno, Signore". "Neppure io ti condanno: va e non più peccare".

Ma quando decideremo di amarLo com'Egli ha amato me e voi che leggete questo "vademecum"?

L'amore è giustizia. Li rimproverò tutti e li lasciò liberi di cambiare vita. Se quei farisei fossero stati malvagi, si sarebbero scagliati ugualmente a lanciare le pietre, la prima e tutte le altre, facendo di quella povera donna un mare di sangue in un viluppo di brandelli di carne, offesa fino a non essere più altro se non lo strazio finito nella morte. Era legge.

Invece se ne sono andati, certissimamente penserosi, anche, certissimamente, edificati. E perché no?! Egli li ha rimproverati, ma non li ha smascherati in pubblico.

Feriti da quell'Amore se ne sono andati a testa bassa, certissimamente, ad uno ad uno, soli, penserosi.

"Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra".

Nessuno di loro era senza peccato e nessuno di loro scagliò la prima pietra.

Pensate, carissimi figli: chi è quel "Gesù Salvatore del mondo" che voi pregate con la vostra preghiera di tutti voi: uomini, donne, giovani, ragazze, fanciulli e fanciulle, bambini e bambine? Pensatelo là in piazza di fronte a quegli accusatori e all'adultera... Quanta autorevole bontà per tutti! nessuno condannato, tutti perdonati, tutti ritornati alla loro libertà. Ciascuno di loro aveva capito che era in peccato e se n'è andato senza reagire negativamente a tanta divina e autorevole bontà.

Che lezione teandrica!

Ma amare questi sventurati scarcerati e donarmi ad essi non era la mia vocazione o chiamata del Signore; era un aspetto della mia vocazione che entrava nell'orbita globale della mia vocazione di cambiare civiltà in me stesso, per cui quello era, dunque, ed è un particolare, non affrontando eroicamente il quale, avrei rinnegato la mia vocazione, facendo esso parte integrante della medesima.

Camminando il mio cammino li incontravo e "discendevo da cavallo", come del resto ho sempre fatto durante tutta la mia esistenza. Come per essi, così per tutte le vittime del delitto sociale; come per i vinti, così per i vincitori; tutti poveri disgraziati nella testa e nel cuore, i quali si illudono di essere giusti nella loro giustizia che spesso disprezzano nei loro scritti e nei loro discorsi. Vedono il male che fanno, ma lo vogliono, scusandosi, contro ogni ragione umana e divina. Gesù non li elenca tra i beati, ma li stigmatizza chiamandoli maledetti al Giudizio Universale.

Amabili anch'essi, sebbene miei nemici per causa dell'odio che li alimenta ciecamente. Amabili fino a prenderli per la giacchetta e far loro mettere giudizio. Non violenza, ma sapiente opposizione fino a renderli almeno innocui. Poi vedranno e facilmente cambieranno parere, constatando che la giustizia divina e l'amore secondo il Cuore di Dio sono invincibili, tanto che chi si scaglia contro essi sarà sconquassato. Così dice Gesù dei nemici della sua Chiesa.

Una insistente proposta.

Quando vivevo nella Casa di Redenzione sociale di Niguarda, andavo spesso all'università per incontrare amici con i quali si studiavano insieme certe materie che da solo mi avrebbero fatto perdere tempo.

Uno di questi amici che conosceva la mia storia, sapeva che nella mia giovinezza, quando mi trovavo in serate festose anche di danze o di altre forme educative, certe ragazze, che di fatto stimavo, mi dicevano: "Tu non .ti sposerai mai, perché quella donna che ti sposasse si troverebbe nei guai". Io: "Perché?" Mi rispondevano: "Perché tu invaderesti la casa di minori addirittura delinquenti in erba e fino anche di scarcerati!"

Quel mio amico, con il quale, passavo molte ore studiando insieme e ricreandomi, mi diceva sempre con insistenza: "Eppure io conosco una signorina che ammira la tua storia e le tue aspirazioni. È figlia di un notaio

di... e si sentirebbe lietissima di condividere con te quella vita". Soggiungeva spesso dopo la sua costante insistenza: "Vieni con me a... Lei ti aspetta".

Veramente la proposta non mi dispiaceva, anche perché non avevo nessuna intenzione di farmi sacerdote e nemmeno di fare voto di castità. Vivevo la mia vocazione di Nuova Civiltà in me stesso e questo era il mio volo d'anima che mai ho tradito. Mai tradito, certamente perché Gesù mai ha concesso a chiunque, fosse egli anche un santo o un diavolo, di indurmi a cedere a qualsiasi proposta di deviare il corso della mia decisione avvenuta là nella caserma del III telegrafisti di Firenze.

Da quell'incontro con Cristo Gesù, il mio divino Maestro e Guida tangibile nell'anima come si sente la vita, non avevo mai ceduto a fidanzarmi, perché non sapevo prevedere a quale porto sarei approdato dopo la laurea, volendo e sapendo che non avrei mai abbandonato o tradito la mia vocazione così limpida e così ferma in tutto il mio essere vivente con me la mia vita tutta.

Camminavo con Gesù, veramente il solo mio vero amico e compagno di viaggio, alla volta di un "varco" oltre il quale, Lui ed io, e quante anime Egli chiamerà in aiuto come chiamò me, solamente Lui e nessun altro, avremmo insieme aperto agli uomini di buona volontà la Nuova Civiltà che già voi, miei figli Nomadelfi, cantate: "...che sorge, travolgente, feconda, divina...".

Il mio amico dell'università di Milano sempre insisteva: "Allora, vieni che andiamo da lei? Ti assicuro che insieme farete un mare di bene. Lei è disposta a tutto pur di viaggiare in tanta prospettiva di questa tua missione meravigliosa". Io gli rispondevo: "La cosa mi lusinga; ma adesso non mi so risolvere. Verrò più avanti." E rimandavo di domenica in domenica.

Ed egli ai miei rinvii soggiungeva: "Ma guarda che non si tratta di una beghina, bensì di una ragazza aperta ai gravi problemi, intelligente e simpaticissima". Io dicevo: "Sarà, lo credo, ma verrò più avanti".

In questo stato di incertezza ad accettare così sincera e lusinghiera proposta, arrivai alla laurea senza accettare così bello invito. Era la fine del 1929. La sera della laurea partecipai con il mio amico alla festa dei laureati a Milano. Io, a differenza del solito, ero mesto.

Il mio amico mi invitò a sedermi a un tavolino per bere non ricordo cosa. Mi guardò negli occhi e mi chiese: "Ma che cos'hai?" "Forse mi faccio sacerdote; ma non sono sicuro per niente". Egli: "Se non sei sicuro, perché non vuoi incontrarti con quella ragazza?" "Non lo posso fare, perché nell'anima non so quale presentimento... forse mi faccio sacerdote. Vedi, io ho una chiamata dal Signore e fin qui ho camminato con Lui. Tra l'altro ti dico una idea che mi viene, questa: la mia vita di laureato non è completa... io non devo curare i mali della delinquenza minorile, maggiorile e di tutti i mali della Società Umana. Penso che ho la vocazione di prevenirli, forte anche della divina forza del Sacerdozio. Sarei completo come avvocato e sacerdote: la legge civile di tutto il mondo e la legge religiosa della Redenzione Cristiana. Ma non sono sicuro.

Sai dove vado invece di andare a festeggiare la laurea a casa di mio padre, di mia madre e dei fratelli e sorelle? Vado dal mio santo amico Don Giovanni Calabria per consigliarmi. Partirò domattina per Verona". Salutai i miei amici, un caldo abbraccio a lui, mi ritirai al pensionato e al mattino ero presto alla stazione.

Voi, miei figli, conoscete ciò che avvenne con Don Calabria. Egli mi mandò a Trento presso un mio carissimo amico, il Padre D'Alfonso, gesuita. Andai subito; accettò la mia proposta che mi aiutasse a tenere otto giorni di Santi Esercizi Spirituali, solo io con lui. Il Padre si mise a mia completa disposizione.

Dopo otto giorni decisi di farmi sacerdote di Cristo, Eterno Sacerdote.

Andai a Bologna a comperarmi i vestiti da prete e andai in Seminario il 10 gennaio. Come sapete, il mio amatissimo e grande amico Mons. Giovanni Pranzini allora Vescovo di Carpi, mi ordinò il quattro gennaio dell'anno dopo nella Chiesa di Fossoli, dove fui battezzato nel 1900 e celebravo la Prima Messa nella Cattedrale di Carpi. Alla presenza del popolo feci quell'atto unitamente all'atto della consacrazione... Nasceva così, in tanta festa del Cielo in terra, Nomadelfia, nella quale il rapporto umano è quello dei liberi figli di Dio. Non più assistiti, ma figli e fratelli, legati dal Sangue di Cristo, umano e divino retaggio della Nuova Era che nasceva con la Resurrezione del Redentore del mondo e che nasceva nella Cattedrale di Carpi come Nuova Civiltà.

Nasceva un popolo civile, fondato sulla Fede una, santa, cattolica, apostolica. Scendevo dall'altare e uscivo dalla Cattedrale avvolto dal popolo; ma con Gesù che mai mi ha lasciato un momento solo e con un figlio appena uscito dal carcere dove non è mai più ritornato. Si fece mio prezioso aiutante. Per me si sarebbe buttato corpo e anima in qualsiasi avventura e lo farebbe anche adesso senza pensarci due volte.

Ho avuto a tutt'oggi oltre quattromila figli, so che nel suo cuore ci sono fino alle radici e che è nel mio cuore radice la più profonda e più vivente. Lui solo sa chi è per me e io solo so chi sono per lui.

L'Epifania del 1931 entrava egli nella Cattedrale, ignaro di tanto onore e privilegio; dai miei amici della Gioventù Cattolica era stato vestito di una eleganza degna di un figlio scelto da Dio ad essermi un solo a piantare nel mezzo del mondo il nuovo popolo, la Nuova Civiltà. Entrava nella cattedrale scarcerato e ne usciva con me fondatore di Nomadelfia

"E venne ad abitare con me".

Ai miei figli Nomadelfi

Fagnano Olona, 19 dicembre 1972

ESAME DELLA COSCIENZA

Uscito dalla Cattedrale con il popolo che, numeroso, aveva preso parte alla mia Prima Messa, con Danilo e con il popolo imboccavo le vie riaperte alla volta della Nuova Civiltà.

L'accademia in S. Ignazio.

Nel pomeriggio della festa medesima, Epifania 1931, si tenne un'accademia nella Chiesa di S. Ignazio.

Parlarono: il presidente della Federazione della Gioventù Cattolica, Odoardo Focherini ucciso poi dai nazifascisti nel periodo della resistenza, e altri amici in rappresentanza dell'università Cattolica, del Consiglio Regionale e Nazionale della Gioventù Cattolica ed altri che avevano collaborato con me in diverse opere di apostolato cristiano e sociale fin da quando ritornai dalle armi nella festa dell'Assunta 1920. Infine prese la parola il Vescovo Mons. Giovanni Pranzini. Egli, tra l'altro, disse: "Don Zeno me lo faccio mio galoppino a svegliare nella diocesi i dormienti".

Terminata la cerimonia mi disse: "Tu devi riposare 15 giorni, poi combineremo quello che dovrai fare".

Dissi tra me: "Che dovrei fare in questi 15 giorni per riposare?"

Decisi di ritornare nella mia stanzetta in Seminario a meditare e a scrivere qualche cosa di inerente alla nuova missione nella Chiesa e nel popolo in collaborazione con il Vescovo.

Vi andai la sera tardi; ma non avevo sonno. Mi misi a rispondere a qualche lettera e a telegrammi. Non ero stanco. Verso le due e mezzo decisi di andare nella cappella del Seminario a fare la Via Crucis, la notte silenziosissima.

Appena entrato nella Cappella, al cospetto di Gesù Eucaristico, mi domandai: "Signore, ma che intendeva il Vescovo annunciando che sono diventato il suo galoppino?" E mi misi a meditare i quadri della Via Crucis. Qui capii che intendeva il Vescovo nel darmi la missione di essere il suo galoppino. Infatti mi soffermai molto tempo a guardare e meditare l'episodio della Veronica. Al passaggio di Cristo, carico della Croce, la Veronica uscì da uno di quegli usci e si fece avanti, coraggiosa, con un bianco lino, con il quale asciugò il volto insanguinato del Redentore.

È voce di popolo che Gesù le lasciò un santo ricordo: le impresse sul lino il suo Volto dall'espressione del dolore umano e divino che lo torturava.

Dissi: "Signore, adesso ho capito tutto il profondo significato della direttiva del Vescovo che annunciò la mia missione: "Don Zeno me lo faccio mio galoppino a svegliare nella diocesi i dormienti".

Fisso lo sguardo su quel quadretto della Veronica conclusi: "Gesù mio: per dare inizio alla missione di "galoppino", prima di tutto percorro la Diocesi a imprimere nell'anima e nel cuore dei fanciulli il tuo Volto insanguinato d'amore".

Stroncai il cammino mistico che mi accompagnava sulla Via Crucis e ritornai nella cameretta silenziosa, ma spiritualmente satura di mille e mille "voci" nel mistero che mi avvolgeva.

Non dormii tutta la notte. Guardavo a occhi aperti la grande missione che mi aspettava e facevo i piani con tutti i particolari del meraviglioso attacco al "Principe di questo mondo", il quale domina, tiranno, le mamme e i babbi che quasi sempre educano i figli più con il senso che con la ragione e la Fede, essendo, purtroppo spesso, autentici sensisti. Il loro reato è che allevano i figli nella competizione dell'uomo lupo all'uomo. È così, purtroppo.

Al mattino, presto, andai dal Vescovo. Gli dissi: "Eccellenza: sono scaduti i 15 giorni di riposo che lei mi ha comandato".

Il Vescovo mi guardò, sorpreso e muto. Gli raccontai l'episodio mistico avvenuto nella notte: "Oggi stesso - conclusi - dovrei dare inizio a correre a imprimere nell'anima dei fanciulli della diocesi il Volto di Cristo".

Il Vescovo non parlava, mi guardava negli occhi, commosso. Mi pareva che mi parlasse con gli occhi. Disse: "Va, il Vescovo è con te. Fa quello che vuoi, il Vescovo è con te sempre, ricordalo". Si alzò dalla sedia e mi benedisse.

Sceso dalla scala che porta all'uscita dall'episcopio, incontrai proprio lì Don Gino, Parroco di Fossoli. Gli raccontai l'avvenuto e accettò che incominciassi tanta missione nella sua Parrocchia.

Vi andammo insieme da Carpi sul mezzogiorno e là cominciai la mia Via Crucis che portava ai fanciulli in massa il Volto di Cristo insanguinato d'amore per tutti gli uomini, buoni e cattivi.

Era il sette gennaio.

Cominciai da Fossoli. Poi altre parrocchie e nel giugno arrivai a S. Giacomo Roncole con un sacco di burattini, una bicicletta e un passo volante. Arrivai con la corriera di Valenti. Sulla strada mi attendeva il Parroco, Don Caddi, con un gruppo di fanciulli. L'autista andò sulla corriera e allungò il sacco di burattini. Mentre faceva questo, il sacco si slegò e tutti i burattini si sparsero sulla strada, I fanciulli corsero a prenderne due ciascuno, li infilarono nelle mani e cominciarono a farli ballare divertendosi meravigliosamente. Poi vennero tutti con il Parroco e con me in canonica sempre tenendosi nelle mani ognuno due personaggi di quel sacco generoso. Così si apriva una fase nuova della mia vita, direi un incontro che segnava un passo avanti.

Rimanevo vice-parroco di S. Giacomo Roncole, pure continuando la mia missione anche in altre parrocchie.

A S. Giacomo Roncole nasceva l'Opera Piccoli Apostoli, che cominciò a percorrere la Provincia di Modena, i finitimi delle Province di Mantova, Reggio Emilia, Bologna e Ferrara nell'annunciare la nascente Nuova Civiltà e a invitare le popolazioni a collaborare.

Cari figli, scendiamo, sinceri, alla coscienza.

Non posso sintetizzarvi quanto il Signore ha iniziato a fare con me a S. Giacomo Roncole, a Fossoli e a Grosseto, con me e con le anime che entrarono in mia collaborazione.

Sarebbe troppo superficiale una sintesi, come anche quella che vi ho fatto con questi tre vademecum che vi ho scritto per richiamarvi alle sorgenti di Nomadelfia.

Nel giugno, dunque, entrai a S. Giacomo Roncole per imprimere nell'anima dei fanciulli di detta parrocchia il Volto di Cristo, secondo l'accordo con il mio Vescovo avvenuto la mattina del 7 gennaio, dopo il mio incontro con il Signore davanti al quadro della Veronica.

Andai a S. Giacomo per continuare nel popolo la missione ai fanciulli. Missione che di fatto, durante la giornata, facevo ai fanciulli e la sera alla gioventù e al popolo tenendo conferenze e organizzando serate ricreative.

Invece il Signore aveva altri piani per procedere alla conquista del popolo.

Rimanevo a S. Giacomo dietro le tenaci insistenze del parroco Don Gaddi, il quale voleva che si tentasse

di avvicinare tutto il popolo per trasmettergli quella che era, all'inizio, missione per i fanciulli.

Entravo in tal modo nel popolo facendomi amico di tutti e avvicinando tutti, senza distinzione di ideologie, frequentatori e non della Chiesa. Io però sapevo benissimo quello che volevo fare e mi adattai a provare ad amplificare detta missione, ma senza intenzione di restare, tanto più che il Vescovo insisteva a invitarmi di cambiare parrocchia. Il Parroco andava spesso dal Vescovo, pregandolo di rimandare la mia partenza per qualche mese ancora.

Intanto si venivano avverando tali e tante iniziative che si formavano spontanee e vivissime. Oramai a vista d'occhio ero abbracciato dal popolo. E Don Gaddi ritornava di tanto in tanto dal Vescovo a pregarlo di soprassedere, raccontandogli tutto ciò che di ammirevole scaturiva nella massa popolare.

Dopo due anni il Vescovo mi disse: "Contro la mia volontà e la tua, quest'opera è nata a S. Giacomo Roncole".

La mia proposta di cambiare civiltà o costume sociale era sentita sempre più attraverso incontri personali, iniziative in favore dei figli e degli adulti.

L'Epifania del 1932 il popolo, dai fanciulli agli adulti, oramai era stato avvicinato sotto la luce che promanava dalla mia vocazione: Amore globale di popolo, proposta di mutare civiltà.

Temo che qualcuno di voi abbia dimenticato.

Temo che qualcuno tra voi abbia dimenticato questa fondamentale caratteristica della mia vocazione, nata nel 1915 a Fossoli e sviluppatasi a tappe: nel 1920 a Firenze; ancora nel 1925 a Carpi; ancora nell'Epifania 1931; ancora nel giugno 1931 a S. Giacomo Roncole; ancora il 22 gennaio 1933 quando il Vescovo Mons. Pranzini inaugura l'Opera Piccoli Apostoli; ancora il decreto Vescovile di riconoscimento dell'opera nel 1937; ancora nel 1941 l'ingresso della Prima Mamma nell'Opera Piccoli Apostoli; ancora la lotta partigiana 1943-45; ancora il rifiuto del popolo a fraternizzarsi con le 29 famiglie dei Piccoli Apostoli nell'autunno 1946 a S. Giacomo Roncole; ancora nella primavera del 1947 l'occupazione del campo di concentramento di Fossoli; ancora la firma della costituzione di Nomadelfia il 12 febbraio 1948; ancora il congresso della "Solidarietà Umana" nella provincia di Modena nel 1950; ancora il Decreto del Santo Ufficio nel 1952 e sue disastrose conseguenze; ancora i superstiti Nomadelfi si rifugiano nella tenuta Rosellana; ancora il decreto "pro grafia" di mia riduzione allo stato laicale da me richiesto insistentemente e filialmente per correre a salvare il salvabile; ancora la ripresa dell'esercizio del Sacerdozio e seconda Prima Messa il 22 gennaio 1962 a Grosseto nella Rosellana; ancora la visita e studio dei minorenni alla Francia per un mese di viaggio e loro proposta, di organizzare la Nomadelfia-Nomade l'estate 1963; ancora il Vangelo della danza della parola e delle opere, 1966-1972; ancora terminata la diga e l'impianto dell'irrigazione in tutta la tenuta Rosellana, autunno 1972; ancora l'impianto della nuova tipografia e l'iniziativa della stampa nostra a tutte le famiglie d'Italia con sua inaugurazione il 14 gennaio 1973 con l'intervento del Cardinale John Wright e del Vescovo di Wichita (U.S.A.) Mons. David Maloney; inaugurazione della Nomadelfia-Nomade, della Università di Nomadelfia nella Rocca Abbaziale di Subiaco; ancora imminente il consolidamento dell'educazione secondo lo spirito di Nomadelfia attraverso la Scuola Paterna, sotto la direzione dell'università; imminente la ripresa delle iniziative di cultura di Nomadelfia, questa volta sotto la direzione didattica dell'università.

Cari figli,

avete voi la conoscenza vivente nell'anima vostra di tutta questa storia che il Signore con me, con altri e con voi ha tracciata nel cuore della Civiltà contemporanea?

Avete voi trasmessa nelle vostre famiglie e nei vostri gruppi familiari ai figli una storia così umana e divina che è la trama di un piano predisposto dal Signore chiarissimamente sulla linea inequivoca della

realizzazione della Nuova Civiltà che, in abbraccio a Gesù sofferente, in me decisi nella caserma del III° Telegrafisti?

Ma voi, carissimi figli, conoscete a fondo questa decisione fino a riviverla nell'anima voi e i vostri figli come argomento di vitalità quotidiana ispirata a quella storia? storia che non è mia, ma di Colui che mi ha chiamato e con il quale ho viaggiato questa giusta via per 58 anni? E sempre e solamente su quella strada della Nuova Civiltà?

Se questa storia non vi ha interessato, fino a penetrarla in voi come la sola vostra luce, di quale storia vi siete interessati voi e i vostri figli? I miei figli che vi ho affidato?

E la dottrina sulla quale è fondata Nomadelfia o questa vitalità, la possedete? Se non la possedete, su quali basi dottrinali fondate il vostro vivere in Nomadelfia? Non vi spaventa il vostro empirismo?

Ma avete capito che io viaggio - sia pure con i miei difetti che riprovo - su basi dottrinali inequivocche, su conoscenze della vita dell'unum evangelico a fondo fino alle radici del cuore di Cristo in funzione di fare scaturire nel mondo la rivoluzione sociale di Cristo? Cristiana e civile?

Ma avete capito l'affermazione di Pio XII, il quale invoca che il mondo cambi rotta fino a trasformarsi in una civiltà che sia secondo il Cuore di Dio?

Questo è stato fin dal 1915, quando varcavo la soglia uscendo per sempre dalla scuola media Ciro Menotti di Carpi. Decisione energica che si concretizzò nella via aperta alla volta di Nomadelfia che doveva divenire una civiltà secondo il Cuore di Dio.

Ma voi amate il popolo? Quando Irene venne nel mio studio entrando a far parte dell'opera Piccoli Apostoli, le chiesi: ami il popolo? Se mi avesse detto di no, l'avrei rifiutata a divenire madre dei miei figli.

Se non conoscete e se non vivete la storia di Nomadelfia fin dal 1915 a tutt'oggi, in questo momento misteriosissimo che, vi assicuro, è anche enigmatico; se i vostri figli miei non conoscono la storia di Nomadelfia nelle sue realizzazioni; se non li avete fatti camminare giorno per giorno su quella via che li ha preceduti, su quali basi volete che si affidino come esempio se non questo che è tutto un trionfo della conquista di posizioni di avanzamento e di penetrazione?

Se non vivete la conoscenza di quella storia e non l'avete fatta vivere nelle vostre famiglie e in tutti gli incontri con i Nomadelfi e con il popolo, in mezzo al quale siete andati spesso per incontri provvidenziali e diretti da parte di Dio a offrirvi l'occasione per amare il popolo elevandolo ed edificandolo, oggi dovrete mettervi in serie meditazioni domandandovi se avete la mia vocazione o un'altra, sempre su un piano comunitario e non saprei di quale tipo di comunità sareste comunitari.

Dunque.

Nella mia storia del cammino alla volta di Nuova Civiltà, già decisamente accettata nella Caserma del III° Telegrafisti, ho scoperto una vocazione che mi fu chiarissima: "Cambio civiltà in me Stesso". Non ho pensato a nessuno. Ho rifiutato tutto, ripeto, e non sono mai venuto a patti con altre mentalità, in via assoluta. Mai ho cercato un'anima sola a far parte del mio viaggio rivoluzionario. Siete venuti tutti per vostra richiesta liberissima e i figli sono qui per loro necessità impellente e senza alternativa.

Ma voi: avete la mia vocazione? La mia vocazione è quella descrittavi, il cammino in me stesso unitamente a Gesù Salvatore del mondo, diretto alla volta di un "passo" da varcare che io vedo e che potrebbe costare una fatale crisi di scismi tra la popolazione dei Nomadelfi.

Se non vi butterete a rifare in voi stessi quella storia, vi posso profetizzare una profezia facile: mi perderete. L'incidente di Latisana è stato un campanello d'allarme.

Siete sicuri che avete la mia vocazione e non un'altra? Avete capito questi tre ultimi vademecum? Mi

amate voi? E di quale amore? Io amo la delinquenza, amo i ricchi e i poveri sapendo che gli uni e gli altri sono tutti su un piano di egoismi in un rapporto umano selvatico; escludono l'accettazione dell'evangelico "consumati in unum" invocato da Cristo nella sua Preghiera che precedeva il Getsemani.

Io vi amo come figli mandatimi dal Signore; io, ripeto, non vi ho cercati e non vi ho invitati a divenire miei figli. Il mio cammino è lineare: dal rifiuto della scuola tradizionale nel 1915, all'avvicinarsi di un varco che voi non siete in grado di vedere.

Quando occupammo il campo di concentramento di Fossoli ho voluto credere che sareste stati degli eroi nell'abbracciare la mia vocazione, di realizzare cioè con voi la Nuova Civiltà, perché il popolo la rifiutò in quel congresso a S. Giacomo Roncole, del quale vi accennai sopra.

Attacchi, sconfitte e contrattacchi.

Proposi la mia vocazione alla Gioventù Cattolica e l'ha rifiutata (1920-1928).

L'ho proposta al popolo di Carpi, fondando in collaborazione con Don Armando Benatti, di S.M., l'Opera Reatina e il popolo di Carpi la rifiutò ributtando spietatamente nel deserto insidioso della malavita una massa di vittime, di giovinetti che oramai erano stati accolti con tanto amore redentivo nell'opera Reatina.

Proposi la Nuova Civiltà all'Unione dei capifamiglia di S. Giacomo Roncole e di altri paesi dove esercitammo circa 16 anni di avvicinamenti: rifiutarono la mia vocazione.

Proponemmo al popolo il Movimento della Solidarietà Umana fondando Nomadelfia come promotrice; ci rifiutarono in un mare di pianto, autorità e popolo.

Ritiratici nella Maremma accettammo con quelli di Montorsaio l'unione con noi, dietro loro richiesta. Ad un certo punto di difficoltà ci rifiutarono, disertarono. E anche qui la mia vocazione fu rifiutata.

Adesso propongo a voi la scalata del Varco, Varco al quale io a tutti i costi voglio andare, restassi anche solo; ma non voglio morire di qua da quel Varco. Quel Varco è la meta della mia vocazione. Se voi non vi sentite di seguirmi, continuate il vostro vivere; potrebbe anche darsi che sia la vostra vocazione. La mia vocazione è quella di seguire la mia strada, camminando anche un solo con Gesù, come un solo con Lui ho camminato quasi sempre ogni volta che, anche nella mia vocazione, i più intimi hanno osato disubbidirmi, sotto pretesti che non posso giustificare.

Avrete notato che dopo l'incidente di Latisana ho un linguaggio molto severo e vi rivelo idee molto personali. Voi con me, viaggiando nell'opera Piccoli Apostoli e nella Nomadelfia fondata a Fossoli, siete stati degli eroi, giudicando nei confronti di una società umana che mai ha voluto cambiare civiltà fino a rifiutare di codificare il Vangelo come legge.

Ma per fare la Nuova Civiltà bisogna fare la Nuova Civiltà, che deve essere Vangelo puro, senza riserve, perché - ogni riserva intaccherebbe tutta la causa. Basta. Io vado al Varco. Mi sono già messo in viaggio.

Sto mettendomi a prendere le vie che portano al Varco, siano pure le più scoscese e le più insidiate da tutti i diavoli e da tutti i loro compagni di empietà diaboliche, spiriti incarnati che si sono venduti al Principe di questo mondo.

Chi è il Principe di questo mondo?

Colui che non sa amare. Chi sono gli indiavolati? Coloro che si sono fatti sudditi del Principe di questo mondo, quindi spiriti incarnati indiavolati. Infatti a questi tipi Gesù diceva: "Vattene, Satana".

Insisto nell'annunciarvi che io, specialmente dopo l'incidente di Latisana, ho deciso di camminare il mio cammino, la mia vocazione tale e quale come ho sempre potuto vivere rifiutando chi mi voleva far rifiutare la mia vocazione.

Questo mio parlare non è enigmatico. Guardate le condizioni della Nomadelfia attuale, in tutte le sue espressioni nei confronti della mia vocazione e vedrete che ho le mie ragioni per rifiutare certi compromessi con il mondo che, per coloro tra voi che hanno la mia vocazione, sono assai minacciosi alla radice della vitalità del nostro cosiddetto "Popolo Nuovo".

Come farete a capire se avete o no la mia vocazione?'

Nessuno si erga a giudice dell'altro se non secondo la Costituzione, nel quale caso sarebbe competente solamente l'Assemblea Generale.

Avete voi la mia vocazione di viaggiare con me alla conquista di quel Varco? Come fate a saperlo? Seguitemi e vedrete, oppure non seguitemi e non vedrete, perdendovi e facendovi ingoiare dalle sabbie mobili dell'empirismo istintivo e di un amore sensista.

Avete voi la mia vocazione? Ma come fate a scoprirla se non ne conoscete la storia e la dottrina e la cultura che la identifica e la guida? Lo stesso S. Paolo dice: "La vostra Fede sia ragionevole". Come potete ragionare su una Nomadelfia se non ne conoscete la sua storia vivendola e se non la fate conoscere e non la fate vivere ai Figli e al mondo?

Quali, sono gli argomenti dei vostri ragionamenti sul lavoro, nelle ricreazioni, in casa, in compagnia con altri oltre che con i Nomadelfi?

Sono quasi quattro mesi che fui vittima di quel grave incidente. In questo periodo di dolorante cura, ho avuto modo di ripensare, quasi redivivo, alla realtà mistica e dottrinale di Nomadelfia, applicata nella vita quotidiana del lavoro, dell'intimità familiare, della santificazione della festa e della partecipazione alle iniziative di propaganda di Nomadelfia, come proposta al mondo.

Gesù con gli Apostoli non faceva conversazioni superficiali e mondane. Gesù non ha mai citato i sapienti del mondo che noi tanto ci occupano. Ha portato il Vangelo che è il solo discorso che può uscire dalla bocca di un Nomadelfo, specialmente quando parla ai figli, anziché scandalizzarli come si fa troppo spesso con ragionamenti che non scaturiscono dal cuore dell'"uomo nato a vita nuova". Se quando siete in compagnia rimarreste muti, se tiraste fuori quei ragionamenti, vuol dire che sareste non idonei cittadini di Nomadelfia, essendo vuoti di pensiero che scaturisca dall'uomo nato a vita nuova, i cui ragionamenti sarebbero ad alto vivere anche la conversazione.

Avete la mia vocazione?

Io non lo posso sapere. Lo dovete sapere voi. Se rifiutate il mio dire, è segno che non avete la mia vocazione. Vi sarò molto chiaro, senza sottintesi e senza cedimenti. Tenete sempre presente che anche nel passato di grandi opere e di meravigliose comunità sociali, ad un certo punto i fondatori si sono staccati, non accettando le conclusioni dei loro seguaci. "Si licet parva componere magnis", io sono del parere di non piegarvi a umiliare e ferire la mia vocazione.

Se per il fatto di avere trascurato molte delle mie direttive, si potesse concludere che voi avete una vocazione diversa dalla mia e che sulla vostra vorreste veder chiaro che potreste costruire una Nomadelfia duratura secondo la vostra educazione che già appare giudicando dalla realtà presente, sia pure dovendo raddrizzare qualche sentiero sbagliato, io preferirei continuare il mio cammino di nuovo da solo con Gesù, arrivando alla morte quello che sono sempre stato; cioè quel ragazzo che aveva rifiutato la scuola tradizionale, sempre agnostica e neopagana anche quando le mettono come simbolo una croce; quel giovane che rifiutava tutte le civiltà presenti e passate; quel novello sacerdote che nella Cattedrale di Carpi assumeva come figlio un diciannovenne scarcerato e che dopo decideva di imprimere nell'anima dei fanciulli il volto sanguinante di Cristo; quel sacerdote che proponeva al mondo la nuova civiltà, fino a tentare di creare un popolo nuovo quale

esempio vivente, anzi come motivo di credibilità miracoloso, tanto da sconvolgere il mondo per portarlo a trasformarsi - per dirla con Pio XII - "dal selvatico in umano e da umano in divino; vale a dire secondo il Cuore di Dio".

Tutti questi vademecum vi dicono che io voglio vivere la mia vocazione a tutti i costi, qualsiasi avventura o sventura possa capitarmi.

Dalla meditazione di questi tre vademecum, ciascuno di voi ne uscirà consapevole se ha la mia vocazione o se ne ha un'altra. Se qualcuno non desse importanza a tanto dilemma, vorrà dire che salterà via dal mio cammino come è avvenuto di centinaia di miei seguaci.

Ai miei figli Nomadelfi

Antignano, 23 dicembre 1972

(di ritorno dalle cure fatte a Fagnano Olona presso Gioacchino)

IL PUNTO

I Nomadelfi hanno la mia vocazione?

Se l'avessero avrebbero messo in atto:

a) Il piano dei gruppi familiari fatto nel 1957 preparato da me con l'aiuto di competenti esperti in materia e presentato alle autorità competenti a Roma e ai benefattori più intimi. Fu accettato da quelli e da questi ma non dai Nomadelfi. Per questo si degenerò nel forgiare una tenuta che non è secondo quello spirito. Questo rifiuto denota che non sono stati coerenti alla mia vocazione. Secondo me quel prospetto rispondeva alla vera natura di Nomadelfia.

È loro vocazione comportarsi così?

Allora non avrebbero la mia vocazione. È dimostrabile.

b) Non hanno mai accettato integralmente i lavori di massa se non parzialmente e fatti con una certa svogliatezza. Donde la mal riuscita della necessaria soluzione della ragione spirituale, dottrinale e pratica del lavoro di massa. Dal 1957 ad oggi sono esperti a fare certi lavori di massa solamente pochi elementi. Di fatto mi hanno disubbidito. Non credo che sia per cattiveria; ma per una dissimiglianza di fondo spirituale nell'interpretazione e nell'applicazione della Fede. Hanno fatto certi lavori di massa anche bene, ma con paurosa intermittenza. Non hanno accettato che tutti avrebbero dovuto imparare come si fanno certi lavori che importano una tecnica non difficile, ma nemmeno rafazzona e inadeguata, quindi insufficiente tanto che ne è andata di mezzo la riuscita; donde ancora la poca resa dovuta in coscienza. Il Vangelo dice di Gesù: "Tutto quello che ha fatto, l'ha fatto bene", "bene fecit omnia". Mi hanno frecciato nella mia vocazione. È dimostrabile anche negli effetti negativissimi che ne sono derivati.

c) Non hanno mai studiato a fondo la cultura che ho ad essi impartita come cultura di Nomadelfia.

Io affermo che ad essi è necessaria questa sola cultura; il resto doveva essere per essi motivo" di confronto per essere veri, quindi efficaci nella sua propagazione.

La loro formazione culturale, a me risulta ibrida e quello che di essa sanno è più che altro una forma di conoscenza pragmatica. Ma la loro formazione la assorbono dal mondo attraverso la televisione, la radio, la stampa e le notizie di carattere borghese o marxista attraverso anche qui ad una prassi mondana o di fondo

materialista e agnostica. Vivono in gran parte Nomadelfia come "opera buona" e la vivono eroicamente, ma non nel suo vero spirito; quindi carenza di cultura di Nomadelfia.

È dimostrabile; ma quasi tutti si illudono di averla penetrata e anche azzardano ad affermare che la posseggono; invece io le mille volte ho affermato ad essi che non è vero,

Molti di essi, quando rimprovero loro questo rifiuto, se ne hanno a male e piombano in frasi esasperate affermando: "allora ho sbagliato tutto!".

Mons. Palazzini disse al congresso delle Mamme di Vocazione nel 1970: "Dovete spiegarvi quello che avete fatto". Io avrei aggiunto: "dovete una buona volta ubbidire a Don Zeno approfondendo la vostra cultura senza della quale avrete la sorte di tutte le comunità sociali fallite miseramente, scandalosamente e inesorabilmente nel corso di questi venti secoli di Cristianesimo".

E non danno nessun segno di pentimento ricostruttivo mettendosi, anzi, buttandosi capofitto nell'orbita della sola cultura che li può salvare.

Su questo punto non hanno la mia vocazione, a meno che non si sia trattato di una disubbidienza suggerita dall'astuzia discorsiva di Satana, al quale in questo caso non sono riusciti a sfuggire, perché sa portare benissimo il linguaggio ingannatore del mondo cosiddetto classicistico, umanistico, rinascimentale, neopagano e, in definitiva, agnostico, il quale non ha nulla a che vedere con il linguaggio del divin Maestro e Redentore dal Cuore del quale è nata Nomadelfia. Il Vescovo di Carpi nel discorso al popolo di S. Giacomo Roncole disse: "Io vi dico che quest'opera è nata nel Cuore di Cristo".

I più resistenti avversari alla cultura di Nomadelfia, come la sola loro cultura dalla quale può scaturire limpido il linguaggio espressione coerente ad essi, si ribellano addirittura e fanno di tutto per non approfondire asserendo persino che non ho usato un metodo idoneo. Io non ho mai saputo che si possano imparare e conoscere dottrine se non si studiano personalmente dopo una lezione, tanto più che le mie lezioni e conferenze al popolo e ai Nomadelfi sono state registrate.

d) Il primo atto decisivo della mia vocazione è stato il rifiuto della scuola tradizionale.

Sono passati 58 anni da quel rifiuto fondamentale della mia vocazione; anzi decisissimo e spiegabile come mai sia stato il primo atto di radicale cambiamento di rotta. Mi meraviglio come mai io non mi sia separato dai Nomadelfi, avendomi essi ostacolato direttamente e indirettamente fino alla mia più lacrimevole amarezza.

I gruppi familiari hanno rifiutato di fatto la loro indispensabile collaborazione. Se avessero avuto la mia vocazione, le cose sarebbero andate in modo che adesso l'avremmo già vista nascere dal cuore e dallo spirito della Popolazione Nuova; invece siamo ancora in alto mare per non dire arenati, perché esiste un rifiuto che fa paura.

Non hanno accettato la realtà che la scuola tradizionale è una peste mortifera per Nomadelfia e, quindi, un pauroso ostacolo alla salvezza dei figli, i quali vivono un linguaggio educativo che non è quello della mia vocazione.

Adesso la subiscono, ma non partecipano, se non per una ubbidienza direi quasi cieca. I convinti Nomadelfi favorevoli a questo cambiamento di rotta che io feci a 14 anni e mezzo, sono nella comunità "rari nantes in gurgite vasto". Se si va di questo passo anche questi rarissimi eletti saranno ingoiati da queste tremende acque fatidiche neopagane.

Ho assunto io la direzione dell'educazione. L'ho assunta direi quasi di violenza, per non sentenziare una condanna che li avrebbe messi tutti, senza distinzione, sotto eremo facendoli giurare sul Vangelo di piegarsi a seguirmi decisamente e senza riserve; pena, la sconfessione.

Ho tirato avanti azzardando, perché so già che per essi è troppo difficile essere in materia quello che

dovrebbero essere. Nessuno al mondo potrà misurarne le paurose conseguenze.

Certissimamente su questo piano non hanno rivelato di avere la mia vocazione. Di questa educazione dei figli di Nomadelfia ne parlai le mille volte e in modo particolare dal congresso di Roma alle Frattocchie, congresso che sboccò in una reazione nei giovani e in troppi adulti, che mi ha ferito a morte. Mi è sempre stato impossibile aprire in Nomadelfia l'educazione che deve scaturire dalla vita culturale dei maggiorenni. Quando si andò a voti per la scuola paterna, nel segreto delle schede ci furono otto o nove voti contrari, su poco meno di sessanta. Ma poi di fatto si è sempre lamentata la mancata collaborazione dei gruppi familiari.

Certissimamente tutto questo non è secondo la spontaneità che tutti avrebbero dovuto esprimere correndo, lieti e sicuri, a seguirmi consapevoli della grave importanza di questo cambiamento di rotta che io feci decisamente a quattordici anni e mezzo. Su questo punto i Nomadelfi non hanno la mia vocazione?

Se per vocazione si intende chiamata di Dio, c'è da concludere anche in questo fondamentale aspetto della sostanziale natura di Nomadelfia che siamo due vocazioni: la vocazione del compromesso che vivono quasi tutti i cristiani; la vocazione del cambiamento di rotta radicale che è sempre stata la mia vocazione.

Possibile che dopo 58 anni debba trovarmi in così pauroso equivoco?

Su questo punto la mia vocazione mi è stata rivelata fin dal 1915.

Perché sono stato tanto incompreso?

La mia vocazione non è del compromesso. La realtà di quella dei Nomadelfi, dai fatti così paurosi per me, non è la mia, altrimenti non sarebbe avvenuta questa lesione alla natura limpida di Nomadelfia retta da me come padre e fondatore. Su questo punto Nomadelfia attuale è un pianto. I figli crescono ancora borghesi nell'anima.

Quando, parecchi anni or sono, feci un congressino di due o tre giorni ai giovani figli Nomadelfi riuniti alla Verna, chiedendo perché quasi tutti tra loro, raggiunta la maggioranza, abbandonano il Nuovo Popolo, essi risposero: "Perché non abbiamo conquistata l'idea". La spiegazione è una sola: hanno bevuto a sorgenti ibride e tutto ciò che è ibrido non è la verità vivente miracolosa del "Consummati in unum" come "motivo di credibilità".

e) Si amano tra loro i Nomadelfi?

Quali potrebbero essere le manifestazioni che dovrebbero rassicurarci che tra loro si amano? Non si possono giudicare se non dalle loro opere, dal modo di comunicarsi la vita "come Cristo ha amato noi" e dalla Preghiera alla Ultima Cena: "ut unum sint... perfecti in unitate".

Le altre manifestazioni che trattano questo rapporto umano si tradiscono quando non cercano le opere che derivano da quell'Amore: "tutto quello che è mio è tuo e tutto quello che è tuo è mio". Nientemeno!

Il loro amore è negativo nei suoi risultati.

In Nomadelfia c'è la mormorazione accesa. Nei gruppi familiari è facile vedere prediletti i figli sia da parte dei genitori coniugati che da parte delle mamme di vocazione. Questo si vede anche a tavola spesso. I figli tendono più a sedersi accanto ai loro genitori ed essi, quando non vogliono questo, non sempre lo fanno con aperta spontaneità del "sensus Christi".

Che i figli abbiano bisogno della famiglia loro è da considerare come istinto fino a un certo punto. Se i genitori, le mamme, i padri non li educano alla socialità secondo il Cuore di Cristo, quindi spassionato e soprannaturale, in Nomadelfia sono una peste, tanto che essi crescono borghesi fino a lasciare il loro popolo nuovo per andarsene a vivere la loro nemica: la borghesia liberale e marxista, tutte due individualistiche o agnostiche, le quali dei loro figli fanno dei mostri nel senso che non sanno amare secondo il Santo Vangelo.

Essi cancellano la frase più significativa del Vangelo: "Se uno viene a me e non odia il padre e la madre e la moglie e i figli, e i fratelli e le sorelle ed anche la sua vita non può essere mio discepolo" (Le 14, 26).

Sembra una frase crudele e non degna di Cristo invece è esattissima. Significa: chi nega l'amore soprannaturale per un amore passionale, sensitivo e non secondo il Cuore di Dio, rifiutando per un affetto

istintivo al padre e alla madre e ai parenti l'accettazione del "nascere a vita nuova" per entrare nel Nuovo Regno, non è degno della Redenzione, perché nega con ciò stesso l'Amore di Cristo.

I genitori del sangue o dell'affidamento Nomadelfi troppo spesso danno la sensazione che non amano i figli dell'Amore soprannaturale e le loro preferenze per i propri spesso mortifica gli altri, siano essi minorenni o maggiorenni. Troppo spesso i babbi e le mamme rodono la umano-divina fraternità cristiana con tanta insistenza sottile e inesorabile da far temere seriamente l'imminente distruzione della Popolazione dei Nomadelfi.

C'è una categoria di Nomadelfi maggiorenni e minorenni che spesso sono i servitori di un tiranno affetto materno e paterno, curando i figli che vivono sotto la tirannia di questi affetti del sensista ed essi di fatto sono dei senza tetto, perché in certi momenti appaiono a tavola, e altrove come degli ospiti di un groviglio d'affetti ai quali essi di fatto sono estranei e servitori. Non è che quelli che hanno la paternità e la maternità diretta siano con gli altri fratelli nel senso unitario della legge soprannaturale di Nomadelfia. Non esiste questo rapporto voluto dalla Costituzione del Nuovo Popolo; è una realtà peggiorata nei confronti della 'borghesia, nella quale i genitori non pretendono che gli altri si facciano loro fratelli per tiranneggiare ancora di più i loro figli del sangue attraverso lo sfruttamento dell'affetto degli aiutanti i quali, di fatto, sono forestieri. "Corruptio optimi, pessima".

Questa carezza dell'amore di Cristo, in Nomadelfia ha spessissimo mortificato anche la mia persona di Padre e Fondatore dei Nomadelfi; ma, data l'ignoranza, che è la base di quelle differenziazioni, i colpevoli non se ne accorgono, anche quando pestano i piedi agli altri.

Troppo spesso il loro amore per i propri figli è disgregatore fino alla follia vestita di un'apparente virtù ammirabile per chi ha il dono di non capire niente.

Lenin voleva distruggere la famiglia, perché, essendo un centro di egoismi, alleva i figli egoistici e asociali. La Chiesa difende la famiglia, ma non con questo intende che si faccia centro di egoismi bensì pista di lancio all'amore universale che deve vivere soprannaturalmente la legge severa della solidarietà, quella legge che sarà posta sul tappeto al Giudizio Universale.

Nomadelfia è minacciata a morte da questi affetti tiranni e distruttivi della personalità umana.

f) Nomadelfia è caotica, vacua e inane ancora.

È una specie di girino il quale non ha nessuna somiglianza alla conclusione della sua metamorfosi. La sua vitalità non è evangelica, perché non vive l'Amore dell'"Unum" o del "Consummati in unum".

Gesù nella Preghiera sua a l'Ultima Cena di fatto rivela, in altre parole, come premessa, che noi dobbiamo diventare motivo di credibilità per le genti.

Infatti ecco la premessa all'apertura della vita evangelica sulla terra: "Tutto quello che è mio è tuo e quello che è tuo è mio, così siano essi".

Egli non intende certissimamente solo la comunicazione dei beni materiali, ma la comunicazione integrale della vita per cui è compreso nel tutto anche la somma globale di tutti i beni di qualsiasi natura siano, incorporati o legati comunque alla personalità umana secondo l'armonia divina. Così è legge scritta nella Rivelazione e in rerum natura.

Si potrebbe dire: Padre, la mia vita è tua e la tua vita è mia, siamo come un solo distinti nelle persone di ciascuno.

Nomadelfia non vive ancora la Trinità nelle sue relazioni umano-soprannaturali.

È una larva? È una crisalide destinata a trasformarsi in una realtà vivente la vera vita dell'uomo nuovo o dei liberi figli di Dio, nati - come scrive il Vangelo - "ex Deo"? (Gv. 1,1-18) "aventi la potestas di divenire i liberi figli di Dio"? (Gv 1,1-12).

Se i Nomadelfi fossero già i "liberi figli di Dio" si amerebbero tra loro, amerebbero i figli, non amerebbero la umanità tutta dal retaggio del sangue o della stirpe umana, o dal paese nativo, o dalla nazione sua, non dagli istinti della carne, nemmeno dalla volontà umanistica dell'uomo, ma dalla nuova vita che ha loro trasmessa come "nuova creazione" il "Battesimo"; cioè, come dice Gesù a Nicodemo: "dall'acqua e dallo Spirito Santo".

I Nomadelfi, presi globalmente, non danno ancora segno di avere accettato in se stessi la "potestas" di essere i liberi figli di Dio. Io lo dico per le constatazioni su esposte e per le altre che farò continuando questa paterna disamina.

Più procedo in questa disamina, più ho paura che la mia vocazione non incida sulla loro e che, per questo, se non mi danno i segni evidenti che hanno la mia vocazione, il mio attuale stato d'anima non è d'accordo con la loro realtà spirituale ed evangelica. Sono sì padre, fondatore e fratello loro in un senso molto diverso di quello che avrei voluto fossero nei miei confronti come figli.

Il mio rapporto con essi è un fatto di forte autorità affettuosa e limpidamente paterna della paternità che Dio mi ha dato su di essi, perché in Lui li ho generati nella Cattedrale di Carpi l'Epifania 1931.

"Multae sunt mansiones in domo Patris mei". Forse il fatto di avere generato nella Cattedrale di Carpi Nomadelfia, non include che io avessi la vocazione dei Nomadelfi. Può darsi che il Signore mi abbia fatto fare anche questa Nomadelfia come mi fece fondare l'opera Realina, ecc.

Ma può darsi che me l'abbia fatta generare in funzione di una tra le tante mansioni che mi ha affidato dalla vastità del suo Cuore fin dal 1914.

Generai la nuova stirpe dei Nomadelfi alle radici del Suo Cuore, questo lo riconobbe Mons. Vigilio Dalla Zuanna, vescovo di Carpi nel 1940, parlando al popolo di S. Giacomo Roncole.

Sono passati da allora 32 anni e tutta la mia persona vede che sussistono delle realtà abituali in Nomadelfia che non sono dal mio spirito, ma forse questa particolare, tra le tante mansioni, che mi ha in parte occupato da quella Epifania a questa che arriva fra pochi giorni, nella quale verrà il Cardinale Prefetto della Congregazione del Clero.

Sarà il 42° anniversario della mia Prima Messa e fondazione del Nuovo Popolo.

Questa è una coincidenza; cioè l'incidere della mia mansione con la venuta in Nomadelfia di una personalità così importante nella Chiesa, essendo il Cardinale anche Superiore ecclesiastico diretto su Nomadelfia la quale, per moltissime sue espressioni vitali, dipende da quella Congregazione.

Tutte queste constatazioni sono necessarie ad aprirmi un sentiero che mi porti da Nomadelfia al Varco, arrivassi ad esso anche solo.

"Caotica"?

Perché è un insieme sconvolto di accettazioni eroiche e di rifiuti senza precedenti fuori dalla mia vocazione, direi anche opposti ad essa.

"Vacua e inane ancora"?

Se i Nomadelfi non mettono a fuoco la loro vera consistenza dovuta, quindi coerente al vivere l'unum sotto forme anche di non peccaminoso compromesso, ma sempre ortodosse e ammirevoli, andranno, o presto o tardi, a rotoli.

Se invece faranno in modo che il cosiddetto Popolo di Dio, in campo civile e religioso li accetti, esso rimarrebbe sempre un passo avanti.

Attualmente essa si rivela ancora inane, cioè vuota di applicazioni accettabili dalla Santa Madre Chiesa. Se invece i Nomadelfi ratificano il loro vivere coerentemente al loro status vitae attuale, saranno un valido passo avanti nell'esercizio delle virtù cristiane. Basterebbero alcuni ritocchi per fare di essa un incantevole richiamo a costruire una popolazione che può essere additata come un vero eroismo di applicazione della Fede, perché sarebbe un fatto incoraggiante alla volta di un cristianesimo fondato sulle virtù cristiane della giustizia e dell'Amore.

g) I Nomadelfi amano l'umanità globalmente come creatura di Dio? come sorella in Cristo Redentore?
"... sic Deus dilexit mundum".

La storia di Nomadelfia è tutta una generosa dedizione all'umanità presa globalmente, fino al martirio, fino a illuminarla con la Parola di Vita, di quella parola che "non passerà in eterno", facendola collaborare in opere redentive e assumendo come figli le vittime del delitto sociale, delitto che si può riassumere in poche linee, queste: la società umana è in solido rea del delitto sociale, in gran parte peccatrice del peccato di omissione che sarà motivo d'accusa al Giudizio Universale : "ero Io in loro".

Ma tutto quello che è stato fatto si è affievolito assai in questi ultimi anni dalla mia ripresa dell'esercizio del sacerdozio (22 gennaio 1962) in poi.

La gente ci taccia di città chiusa alle vere esigenze della vita cristiana e politica del tempo. Non è vero in un senso, perché ci dedichiamo alla salvezza dei figli più rovinati del delitto sociale; ma da quello che si è fatto fino all'epoca del decreto del Santo Ufficio, Nomadelfia si è smorzata. La stampa è poco diffusa, le "Serate di Nomadelfia" sono un meraviglioso incontro con il Popolo, ma è cosa molto limitata date le premesse di "vera bonifica cristiana e sociale" come dice il decreto del Vescovo di Carpi Mons. Carlo De Ferrari del 25 luglio 1937.

L'attuale Nomadelfia non vive più quella storia, non la continua e per questo è, in merito, assente e indifferente, come sopra scritto nella terza parte di questo vademecum.

Il mondo oggi più che mai ha bisogno di una Nomadelfia viva, colta della sua cultura vivente che io tanto proposi ad essa anche prima del discorso sulla cultura tenuto a Nomadelfia di Fossoli nel 1950 e riportato nel Numero Unico del 1965 "Nomadelfia è una proposta".

Al solo pensare che di tutta quella viva cultura, già viva anche in quel discorso, i Nomadelfi ne hanno fatto un pianto di indifferenza e di oblio, mi viene da piangere alle radici del mio cuore sacerdotale e in tutta la mia persona.

I Nomadelfi non la vibrano in tutte le loro opere, persino nella vitalità della famiglia legata ai gruppi.

Quel discorso sulla cultura di Nomadelfia è stato rifiutato con gravissimo peccato di disgregatrice omissione. Da questo peccato sociale del Nuovo Popolo ha avuto inizio una retrocessione che ha portato al Congresso di Caprarecce (1951), al decreto del Santo Ufficio (5 febbraio 1952) e alle degenerazioni scandalose della Associazione dei Nomadelfi, che avevano promesso di continuare la loro vita invece sono andati a rotoli. Quei pochi, che si sono salvati hanno tentato una rivincita, ma sono finiti in un piccolo gregge di superstiti costringendomi a chiedere la riduzione allo stato laicale perché non ce la facevano più. Questa decisione avvenne nell'incontro con il Consiglio di Emergenza, al largo del Lago di Como (autunno 1951).

Sono così passati nove anni di silenzioso eremo. La Chiesa ha visto il nostro sacrificio di pochi e ha incoraggiato la ripresa della mia Seconda Prima Messa del 22 gennaio 1962.

Abbiamo tentato altre iniziative per il popolo, ma sono fallite.

Durante l'esperienza dei Montorsaioli si ritirarono 35 maggiorenni, a loro scoraggiamento e scandalo. Che Nomadelfia sia per sua natura un eloquentissimo amore di popolo, cioè dell'umanità è un fatto storico, della sua storia di 58 anni. Che poi attualmente i Nomadelfi amino eroicamente il popolo rimane un gravissimo punto interrogativo.

Basterà constatare come vivono la domenica e le altre feste in Nomadelfia per giudicare che si tratti di una popolazione sedentaria, smorta e senza iniziative di avvicinamento al mondo.

Tutti i Nomadelfi un poco anziani della loro presenza sanno quanto sia costata di sacrifici e di resistenze alla smorta vita sedentaristica l'iniziativa delle serate dirette a portare nel popolo il Vangelo delle opere.

Oramai la popolazione dei Nomadelfi è un piccolo mondo statico. Quello che fa è come un movimento di forza di inerzia derivante dalla spinta di un passato veramente di Amore di Popolo.

Mentre scrivo questa disamina mi arride la speranza che nessuno al mondo riuscirà a spegnere la mia vocazione.

Chi tra i Nomadelfi avrà la mia vocazione granitica e coerente fino all'eroismo sarà con me alla conquista del Varco del quale parlai spesso e al quale mi rifeci nella prima parte di questo vademecum dal titolo "cammina fanciulla". Vuoi camminare con me fanciulla misteriosa? Se sarai si vedrà, se non sarai ti perderai disorientata nella folta nebbia che ti sta minacciando al fianco.

Questo che sto scrivendo scaturisce da profonda sofferenza che mi porta alle decisioni che il Signore mi suggerirà.

Possano i Nomadelfi cantare in coscienza: "... è fiamma la nostra di popol l'amor"?

h) Qual è la religiosità dei Nomadelfi?

È molto sommaria e, più che altro, una forma semplicistica.

Certo che la cultura generale dei Nomadelfi, se la vivessero conoscendola, sarebbe tale da non consentire ignoranza religiosa, perché, essendo Nomadelfia fondata sulla Fede, non si può possedere la cultura di Nomadelfia escludendo la conoscenza profonda e la vitalità religiosa che della cultura generale di Nomadelfia è la fonte e la radice senza della quale il Nuovo Popolo brancicherebbe nelle tenebre e fallirebbe inesorabilmente.

Basterà rifarsi a quanto afferma Gesù: "Senza di me non potete fare nulla".

La mia vocazione, è a sfondo decisamente religioso e tutto quello che ho potuto fare in me stesso e nei rapporti con le anime di qualsiasi tenore di vita, tutto ho fatto appellandomi alla coscienza che controlla ogni mia azione, prendendo essa le mosse dalla conoscenza dei principi religiosi che informano la mia vocazione.

Tutto, secondo la mia vocazione, deve essere espressione vissuta della conoscenza della Religione nostra, Una Santa Cattolica Apostolica.

Alla massa dei Nomadelfi piace più pettegolare, leggere i giornali, stare inchiodati in una sedia al semibuio della televisione anziché approfondire la Fede e la sua storia vivente.

Nell'anima mia ho la vocazione di arrivare a una Nomadelfia Eucaristica, la quale non può essere tale nelle condizioni di ignoranza religiosa nella quale si dimena come in un deserto senza vita in disorientamento.

Le pratiche di pietà sono, in Nomadelfia, empirismo tradizionale.

Se i Nomadelfi avessero continuato, dopo gli Esercizi Spirituali, a rivederne le meditazioni in

atteggiamento di preghiera saremmo arrivati a ben altra meta; invece, anche su questo punto così gravemente impegnativo, non si è fatto se non dell'ibridismo superficiale. Le mie lezioni in merito sono passate nel dimenticatoio.

Essendo rovinati dalla carenza di conoscenza viva della Fede nella sua storia e nelle sue opere redentrici, i Nomadelfi hanno in tal modo rifiutato la mia linea di religiosità che non è quella del resto dei cattolici.

La concezione, che è la mia vocazione, è un cambiamento di rotta radicale che esclude qualsiasi forma di superstizione, di pietismo e soprattutto di incoerenza tale da arrivare a predicare e a diffondere dottrine vere applicate falsamente e con delusione delle genti a scandalo degli innocenti. La mia religiosità è semplice, ma è la religiosità consapevole della quale ha urgente bisogno la Popolazione dei Nomadelfi.

Questo rifiuto della mia vocazione in merito alla dovuta religiosità dei Nomadelfi Maggiorenni e figli si è risolta in un ibridismo che minaccia alle radici tutta la vita che si risolve nel "consummati in unum", com'è la vita semplice ed omogenea della Trinità, la quale, se fossimo sul piano della vera natura di Nomadelfia, sarebbe un esempio meraviglioso di edificazione del mondo e nello stesso tempo vivremmo molto più luminosi.

Il nostro vivere la religiosità è troppo lontano dall'essere secondo l'esigenza della nostra Popolazione Nuova, rivoluzionaria.

i) La politica di Nomadelfia.

Nel corso di questi ultimi anni, cioè dal 1952 a tutt'oggi, in Nomadelfia è molto cambiata la unità originale in campo politico. Prima si votava tutti in coscienza o compatti, come decideva la Assemblea. E questo lo abbiamo constatato nelle elezioni politiche comunali di Carpi. Nonostante che qualche anima fosse titubante, trattandosi di annullare in massa le nostre schede, si è ubbidito all'Assemblea senza nessun rifiuto. Tanti votanti, altrettante schede nulle contrassegnate dal nostro diagramma politico: (= tre frecce convergenti in un punto).

Quando siamo usciti dal disordine del 1952, ci furono alcuni traditori presso le investigazioni della Polizia e di altri organi pubblici, spie e controspie; la politica ci ha divisi. Non c'è più stata l'unità omogenea. Tanto che cominciarono le lotte, spesso clandestine, in degenerazioni laiciste, borghesi, liberali nel senso laico anticlericale. Non c'è più stata la limpida omogeneità di prima, ma il disgusto di una concezione politica ibrida con tendenze più che altro marxiste e con nessuna conoscenza della vera e sola politica di Nomadelfia. Questa, anche se vota per il "minor male", lo fa per conoscenza del dovere di partecipare all'amministrazione dello stato con cognizione di causa e con compattezza per pesare sulla bilancia politica come un solo.

Le ragioni di questo atteggiamento dovrebbero essere la certezza che Nomadelfia si muove come un solo, al di sopra di qualsiasi altra tendenza che non sia la decisione della sua Assemblea, la quale - in merito - deve sempre stare allo spirito e alla lettera della Costituzione nostra.

Chi vota diversamente e, tra l'altro, invita altri a fare quello che fa lui, è un traditore dell'unità di Nomadelfia, che ci deve essere sempre in qualsiasi impegno che esige solidarietà, come la politica sempre. Fossimo anche miliardi, se l'Assemblea decide un atteggiamento politico, deve essere quello per tutti in coscienza.

Questo aspetto dell'unità e unanimità del voto segnato alle urne delle elezioni politiche si riferisce a necessità di quella cultura che solamente può capire chi la possiede.

Perché anche in questi casi l'unanimità?

Chi non possiede la cultura vivente di Nomadelfia si limiterà ad ubbidire se è semplicemente virtuoso; ma, se vuole adoperare la propria testa ibrida nella conoscenza, non potrebbe votare di sua testa, perché non conosce la ragione che induce all'unanimità.

La politica non si muove mai in verità assolute o principi universali, perché è sempre partitica data la natura ibrida del popolo, il quale quasi sempre è amministrato sulla legge del possibilismo, non in quella che

impone la vera giustizia e la vera libertà la cui fonte è la Verità. In politica il mondo non vive la Verità, ma il possibilismo come compromesso inesorabile.

Queste linee non sono in possesso dei Nomadelfi, perché non conoscono in che cosa consista, come dottrina, la politica che dovrà sempre seguire il Popolo Nuovo che è fondato sulla Fede integralmente.

Per conoscere queste delicatissime linee di condotta nella politica, bisogna essere Nomadelfi colti della nostra cultura, che scaturisce dalla Fede.

1) Il lavoro.

Il lavoro in Nomadelfia è ancora un'attività svolta in modo molto discutibile. Mentre si afferma che tutti devono lavorare in lavori specializzati utili alla comunità sotto tutti gli aspetti, dall'apostolato alle mansioni interne ed esterne ad essa, e in lavori di massa o di borgata o di gruppo, si sono sempre manifestate deficienze inaccettabili e insopportabili.

Dice Mons. Castellano Arcivescovo di Siena: "Voi Nomadelfi dovete fare solamente le cose ottime". C'è un proverbio che dice: "l'ottimo è nemico del bene". Ma credo che ha ragione l'Arcivescovo, perché i Nomadelfi quando entrano a far parte del Popolo Nuovo, accettano una costituzione che è sostanzialmente eroica nei confronti dei doveri comuni del cristiano (vedi gli artt. 1 e 3 della Costituzione).

La Chiesa non impone l'eroismo, sebbene gli ultimi Papi dicano che "siamo in un tempo nel quale non è lecito non essere eroi".

Anche il lavoro deve essere un atto eroico. Finora si è quasi sempre realizzato sacrificando alcuni e lasciando correre l'insufficienza degli altri.

Deve essere un atto eroico per il fatto che deve essere ottimo in tutte le sue espressioni, dalla tecnica alla produzione massima possibile, fuori dalla quale non si sarebbe secondo tale spirito della legge: "massima resa, minimo sforzo".

La carenza solidale, cioè della dovuta competenza di ciascuno e di tutti, ingenera un disordine indegno di una Nomadelfia che veramente deve esprimersi nel lavoro ottimo.

Questa sua caratteristica di avere accettato di essere eroica fino a concretizzare l'ottimo, impone una radicale revisione sia della Costituzione, che della sua applicazione secondo coscienza. Coscienza che non sia ferita dalle cosiddette riserve mentali, le quali vanno colpite inesorabilmente.

Anche sul lavoro la legge dei Nomadelfi deve essere questa: "essere o non essere". Chi è Nomadelfo chi non è, per qualsiasi causa, non è Nomadelfo.

"Qui non laborat, nec manducet" (S. Paolo).

E chi lavora malamente merita la medesima condanna: "nec manducet", cioè sia escluso dalla Comunità anche concedendogli un periodo di "eremo", secondo la Costituzione; ma essa deve essere sempre ottima anche nell'eliminare i colpevoli del rifiuto alla legge dell'ottimo.

Essere Nomadelfi è un volontariato. Nessuno lo può imporre. Quindi chi sceglie deve essere di parola o ritirarsi se di fatto non è di parola.

A queste conclusioni si deve arrivare anche per ciò che riguarda il lavoro. Per essere ottimo il lavoro deve non essere massacrante, perché in questo caso sarebbe peccaminoso, essendo contro la dovuta dignità umana. Deve essere ottimo anche nel rispetto dovuto all'uomo come spirito incarnato.

Nell'espletamento del lavoro si devono rispettare anche le bestie, facendo fare ad esse quello che possono fare in relazione diretta alle loro vere possibilità, addestrando anche esse all'ottimo.

Si devono usare gli attrezzi, gli utensili, e le macchine in genere secondo la loro legge tecnica.

Chi lavora malamente bistrattando tutto questo è indegno e incosciente.

In Nomadelfia il lavoro è vittima di un disordine che anche agli effetti finanziari si rivela spesso un furto addirittura; anzi si risolve in un delitto sociale dei più riprovevoli. Veramente è un disordine che va contrattaccato inesorabilmente e spietatamente.

Mons. Toccabelli, Arcivescovo di Siena, mi disse: "Se non è certo che Nomadelfia sia perfetta in tutte le sue espressioni la distrugga prima di morire. Non lasci alla Chiesa un mostro, perché finirebbe per mortificare la Chiesa a scandalo delle genti. Sia crudele addirittura". Queste considerazioni sono valide per tutte le altre espressioni della vitalità dei Nomadelfi.

Ma giacché le anime cosiddette di spirito sono facili a vivere uno spirito vaporizzato in espressioni vuote di sostanza vivente concretamente, ho preferito fare questa considerazione della disamina per ricordare alle anime di spirito che trascurare e tradire il lavoro in tutte le sue finalità è delitto sociale quindi peccato spesso grave per causa delle sue conseguenze delittuose. Chi pecca di questo peccato sociale è ingiusto, quindi non è degno di essere cittadino di Nomadelfia anche solamente per questo.

Spesse volte ho detto: "volete scoprire lo spirito dei Nomadelfi? Prendete una buona macchina fotografica e fotografate diligentemente e senza scrupolo le cose dappertutto, come sono trattate e avrete una serie di documenti che riveleranno chi sono i Nomadelfi. Fatene dei quadri, esponeteli in Chiesa e invitate il popolo a fare penitenza". In che consiste la penitenza dei veri cristiani? Consiste nel riparare a tutti i costi alle malefatte, in questo caso, al peccato di delitto sociale che danneggia a morte la Comunità e pecca anche gravemente di scandalo alle genti, le quali si confondono e non possono capire in che consiste il Cristianesimo.

m) Una Costituzione è necessaria.

Non si creda mai che si possa fare un Popolo Nuovo senza che abbia una legge positiva che lo regoli. Chi pensa diversamente non è per Nomadelfia. Si faccia una civiltà di sua testa.

La ragione è questa: ogni cittadino di Nomadelfia ha diritto di sapere come deve comportarsi in unione con gli altri e con tutta l'attività vitale della Comunità. Deve sapere che tra lui e gli altri esiste una necessaria intesa su quali principi è fondato il loro rapporto e, nel nostro caso, in che consiste l'essere nella Fede "consummati in unum" religiosamente e civilmente.

È necessario, per ciascuno e per tutti, sapere a quali dedizioni si devono applicare per concretizzare tutto ciò che è ordinato al fine di creare un Popolo Nuovo e dargli vita.

Si tratta di una nuova civiltà operante il Vangelo sotto forma comunitaria?

Come e che si deve fare?

Una civiltà è una forma del vivere di un popolo sotto una legge che è comune a tutti i cittadini, avente gli organi competenti ad amministrarla, secondo una intesa impegnativa che è di tutti e di ciascuno. Per attuare il Vangelo è necessario mettersi tutti d'accordo e fissare come si deve interpretare per applicarlo nel Popolo Nuovo come codice del vivere secondo la dottrina della nostra Fede.

E' assurdo lasciarlo in balia di ciascuno e ai diversi gruppi o correnti dalle opinioni disparate. È caos.

È invece necessario che ciascuno accetti una legge che con certezza sia Vangelo vivente e che questo Vangelo vivente sia di comune e inequivoca e ortodossa interpretazione.

Di fatto nella Civiltà Nuova che ha fondato Nomadelfia, ogni cittadino deve conoscere la legge che promulga all'unanimità con tutti i componenti idonei per età, cultura e virtù, di modo che ciascuno si faccia solidale nel vivere in comune, cioè "consumati in unum" tra loro, in applicazione del Vangelo quale "codice del vivere" ispirato dallo Spirito Santo attraverso la Chiesa.

È necessaria la legge alla quale tutti e ciascuno si impegnino per determinare una risultante comune, la quale deve essere espressione vivente di cittadini che certamente sono tutti e ciascuno i liberi figli di Dio

secondo il Vangelo di S. Giovanni (Prologo) e il contesto della Rivelazione Evangelica o Nuovo Testamento con eloquenti e autorevoli riferimenti all'Antico Testamento.

È necessario che questa Nuova Civiltà dimostri, con il suo modo di essere e di vivere sulla terra, che Cristo Gesù ha ragione su tutte le forme del vivere, dalla concezione dell'uomo al passaggio alla Vita Eterna. È necessaria una legge o Costituzione che sia guida inequivoca a vivere la Verità, quella Verità che può costruire una Civiltà di liberi figli di Dio, avente, come risultato, la vis umano-soprannaturale di operare nel mondo come motivo di credibilità che Cristo è mandato dal Padre e che il suo Vangelo è il solo codice del vivere, quindi la sola via aperta alla salvezza proposta dal Salvatore del mondo. È evidente che vivere Nomadelfia è un

at^p di perché è accettazione del Vangelo ed è atto di coscienza che importa conoscenza della legge
Sotto pena di peccato perché è un impegno bilaterale.

Vostro d. Zeno benedicente

Ai miei figli Nomadelfi.

CARI FIGLI, VENITE CON ME AL VARCO? - Vademecum secondo

Monopoli, 10.7.1093

LE COMUNITA' DI POPOLOSONO TUTTE FALLITE, PERCHE' ?

CARI FIGLI, VENITE CON ME AL VARCO?

Tutte le comunità sociali hanno resistito anche per qualche generazione, come quella del Paraguay, poi si sono svuotate per un complesso di coefficienti che le hanno portate allo sfacelo, spesso scandaloso, per non dire disastroso. La minaccia di scioglimento di Nomadelfia del 1952 è stato un allarme e un trauma che si può dire un vero disastro.

La stampa e il popolo hanno voluto dare la colpa alla Santa Sede e alla politica; ma la realtà è stata ben altra. È stata in gran parte una crisi della popolazione dei nomadelfi, della carenza di cultura che è inevitabile e fondamentale per sapere chi si è, che cosa si deve fare e perché si deve fare.

Contro di noi si levarono le forze della politica e l'intervento della Santa Sede che per me rimane sempre un mistero, il quale ci riportava alla mia riduzione allo stato laicale, da me richiesto dietro l'insistenza del Consiglio, poi la ripresa del mio esercizio del sacerdozio e la celebrazione della mia cosiddetta "seconda prima messa" del 22 gennaio 1962, fu eretta Nomadelfia a parrocchia e fui parroco della medesima come Parrocchia Comunitaria, Cattolica Civile.

In precedenza la popolazione dei Nomadelfi si diede una costituzione riconosciuta valida dalla Santa Sede. Da 1150 cittadini della Nomadelfia di Fossoli, a Grosseto ci ritrovammo in poco più di 200 in miseria nera ed in nuovi gravissimi disorientamenti. Continuava la quasi macabra diaspora delle famiglie tanto da matrimonio quanto da mamme di vocazione. Nuove famiglie non ne apparivano a sostituirle.

È stata una prova? Voluta da chi? Da Dio? Non credo. Dio ha voluto salvare Nomadelfia e ha permesso tutto quel disastro, che sotto certi aspetti è stato anche una forma di strage degli innocenti.

Per me le forze erano al servizio del "Principe di questo mondo", come lo chiama Gesù. Che Nomadelfia fosse in una crisi di vita spirituale e culturale un fatto ma non meritava tanta brutalità. Aveva già meritato un grande e infinito premio da parte del Cielo, perché aveva fatto veri miracoli di tale e tanta bontà da meritarsi di trattare quel popolo in sofferenza come un generoso insieme di uomini e di donne e di innocenti figli e che il Cielo non potrà fare di "loro se non un segno di infinita riconoscenza, e da metterli tra i perseguitati, perché nell'ubbidienza applicavano, come adesso applicano, eroicamente il Vangelo.

Nomadelfia vinse miracolosamente, perché il Signore la vuole. Infatti la Chiesa, attraverso il Vescovo di Carpi, assicurò il popolo che "Nomadelfia è nata nel cuore di Cristo". Miracolosamente, perché essere Nomadelfi è un segno favorevole del cielo che apre al mondo la Nuova Civiltà. Nomadelfia ha vinto e forse mai incontrerà una guerra così spietata. Il Principe di questo mondo non la vuole, perché è una civiltà che dimostra al mondo l'avvicinarsi del Vangelo, in modo particolare come legge sociale.

II

IL CONGRESSO DI PORCARECCE

VENITE CON ME AL VARCO?

Se ben ricordate, io nel 1951 prevedi che saremmo caduti in gravi disgrazie e convocai l'Assemblea in congresso nella tenuta Caprarecce di Grosseto e, precisamente in essa, nella Valle di Porcarecce. Trattammo gli argomenti del caso e si terminò il congresso nominando un consiglio di emergenza con pieni poteri.

Pochi mesi dopo, il 5 febbraio del 1952, mi fu comunicato il decreto del Santo Ufficio e sapete tutti che ne conseguì come in sintesi sopra detto.

Rivedete a fondo il Vademecum che vi scrissi quand'ero in cura a Fagnano. Fate di tutto per obbedirmi, perché questa obbedienza ha un valore inestimabile. Meditatelo e pregate il Signore che vi faccia molto confidenti e amici dello Spirito Santo.

Egli vi farà capire ciò che ancora non capite.

III

DUE VOCAZIONI? NO

VENITE CON ME AL VARCO?

Nel precedente Vademecum avevo messo in dubbio si trattasse della presenza di due vocazioni, la mia e la vostra. Questo è stato per me un gravissimo e dolorante enigma, perché ci sono segni precursori che fanno temere un grosso scisma, addirittura lacrimevolissimo scisma, come sempre sono lacrimevoli gli scismi. Credo adesso che quella parte che non volesse seguirmi ad andare fino sulla groppa del Varco a tutti i costi per entrare nelle terre meravigliose e feconde di vita umano-divina, mistiche della Nuova Civiltà e nell'apertura del Vangelo come legge suprema e universale del vivere, quella parte si perderebbe tra illusioni e delusioni da non augurare a nessuno, oppure scoprirebbe che questa non era la sua vocazione o anche potrebbe avere messo mano all'aratro - come dice il Vangelo - e si volta indietro.

IV

LA CORDATA CON GESÙ

VENITE CON ME AL VARCO?

Io vado al varco decisamente presto, abbiamo i segni del Cielo in mano, ché per me fare questo a qualsiasi costo è volontà di Gesù.

Gesù, fin dal momento che scavalcai la soglia della Scuola Tecnica Ciro Menotti, mi prese per mano e ho camminato con Lui così, sempre.

Finalmente ho incontrato voi e siete venuti con me presi per mano come in cordata, seguaci "unum" di tanta Guida: Cristo, il Salvatore del mondo.

Non la facciamo noi Nomadelfia o la Nuova Civiltà, ma la fa Lui e noi lo aiutiamo in cordata fortissima, taumaturgica, che sa dire a una pianta che ci ostruisce il sentiero: "sradicati e va in mare" ed essa si sradica e va in mare.

Ci aprirà il passo obbedientissima.

Possiamo volare con Lui sugli abissi, sempre in cordata, consummati in unum, possiamo scalare la groppa del varco e volare con Lui all'apertura della nuova attesa Civiltà.

Chi tra noi non lo crede è finito.

V

ALCUNI PECCATI SOCIALI

1°) GLI ANTICORPI

Chi vuole camminare con Gesù e con me nella suddetta cordata dell'Amore che è nel Cuore di Cristo, questa volta "rinneghi tutto se stesso" nulla si trattenga per sé per non staccarsi danneggiando gli altri.

Le comunità sono sempre cadute perché hanno tradito, venendo meno alla parola data. Con Dio non si scherza.

La Comunità deve escludere gli anticorpi qualora non cadessero da soli.

Mi chiesero diverse volte perché non facciamo voti religiosi per farci nomadelfi effettivi. Ho sempre

risposto che li avrei fatti fare volentieri, ma così: che promettano a Dio, inginocchiati all'altare presente Cristo Eucaristico: "Faccio il voto di ritirarmi da Nomadelfia qualora non mi piaccia più restare". Il voto c'è lo stesso sotto altra forma: c'è l'art. 18 della costituzione dei Nomadelfi.

Purtroppo ci sono quelli che sempre si lamentano e che restano. Ma chi glielo fa fare? Non è brava gente, perché non è bontà torturare con queste mestizie e lamentele quando si vuole essere quello che non si deve essere e si è dato la parola di non piagnolare.

La Comunità ha i suoi organi che quelle persone devono rispettare e non devono brontolare, a tormento dei pacifici, cioè di quelli che non portano zizzania, ma la Pax Cristi.

A sentirli loro hanno sempre ragione e tutto va male e sparano alla schiena. La Comunità deve difendersi in via assoluta. Deve escluderli.

Una civiltà fondata sul Vangelo deve essere vera e coerente, per cui non potrà mai permettere questi abusi, pena la sua distruzione.

Questo è uno dei motivi più pericolosi per la vita della fraternità sociale evangelica. Il Vangelo è chiaro. Si deve vivere, ma non opprimendo gli altri per il gusto di farsi compatire. In Nomadelfia è un peccato sociale; quindi contro la fraternità.

Può benissimo essere motivo di esclusione, come detto sopra. È peccato sociale, come morbo corrosore e velenoso. Escluderli non è violenza e nemmeno una punizione; ma è sapienza e Amore. Amore a chi? A tutti i fratelli che sapientemente costruiscono con il Signore la vita comunitaria. Questi tipi, sani o malati che siano, se si fanno molesti devono essere messi in condizione di non soddisfare al loro peccato o infrazione anche involontarie per causa del carattere. Vuol dire che comunque non sono idonei.

Io non sono soddisfatto di averli lasciati liberi a fare manbassa della dovuta armonia. Essere comunitario è una vocazione; vuol dire che Dio non può chiamare gli inidonei. Non si può viaggiare con questi: non amano, non sanno amare. Con me al varco non li accetto.

2°) LA MORMORAZIONE

Chi mormora è un pugnalatone alla schiena a danno dei fratelli e di chiunque. Non ama e la Comunità deve difendersi da così indegna ferita che si dà a chi è assente, al quale non è nemmeno dato di difendersi. Egli deve essere ripreso e si deve fargli chiedere scusa all'offeso, se la cosa è di pubblica notorietà.

Sono peccati che si devono combattere fino alla esclusione. Con me al varco non li accetto.

3°) PREDILEZIONI MORBOSE.

Predilezione morbosa "ex sanguinibus; ex voluntate carnis; ex voluntate viri". Chi tratta comunque le persone in comunità portando con sé gli strascichi della parentela chiusa nei suoi istinti, oppure i figli della carne e non dallo spirito, gli strascichi delle relazioni umane che sopraffanno la volontà di Dio affogando il rapporto tra i liberi figli di Dio, è peccatore socialmente, per cui mortifica gli altri figli e gli altri adulti. Pecca di peccato di esclusione .

Non lo accetto con me al Varco.

4°) NON AMARE L'AMORE DI NOMADELFIA.

I nomadelfi devono amare come affettuoso atto di Fede, senza incrinature come detto al terzo punto. Qui si precisa che si deve amare come Cristo ci ama. In merito il Vangelo è tutto una legge rigorosissima. Chi non ha questa cultura precisa e non opera di conseguenza, non partecipa della vita soprannaturale del popolo nostro, per cui o accetta di ritirarsi in eremo per rivedere se stesso oppure deve essere escluso. Si giudicherà dalle opere e dai suoi atteggiamenti nei rapporti umani in Nomadelfia e fuori da essa. Ma chi non conosce come può capire, come può amare?

Non lo accetto al varco, se non dopo prove severe.

5°) NON AMARE LA CHIESA, UNA, SANTA, CATTOLICA, APOSTOLICA.

Noi nomadelfi siamo un popolo civile comunitario. Nel Numero Unico pubblicato nel 1965 intitolato "Nomadelfia è una proposta", sta scritto una linea direttiva sui rapporti tra Nomadelfia e la Chiesa. È bene riportarla in questo documento perché è stata accettata tra la Santa Sede e me. Nelle stesse bozze c'è una correzione scritta con penna da S.E. Mons. Palazzini, oggi Cardinale, allora Segretario della Congregazione del Clero.

Nel Numero Unico, uscito con l'autorizzazione della Santa Sede, a pag. 43 sotto il titolo "I rapporti tra Chiesa e Popolo dei Nomadelfi" si legge: "Il popolo dei nomadelfi è perfettamente conscio di raggiungere fini altamente cristiani ma per una via straordinariamente difficile e non intende quindi nel suo sforzo compromettere la responsabilità della Chiesa.

Quanto al problema dei rapporti fra Chiesa e popolo dei nomadelfi va tenuto presente che Nomadelfia è un embrione: per prevedere questo aspetto è giocoforza scendere alla natura delle due società.

I nomadelfi sono un popolo nuovo che spunta alla vita e che cercherà la libertà anche politica di poter vivere coerente alla propria fede, essendo la Fede per esso di interesse supremo.

La Chiesa in Nomadelfia esercita la missione affidatale da Cristo stesso della cura e della guida delle anime.

Il popolo nuovo, essendo fondato sulla Fede, nei suoi rapporti con la Chiesa godrà della sua massima libertà perché l'essenza delle due società, la religiosa e la civile, è ben definita dalla loro stessa natura. Se anche Nomadelfia nella storia ingigantisce, tra essa e la Chiesa decide la natura delle due società, quindi "unicuique suum".

Per questa chiarezza della natura dell'uno e dell'altra ci sarà sempre l'unione, nel senso che convergono sull'uomo offrendogli i mezzi necessari al raggiungimento del "fine"..,

Questo punto dei rapporti tra la Chiesa e il popolo dei nomadelfi è di estrema delicatezza.

Chi tra i Nomadelfi non ama la Chiesa e non il popolo nostro fino a renderlo perfetto nel vivere l'una e l'altra espressione che devono vivere (la loro missione) in unità di fede e collaborazione nei due campi distinti e diversi per loro natura data da Dio, non deve venire con me al Varco. Egli farebbe solamente della confusione e sarebbe deleterio alla vitalità sia della Chiesa che del nuovo popolo. Viene con me al Varco chi ha l'equilibrio di camminare su questa linea direttiva mia come fondatore.

(6°) NON POSSEDERE IL LINGUAGGIO DI NOMADELFIA.

Qui entriamo in un campo di carattere culturale.

La parola linguaggio significa molte espressioni del vivere. Linguaggio qui significa un modo di essere che esprime la propria vita dalle parole alle opere e al costume scaturiente dalla verità. Come parla vive, come vive parla. Si esprime vivendo, parlando sempre e solamente come espressione del suo modo di essere.

La cultura in Nomadelfia non è istruzione, non è erudizione, non è sapere: è un modo di essere vivente. Il nomadelfo appartiene ad una stirpe, alla stirpe dei nomadelfi che sono eletti da Cristo per piantare nel mezzo del mondo la civiltà dei liberi figli di Dio che crea nel mondo l'alternativa. Questa alternativa offre al mondo la possibilità di una scelta: "o le civiltà che come codice rifiutano il Vangelo per appartenere al mondo caotico e selvatico, oppure la civiltà nuova che ha per codice del vivere la Rivelazione Evangelica".

Pio XII definisce questa nuova civiltà che dovrebbe apparire sulla terra: "... secondo il Cuore di Dio...". È Nomadelfia questa civiltà o il mondo deve attenderne un'altra? Dalla mia esperienza penso che è Nomadelfia, ad un patto solo: che si scali a tutti i costi la difficile muraglia che porta al Varco. Per fare questo bisogna operare un miracolo e Nomadelfia è avvezza a farli in campo individuale, in campo fa-

miliare, in campo religioso, in campo sociale, in campo politico.

Chi non accetta questo linguaggio, cioè questo modo di cultura vivente, con ciò stesso, anche se non sarà escluso, rifiuterà di venire con me al Varco e si siederà ai piedi della muraglia che ci sta di fronte ad ostruirci il passo. Adopero queste immagini perché mi sembrano efficaci e per chi tra voi (foste tutti) vorrà capire farà.

Quando avremo fatto questo, forse i figli capiranno che sono nati in questa stirpe e che, se vorranno, la vivranno per sempre.

Moltissimo dipende da questo nuovo ed evangelico linguaggio raggiunta l'età quasi matura e maggiorenne se ne vanno perché molte volte mi dicono che non hanno capito e che gli manca l'idea. Non ci capiscono perché manca quel linguaggio che per essi sarebbe come respiro di vita nuova. In Nomadelfia crescono fatalmente borghesi.

Questo sesto punto va preso in grave considerazione perché deve essere approfondito con lo spirito alle radici della nostra vocazione, perché si tratta dell'uomo nomadelfo come tipo sociale.

Il Prof. Raselli, a Roma in occasione del lancio del Numero Unico prese la parola a chiusura della tavola rotonda, affermando: Nomadelfia si ingrandirà nei secoli fino ad occupare un buon continente perché genera un uomo che è un tipo particolare sociale.

Molte anime dotate di una sapienza singolare per cui vedono lontano sono di questo avviso. Noi siamo il seme e nel seme c'è chi vede la pianta che genererà .

Quando Nomadelfia sarà il "consummati in unum" anche i nostri figli conosceranno che Gesù è stato mandato dal Padre e accetteranno di continuare a vivere tanto amore, capiranno che sono i figli di tanto amore, vedranno le miserie della vita selvatica, cioè istintiva "popoleranno buona parte della terra, perché le genti vedranno e vedendo vorranno essere quel l'"linguaggio vivente".

7°) NON OSSERVARE E NON FARE OSSERVARE LA NOSTRA COSTITUZIONE.

Un popolo unitario, come deve essere per sua natura Nomadelfia, non può più passare sopra disubbidienze alla costituzione ed allo spirito della legge evangelica nella sua funzione direttiva come linea di comportamento nel vivere la vitalità dovuta del popolo nuovo. Qui siamo davanti ad un disordine che non si può più accettare senza precipitare in crisi. Crisi che potrebbe portarci alla deriva.

Non vedere questi aspetti della nostra esperienza circa l'ubbidienza alla nostra legge e a chi deve farla osservare costituisce uno di quei peccati che veramente mettono in pensiero ed ingenerano in me e in coloro che vogliono essere secondo la legge, il desiderio di entrare in Assemblea e mettere sul tappeto con decisione irremovibile questo gravissimo peccato sociale quasi collettivo sotto certi aspetti.

IO SONO IL VOSTRO PADRE

VENITE CON ME AL VARCO?

. Io sono il vostro padre e fondatore. La verità è questa sul nostro rapporto umano nella fede vivente.

Durante la propaganda cercherò di completare le mie considerazioni e le chiarificazioni che possano giovarci a vedere meglio la nostra vocazione che avete già sperimentata. Questa vostra esperienza vi servirà moltissimo e vedrete che attraverso le considerazioni, la preghiera, la meditazione, il Signore Vi parlerà. Il nostro cammino non è un fatto solamente umano, ma è un miracolo vivente di operare le cose che sono ispirate dallo Spirito Santo. Noi siamo su un sentiero che è solamente via del Cielo in terra.

Dovete essere molto contenti che il Signore mi ha salvato dalla morte nell'incidente sulla via Bibione-Iesolo, perché mi ha concesso ancora questo lasso di tempo per portarvi alla meta. Raggiunta questa prevedo che Nomadelfia non morirà più e che camminerà al fianco della Chiesa sotto forma di nuova civile avente le radici della sua vita civile nel cuore di Cristo, quindi della Chiesa che vi ha generati sull'altare della Cattedrale di Carpi.

VII VOI AVETE MOLTO CAMMINATO

VENITE AL VARCO CON ME?

Non avete molto da faticare perché avete molto camminato sulla via tracciata dal Signore. Si tratta solamente di fare una sosta o raccoglimento di spirito e vedrete chiaro che il mio invito a seguirmi per raggiungere questa quota di conquiste culturali della nostra cultura vivente, la nostra chiamata, sarà molto più semplice di quello che possiamo prevedere. Saremo molto più felici, perché vedremo i frutti della nostra missione nel mondo.

Ciascuno di noi preghi e dica a se stesso: il mondo ha bisogno di noi, quindi ha bisogno di me. In questi giorni, al vedere che le popolazioni in massa partecipano alle nostre serate e che ascoltano con viva espressione di approvazione quanto viene spiegato ad essa nelle serate medesime e negli incontri nelle Chiese e tavole rotonde ecc., ho sempre più insistente la spinta a portarvi sul punto giusto miracoloso, dal quale prenderemo il via tanto sospirato da me fin dal 1915 e da voi da quando siete "smontati da cavallo" e vi siete uniti a me per offrire a questa povera umanità di sorgere dal rachitismo tradizionale per prendere le vie dell'unum evangelico. Vie che per l'umanità sono come una rinascita, una grande gioia, un respiro di eterna bontà. Porteremo al mondo tutto ciò che va cercando altrove. Solamente Cristo può soddisfare a questa penosa ricerca universale.

VIII

È SOLAMENTE UN ATTO DI FEDE

VENITE CON ME AL VARCO?

Qualsiasi considerazione si faccia sulla nostra vita di Nomadelfi si finisce per concludere che tutte le nostre idee e tutte le nostre esperienze si risolvono in un semplice atto di Fede,

Per sua natura Nomadelfia è un seme di Nuova Civiltà che ha come legge e come costume il Vangelo, inteso nella sua universale sostanza, cioè la rivelazione evangelica, come "codice del vivere". Fallirà anche essa come sono fallite tutte? Dipende da Dio e da noi. Senza gli uomini Dio non la fa, essendo un atto umano di fede per sua natura che esige l'accettazione incondizionata degli uomini chiamati da Dio a dedicarsi ad essa.

Se gli uomini per volontà di Dio sono necessari a farla in unione al Salvatore del Mondo, Cristo, è chiaro che i Nomadelfi, adesso, siamo la parte umana di popolo organizzato su quel piano umano-divino. Questo è il punto chiave: cioè il punto che ci mette davanti alla nostra responsabilità di essere e vivere Nomadelfi.

Abbiamo firmato sull'altare la nostra rivoluzione, quella di Cristo in noi, facendoci popolo, un popolo costituito di liberi figli di Dio. Farsi e vivere Nomadelfi è un vivere da eroi perché ci siamo sempre battuti senza paure fino al martirio che toccò a sette dei nostri fratelli, ma che eravamo e siamo tutti pronti ad affrontare. Martirio di tutti i giorni dovendo e volendo piegare la nostra volontà a quella e solamente a quella di Cristo Salvatore del mondo.

Questo, dunque è il punto chiave della fondazione della nuova civiltà.

Cristo ha chiamato noi e non altri fino ad oggi e di noi si è fatto Guida Fratema, perché per fare la

Civiltà dove la fraternità soprannaturale è legge, necessita farsi fratelli prima di tutto con Gesù. Siatene certissimi che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno posto la loro dimora in mezzo a noi rivoluzionari: Essi Onnipotenti facendoci con Loro ed in Loro potenti della Loro onnipotenza.

Bisogna modellare il nostro io a quell'atto di Fede che abbiamo fatto ponendo la nostra firma sull'altare, fondando e continuando a fondare¹ con quell'atto Nomadelfia. Voltarsi indietro è non accettare di venire con me al varco, sarebbe oramai un voltare la faccia e disorientarsi scalfendo nel cuore un segno profondo che di fatto potrebbe trasformarsi nella sensazione di avere perduto qualche cosa di misteriosamente vitale.

Soverato, 20 luglio 1973

PREGHIAMO UN MOMENTO...

Signore mio, Signore Gesù nostro, di noi Nomadelfi e di tutti quelli che in Te hanno bisogno di me e dei miei figli, di Voi figli miei, ascoltami:

Non riesco a far capire ai Nomadelfi che esiste un linguaggio come sopra scritto al punto sesto nella parte del presente vademecum "i peccati sociali". Non riesco, mio Signore, non riesco.

Eppure **per fare** la nuova Civiltà è inevitabile formare la stirpe, che i Nomadelfi nascono sull'Altare Tuo, che scaturiscano come altrettanti giganti della potenza della Tua onnipotenza.

Non torturarmi ancora tenendomi in questa **paurosa** realtà storica dei Nomadelfi, del Tuo Nuovo Popolo ancora in seme, ma che si veda ad occhio nudo da parte mia.

Non vorrai pretendere, caro Gesù, fratello nostra non vorrai pretendere che possiamo sfondare queste ultime fortezze sataniche con la nostra forza! Ma la nostra forza è "ridicolo topo". Ma qui devi fare di noi dei giganti in Te, che al loro passaggio spostino le montagne come fossero altrettanti fucelli che al nostro passaggio vengano schiacciati fino a diventare il deserto, che sarà trasformato poi in ubertose campagne della Nuova Civiltà.

Nessuna immagine può dire quello che voglio dire, questo: mio Signore, mi prendesti per mano e adesso portami per mano al Varco con tutti i miei e tuoi figli.

Ai miei figli Nomadelfi.

“ESSERE O NON ESSERE”

Soverato, 20 luglio 1973

Cari Figli,

mi accingo a scrivervi questo terzo Vademecum del periodo dall'incidente del 26 agosto 1972 ad oggi. Questa notte ho terminato il secondo chiudendolo con una preghiera. Vorrei concludere questa mia angustia per chiedervi perdono se vi torturo in questa maniera dopo tanto eroismo che avete donato al mondo proponendogli con l'esempio vivente la Nuova Civiltà.

Vi torturo perché l'attuale Nomadelfia, sebbene abbia fatto miracoli e miracoli di un vivere eroicamente la Fede, come proposta edificante al mondo, non è ancora quello che deve essere per continuare il suo cammino.

L'immagine più efficace che possa darvi una sensazione visiva operante, è questa: siamo ai piedi di una di quelle pareti o muraglie che ci ostruisce il passo. Bisogna mettere le ali perché alla groppa del varco non si arriva, se non operando il miracolo che vi ho proposto le mille e mille volte che voi non siete riusciti a capire.

Circa un anno o poco più prima del crollo disastroso del 1952 portavo questa immagine e invitavo tutti a mettere le ali dello Spirito Santo e volare su l'altipiano o varco che ci attendeva. Certissimamente non lo abbiamo fatto e siamo precipitati negli abissi della sconfitta, fino ad arrivare alla mia voluta e concessa riduzione allo stato laicale.

Allora prevedevo la sconfitta, perché non ero compreso, direi che non eravamo in grado di comprendere. Questa volta temo molto ed è strano che tema molto. Temo molto perché ho di fronte la carenza del linguaggio, carenza che si vede ad occhio nudo.

E dire che vi sacrificate tanto ogni giorno, ogni ora, eroicamente. Si vede bene, ma siamo fermi. È strano? oppure è una realtà che non vorrei fosse? Che mi faccia paura? Perché dunque mi deve far paura? Perché quando ne parlo ai Nomadelfi, quindi a voi, i soli al mondo che possano comprendere questo mistero, mi guardate e tacete, quasi in attesa che questa raffica cessi, essendo troppo incomprensibile per il mondo e misteriosa per i cattolici?

Il mio linguaggio è veramente un enigma anche per voi?

Quando chiedemmo la scuola paterna al Ministero della Pubblica Istruzione, una signorina disse al Direttore generale : "...ma Nomadelfia non chiede un tipo di scuola bensì di educazione. Il loro problema di fondo è trasformare tutto in una loro forma di educazione; quindi un radicale cambiamento nella pedagogia e nella didattica tradizionali".

E su questo piano siamo entrati e in esso lottiamo per essere in pedagogia quello che dobbiamo essere. Eppure, avendola messa ai voti, sette od otto nell'Assemblea votarono contro, spezzando il filo umano e divino che ci congiunge. Colpito in tal modo, mi sono imposto, ma penso che con diversi che hanno sui figli missione materna o paterna, non siamo ancora d'accordo.

Questo disaccordo appartiene alla parete che ci ostruisce il passo.

URGE UN MIRACOLO PRIMA CHE NON SIA TROPPO TARDI?

Fare i miracoli non è difficile, perché li fa il Signore, se vorremo farli con Lui. Infatti "se avrete fede...". Il Padre Benassi ci avvertì durante la spiegazione del Vangelo nella nostra chiesina (allora io ero laicizzato e assistevo come padre). Disse: "Dio vuole in terra le sue opere. Prima le consegna a determinate persone, ma se queste non sono fedeli e di parola, gliele toglie e le punisce; poi le affida ad altri". Sono certo che il Padre Benassi si era spaventato perché il nostro comportamento era un tradimento. E parlò molto seriamente e molto addolorato.

Il linguaggio nostro sarebbe il miracolo di Nomadelfia. Miracoli in Nomadelfia se ne sono fatti e se ne fanno quasi ad ogni istante. Ma questo deve essere fatto in una distruzione e rinnegamento di noi medesimi, di ciascuno, fino al "consummatum est"; cioè, nel nostro caso, fino al vero "consummati in unum" come parte vivente della "Nuova Civiltà".

Civiltà che avrà le fondamenta e le radici nel Cuore di Cristo e nei nostri cuori. Un popolo, un cuore solo con Cristo, autori, costruttori e animatori unum con l'Anima di Cristo, della Nuova Civiltà la cui terra fertile e miracolosa siamo noi. Noi saremo il seme generato da Dio in noi e saremo i veri Nomadelfi, i quali al grido: "quis ut Deus" sconvolgeranno la terra; cioè faremo del mondo "preludio di gloria".

Sono sempre costretto a scendere alle immagini, perché Nomadelfia è ancora nei nostri cuori una

voce lontana che non riusciamo a portare concretamente sotto forma del "linguaggio vivente". Da qui il miracolo, il nuovo linguaggio.

CHE COS'È IL VARCO?

È il miracolo del nuovo linguaggio vivente che opera, parla, vive ripetitore taumaturgo di Cristo taumaturgo, che vive in ogni sua espressione la realtà vivente di Cristo in noi e la dimora della Trinità in noi come ci assicura, a queste condizioni, lo Spirito Santo.

IL "VARCO" È IL "NUOVO LINGUAGGIO"

Non ci sarà bisogno di chiedere all'anagrafe di Nomadelfia se un bambino, una bambina, un giovane, una ragazza, un uomo, una donna è Nomadelfo. Basterà guardarlo come cammina, come si comporta in tutte le situazioni o contingenze, come parla, come guarda, come lavora, come riposa, come si ricrea, quali rapporti ha con se stesso, con i fratelli Nomadelfi, con i non Nomadelfi.

IL VARCO È STIRPE ELETTA

Vedete gli zingari? Che siano in Italia, all'equatore o al polo sono sempre quelli. I loro bambini sono zingari, si vedono e si scoprono, sono zingarelli. Sono una stirpe.

Ma quella è una stirpe istintiva, quindi *ex san- guinibus, ex voluntate carnis, ex voluntate hominis...*. Ma la Rivelazione Evangelica insiste con Pietro che noi dobbiamo essere una stirpe eletta, cioè di nostra libera scelta.

Il Prof. Alessandro Raselli, come sapete, disse a Roma nella tavola rotonda alla libreria dei "Paesi Nuovi" che Nomadelfia genera un tipo sociale, cioè una stirpe e che per questo coprirà nei secoli almeno qualche continente.

E voi che dite?

A me risulta dall'esperienza dell'anima mia, a me risulta che il Prof. Raselli ha ragione, ma a patto che si vada al varco per non buttare Nomadelfia in una crisi pericolosissima. Tornare a buttarla in tanto flagello sarebbe empietà. Il crollo del 1952 preceduto dal Congresso di Porcarecce è stata una realtà terribile e terrificante.

Siamo crollati noi e nessun altro.

Questa è la realtà, come detto sopra.

Il mondo che ci circonda è talmente agguerrito e lo è dacché è mondo. Oramai la sua malizia pervade ogni nostra fibra, ogni nostro vuoto dell'anima.

Il mondo preso globalmente è l' "animalis homo" che, secondo S. Paolo, "non può percepire ciò che è da Dio". Quando in questo senso si dice "il mondo" non si intende l'umanità, ma la malizia che tormenta e avvilita l'umanità come un veleno che aggredisce il consorzio umano. "Principe di questo mondo" così inteso è Satana (Vangelo).

L'umanità va amata e rispettata essendo creatura che scaturisce dal Cuore di Dio; per la sua salvezza e per l'incremento della sua giustizia è opera divina immolarsi come Cristo ha fatto.

Nelle arterie di questa creatura di Dio, l'umanità, Nomadelfia deve scorrere come stirpe salutare e come proposta di cambiare rotta nel rapporto umano, "trasformarsi cioè dal selvatico in umano e dall'umano in divino; vale a dire secondo il Cuore di Dio" (Pio XII).

Ecco la nostra via aperta con la mia decisione del 1915 di abbandonare la scuola tradizionale per ritornare alla libertà dei liberi figli di Dio; quindi creare la stirpe eletta, gente santa... Il Prof. Raselli, nostro grande amico, ha ragione. Dobbiamo essere "un tipo sociale" come dice lui. Ma noi lo siamo ed è appunto per questo che dobbiamo varcare il "passo" e essere quello che dobbiamo essere.

Il nostro linguaggio deve essere la ripetizione della Persona del Divino Maestro, la cui espressione vivente deve essere in noi quella "Parola" che non passerà in eterno: il "Verbo" in noi. Nomadelfia non è un modo di pensare; è un modo di essere sulla terra a realizzazione del Regno di Cristo in terra nella comunione dei santi vivi ancora qui e vivi in Paradiso.

Solamente così saremo la stirpe della quale parla in altre parole Raselli. Un tipo sociale; quindi non un popolo ibrido che decanta Cristo e vive il mondo che è suo nemico.

Siamo stirpe eletta? Resta da vedere ancora perché ci sono molti punti vitali che di fatto ancora rifiutiamo .

"Sì-No"

Questa è la direttiva del Signore nostro Gesù Cristo.

Si discute per niente, spesso da sciocchi. Si dice la verità se è doveroso, altrimenti si tace o si stà comunque alla morale della Chiesa.

Credetelo, dovete crederlo, a Nomadelfia si discute troppo, fino al pettegolezzo, fino alla superbia di volere avere ragione anche quando non è giusto pretendere di piegare le persone ad atti di umiltà che non sono richiesti dalla Bontà e dal perdono.

Queste linee sono di carattere della santità e chi non è santo non deve continuare a vivere una vita che non è Vangelo genuino.

Credetelo, si deve essere così. Questa mania di volere avere ragione anche quando non è caritatevole e che non si esige dalla morale e dalla Fede vissuta, è una forma larvata di litigio passionale ed egoista, ed è una ferita mortale alla Comunità fraterna fondata sulla Fede.

Molte divergenze cadono da sé, ricordatelo e siate comprensivi.

EROISMO

Non c'è altra via aperta, se non quella dell'eroismo.

Il Vangelo è eroismo. L'uomo del Vangelo, cioè nel nostro caso il Nomadelfo, deve essere un eroe, quindi deve essere come lo vuole l'Apostolo S. Paolo: non pretende nemmeno le cose delle quali ha diritto.

Con questi ultimi Vademecum siamo arrivati ai piedi della muraglia o parete che ci ostruisce il

passo o Varco. Siamo fermi, ripeto. Oramai in me c'è una sofferenza indescrivibile. Si perde tempo.

Tutto questo che vi ho detto in mille e mille meditazioni, discorsi, conferenze, scritti ecc. , quanto quello che avete fatto con me a contatto con il popolo, quale particella dell'umanità universale, si dice eroismo. Infatti seguire questa strada che porta al " Varco " è fuori della vita comune del mondo cattolico e non cattolico. È l'espressione vivente il "linguaggio vivente", come detto sopra.

È "linguaggio vivente" vivere senza compromessi il discorso delle "Beatitudini", la famiglia, la popolazione, la Civiltà del Nomadelfi.

È "linguaggio vivente", quindi eroico, rinnegare se stessi come condizione assoluta per essere accettati da Cristo che è il vero Fondatore di Nomadelfia.

Non state ad ascoltare quei chiacchieroni che dicono non essere eroismo fare Nomadelfia. Lasciateli cantare perché la loro umiltà non è la Verità, è una montatura che svisa la realtà vivente della totale dedizione al Vangelo e, nel nostro caso, alla Fondazione della nuova Civiltà.

Chi fa questo è santo e sarebbe mancanza di umiltà non riconoscerlo.

Chi non vive questa vita, vive il cristianesimo del compromesso. Egli ha un bel da dire, ma la realtà è: "quello che è mio è tuo e quello che è tuo è mio; così siano essi": consummati in unum e le genti conosceranno che Tu mi hai mandato".

Questo passo evangelico per noi dovrebbe essere meditato e applicato come respiriamo, senza interruzione. Questo è eroismo, come eroismo è l'incarnazione di Cristo fino alla Croce, fino alla sepoltura, fino alla Resurrezione.

Il Nomadelfo deve persuadersi che la sua umiltà consiste nel riconoscere che essere Nomadelfi è un eroismo e che - l'essere Nomadelfi esige possedere il "linguaggio vivente" -, è eroe chi vive questo linguaggio, perché è atto di Fede genuina, se qualcuno vi dice che questa santità è facile ditegli che ha il dono di non capire niente o che è eretico.

Il cristianesimo è per sua natura eroismo, tanto più si può dire che possedere quel "linguaggio vivente" è il superlativo dell'eroismo. Non chiacchieriamo da superficiali; questa è la caratteristica del nomadelfo: o eroe o cade lungo il cammino. A un certo momento comincia a traballare ed a vedersi in urto con l'ambiente e con i fratelli di elezione. Comincia o a tacere e tacere o a parlare e parlare; finalmente si rovescia. Dice Gesù agli Apostoli: "non siete stati voi a scegliere me, ma io ho scelto voi". Eppure uno lo ha tradito.

Anche Giuda era stato eletto e si è rovesciato.

Si dovrebbe concludere che non basta essere eletti per perseverare sulla via accettata liberamente; ma è necessario sapere perseverare. Dice Gesù: "Senza di me nulla potete".

Esiste dunque una necessità di volere resistere e perseverare.

Volontà, resistenza e perseveranza che non possono sussistere nel "scelto" da Cristo senza che viva "unum" con Cristo, altrimenti si stacca come il tralcio evangelico caduto in terra, seccandosi poi.

Dice Gesù: "Chi pone mano all'aratro non si volti indietro, l'aratro salta fuori dal solco e non ara. Dunque: noi nomadelfi siamo stati scelti certamente; perché in queste opere di Dio, Dio manda "gli operai nella sua messe".

Entrare non dipende da noi perché siamo mandati nella messe da Lui, scelti da Lui.

Cadere sul cammino e rovesciarsi dipende da noi: "chi pone mano all'aratro non si volti indietro". Ogni volta che un nomadelfo cade, il corpo fraterno del "consummati in unum" sente una dolorante scossa, rimane ferito e spetterà al Signore sostituirlo scegliendo altri.

"SINE ME NIHIL..."

Questa è una rivelazione di Gesù, con la quale ci mette su un piano di unione a Lui come un solo. Questa è la formula del vivere la nostra missione. Senza di Lui nulla possiamo. Nomadelfia è un semplice atto di Fede dal quale deve scaturire una Nuova Civiltà o "bonifica cristiana e sociale" come dice il

decreto vescovile del 1937. Le anime sono scelte da Cristo, si fanno "consummate in unum" con Cristo e se, avendo posto mano all'aratro, si voltano indietro, si rovesciano.

GLI UMILI

Meditiamo a fondo il "Discorso della Montagna" e approfondiamo il libro "L'uomo è diverso".

VENITE CON ME AL VARCO?

Ciascuno di noi sia quell'uomo che nel mio libro "L'uomo è diverso" è delineato e che applicato con umiltà, unitamente a quanto ho accennato in questi ultimi "Vademecum", ci apre la via al Varco che passeremo una buona volta, casomai separandoci da quelli che vorranno resistere nei loro errori.

AMEN

accennato in que- via al
Varco che separandoci da

Cameracce (FI), 21 ottobre 1973

Bologna, 20 ottobre 1973

LE MIE DIRETTIVE PERSONALI DI FONDATORE E PADRE DEI NOMADELFI CHE SINCERAMENTE VIVONO INTEGRALMENTE LA MIA VOCAZIONE.

AL VARCO

INTRODUZIONE

**I
IL MIO TESTAMENTO**

IL VARCO SEGNA LA PRESENZA DI DUE CIVILTÀ CHE SONO COMUNQUE LEGATE DALLA LEGGE UNIVERSALE DELLA "SOLIDARIETÀ UMANA". MA SONO DISTINTE.

Cameracce (Fi) 21 ottobre 1973

DIMIDIA HORA

Signore mio, penso che è bene confermare con queste meditazioni il consiglio di autorevoli anime, le quali hanno altissime cariche nella Santa Madre Chiesa e altre anime di spirito miei intimi figli e figlie.

Devo scrivere le mie linee direttive ai Nomadelfi e a quanti collaborano ad essi nei limiti della collaborazione che questi condividono in via particolare nello spirito di Nomadelfia, nel senso che non si tratti

mai sotto forme di compromessi umilianti e alteranti la natura integrale del Nuovo Popolo o Civiltà che si esprime attraverso detto popolo nuovo: Nomadelfia.

Accetto questo consiglio, Signore mio, lo accetto e lo decido come mio testamento, certissimo di fare la Tua Volontà; perché esistono i segni del Cielo che tu mi hai chiamato a seguirti collaborante a fondare la "Nuova Civiltà" in me stesso, decisa nella Caserma del III Telegrafisti di Firenze in via della Scala nella primavera del 1920, essendo soldato richiamato della classe 1900.

Esiste tutta una documentazione che deve essere legata a questo testamento in tutte quelle affermazioni che per loro natura sono la linea retta che è valida da incorporare a questo medesimo testamento che vuole essere una direttiva che rivela la mia vocazione e quella di quanti l'hanno vissuta con me in precisa e sintona realtà vivente.

Questo testamento non lo faccio approvare dall'assemblea o da qualsiasi altra forma autorevole, se non nel caso che si trattasse di errori contro la Fede o che si trattasse di casi di "forza maggiore" che per loro natura non neghino la linea direttiva mia come mia vocazione espressa in diversi documenti e in diverse realizzazioni o applicazioni.

Nomadelfia deve essere la Nuova Civiltà fondata sulla Preghiera a l'Ultima Cena di Gesù nel passo preciso:

“PADRE TUTTO QUELLO CHE È TUO È MIO E QUELLO CHE È MIO È TUO; COSI' SIANO ESSI, CONSUMMATI IN UNUM E LE GENTI CONOSCERANNO CHE TU MI HAI MANDATO”.

Deve essere una civiltà scaturiente limpida e inequivoca da quel passo evangelico: un preciso volontariato che non può essere imposto da nessuna legge, tanto che lo stesso Vangelo non lo dà come legge, ma come invocazione del Figlio al Padre perché compia questo miracolo di accettare l'invocazione tua, Gesù, a chiamare anime a scegliere questa via miracolosa in tutta la sua integrità. Alterare il "consummati in unum" anche in qualsiasi sua espressione o natura "tota causa infirmatur".

II

LE CONDIZIONI

SULLA GROPPA DEL VARCO STA UN EREMO E UNA “CONSULTA DEGLI ANZIANI”.

DIMIOIA HORA

Signore mio, ascoltami e provvediamo a porre le condizioni per passare il Varco ed entrare nella vera Nuova Civiltà.

a) **LA GROPPA DEL VARCO È UNA BARRIERA SEVERISSIMA.**

Su la groppa del Varco c'è un eremo nel quale le anime devono rivedere se stesse e dare prove di essere chiamate dal Padre Nostro, per cui devono dare e mettere sul tappeto i "Segni del Cielo" chiari, inequivoci e devono ivi intrattenersi fino a quando avranno dato prove del Cielo che sono chiamate veramente.

Il Varco non è materia dalla materia; ma è spirito che ha una groppa all'apice, dalla quale si vede la retrovia del passato del postulante e si vede dall'altra l'immensa e meravigliosa civiltà del "consummati in unum".

SULLA GROPPA DEL VARCO STA UNA CONSULTA DI ANZIANI CHE REGGE L'EREMO.

Questa consulta ha potere di dare il nullaosta per l'accettazione dei postulanti e per il nullaosta a entrare a far parte della Nuova Civiltà come cittadini.

Possono presenziare all'Assemblea del Popolo Nuovo dietro consenso, caso per caso, della Consulta degli Anziani e - dietro permesso del Direttore dell'assemblea - possono essere autorizzati a chiedere la parola, comunque senza diritto di voto.

e) **L'IDONEITÀ FISICA E PSICHICA.**

Appartiene ai "segni del Cielo" trattandosi di una scelta che importa la validità di vivere quella vita del "consummati in unum" sotto forma di una civiltà costituita da un popolo di volontari; quindi l'essere cittadini di Nomadelfia o nuova civiltà **IMPORTA L'IDONEITÀ DI ESSERE IN GRADO DI POTERSI LEGARE SOTTO FORMA BILATERALE; CIOÈ COME PATTO CHE ESIGE LA PERFETTA CONSAPEVOLEZZA DEL VALORE DEL PATTO, IL QUALE, TRA LE PARTI CONTRAENTI DIVENTA LEGGE SEVERA, IMPEGNATIVA TRA IL POSTULANTE E L'ACCETTANTE O COMUNITÀ NOMADELFA.**

Bisogna tener presente che essere Nomadelfi o membri effettivi del Nuovo Popolo o Nomadelfia è e deve essere come patto un modo particolare di vivere l'evangelico "consummati in unum" e di essere consapevoli viventi questa consapevolezza o sapienza.

Non tutti, quindi, sono idonei fisicamente o psichicamente di assumersi e di attuare così grave e limpido impegno. Accettare persone inidonee fisicamente o psichicamente come atto di "carità in funzione di mancata-giustizia sociale" è un assurdo.

Nomadelfia deve sempre fare opere di carità o amore cristiano in funzione di mancata giustizia sociale, **MA NON PUÒ COMMITTERE L'ASSURDO DI ACCETTARE INIDONEI A FAR PARTE DEL POPOLO COME NOMADELFI. QUESTA CIVILTÀ ESCLUDE PER SUA NATURA LE ANIME**

CHE VOGLIONO FAR VALERE LA LORO BUONA FEDE O RETTA INTENZIONE.

Sono ignoranti e nei confronti di Nomadelfia non sono valida le loro pretese. O sono o non sono. Non si tratta di diritto penale; ma si tratta di essere o non essere nella Verità. Saranno anche anime sante, ma la loro santità è soggettiva, non obiettiva. Nel rapporto umano vale la obiettività o verità.

d) LE OPINIONI IN NOMADELFIA NON APPARTENGONO AL LINGUAGGIO DEL NUOVO POPOLO O NUOVA CIVILTÀ.

Esse sono solamente materia di studio e non di lite o contestazione.

Esse si trattano come materia di studio, solamente in apposite adunanze di popolo e non si accettano se non quando si è certi che appartengono al linguaggio suddetto già abbastanza < chiaramente espresso negli ultimi "Vademecum" che scrissi come mia direttiva negli anni 1972- 1973.

Non si devono difendere le opinioni, ma si deve umilmente porre quesiti di ricerche serie e trattate nei luoghi e nei modi stabiliti dalla Comunità.

e) LA MIA VOCAZIONE È DI TUTTI I NOMADELFI TALE E QUALE INEQUI VOCABILMENTE?

DEVE ESSERE IDENTICA ALLA MIA PER ESSERE NOMADELFI?

La risposta l'ho data io personalmente nel Congresso tenuto a La Vela, da me medesimo indetto (20-26 settembre-10 ottobre 1973).

La risposta è l'insieme delle meditazioni registrate in detto congresso.

Chi ha la mia vocazione di donare al mondo la Nuova Civiltà fondata sulla Rivelazione Evangelica come codice del VIVERE IL PUNTO o PASSO DEL "CONSUMMATI IN UNUM" È NOMADELFO E CHI NON L'HA NON LO È.

Lo dimostra tutta la storia che si impernia:

- 1 - sul mio rifiuto della scuola ed educazione tradizionale avvenuto nel 1915 a Carpi;
- 2 - nella mia decisione di cambiare civiltà in me stesso accettando il Vangelo quindi la Fede

come mia legge personale del vivere;

3 - la decisione di assumersi come figlio Danilo in occasione della mia Prima Messa celebrata nella Cattedrale di Carpi.

"Ego genui vos" e chi tra voi non ha la mia vocazione non è Nomadelfo.

Adesso, cioè arrivati al Varco vi dico: ubbidite alla mia e vostra vocazione e prima di varcare la groppa del passo rivediamo tutto senza indugi.

"Chi indugia o vacilla cade".

Dopo il Varco ecco l'apparire della Nuova Civiltà; le genti vedranno e vedendo conosceranno che tu Signore Gesù nostro sei stato mandato dal Padre, e faranno.

Lo Spirito Santo ci illumini tutti noi Nomadelfi perché l'ora è di grave momento. Tu Signore sarai sempre con noi e mi porterai per mano unitamente a quanti figli non vorranno scivolare negli abissi del vecchio mondo che tu vuoi redimere.

Tutta la storia di Nomadelfia dal 1915 ad oggi è la mia vocazione vissuta e di quanti tra i figli Nomadelfi la possiedono vivendola integralmente.

TUTTA QUESTA STORIA È IL MIO TESTAMENTO CHE ADDITA L'EROICO

CAMMINO BENE PRECISATO NELLA PREGHIERA DEI NOMADELFI:

"O Gesù, Salvatore del mondo, proteggi Nomadelfia affinché anch'essa nella tua Chiesa Cattolica ti

sappia seguire eroicamente santificando tutte le forme della vita umana e conservando in essa la tua presenza”; e nella decisione del primo congresso dei Piccoli Apostoli del 1937:

"Se nell'eroico cammino qualche Piccolo Apostolo diserta, cade o tradisce, gli altri nel nome di Gesù proseguono" e volevamo aggiungere "senza voltarsi indietro".

Signore, mio Gesù buono, continua a camminare questo eroico cammino tenendoti per mano i nostri figli Nomadelfi, portali sempre al di là del Varco e "trasforma anche con loro il mondo da selvatico in umano e da umano in divino, vale a dire secondo il Cuore di Dio".

AMEN

Tuo Don Zeno di Nomadelfia

N O M A D E L F I A - La verna, 13-14 dicembre 1973 notte

La Verna, 13-14 dicembre 1973 notte

VADEMECUM QUINTO

(Dalla Assemblea dell'Immacolata 1973 alla "preghiera sacerdotale del Fondatore")

HAI DETTO: ". ..ORATE MECUM..."

PREMESSA

Mio caro Gesù, questa mattina mi sono svegliato convinto che devo scrivere una preghiera con te al Padre, presente lo Spirito di Verità, perché prenderà del tuo e mi indicherà o mi farà conoscere l'avvenire.

Sono qui al "Michelangelo" ventisette figli di Nomadelfia dai cinque agli otto anni a fare con me un congresso. Infatti tratteremo i tuoi interessi in terra. La loro presenza così innocente e così viva ti piacerà all'infinito. Sono oltre cinquant'anni che con te avvicino i bambini e giovani e ragazze e famiglie e popolazioni.

Non sarebbe il tempo di entrare ancora in campo? Entrare nella breccia più forti dei più forti?

AMEN

AMEN

Signore da ieri notte sono preso dalla tua voce che non suonava o vibrava parole, ma la chiara chiamata di scrivere una preghiera di grave responsabilità.

Credi, Signore mio, che non va bene tacere queste espressioni vitali che sono prigioniere di un seme, che ha il guscio troppo tiranno come una scatola sferica o ovale di acciaio di quello temprato a resistere ai più umani e soprannaturali nostri attacchi, che generano in noi tante delusioni fino a pensare che impossibile all'uomo vivere la Vita Nuova degli stessi liberi figli di Dio.

Noi Nomadelfi con te vogliamo vivere la tua chiamata. Quella che mi hai fatto decidere a Carpi varcando la soglia per sempre uscendo dalla scuola tradizionale e di fatto pluralistica "Ciro Menotti".

La decisione nella Caserma di Via della Scala III⁰ Telegrafisti, decisione questa che mi ha con te, preso per mano da te, che mi ha portato fin qui dopo tanti anni, oltre mezzo secolo, a tenere un congressino persino ai più piccoli da cinque a otto anni qui a La Verna.

Mentre scrivo, essi, i nostri più piccoli figli che hanno cominciato a studiare il linguaggio vivente di Nomadelfia, dormono.

Siamo una rivoluzione?

AMEN

IL MONDO CI ATTENDE

L'umanità ha bisogno di noi, ha bisogno di aprire le porte alla nostra rivoluzione violenta della tua violenza, violenta come l'aria tiepida della primavera, rivoluzione della quale spesso parlo alle folle, immagine che commuove le folle e che apre ad esse la speranza che si apra la primavera di Nomadelfia. E applaudono risollevate nella speranza che Nomadelfia arrivi, travolgente, a portare quella primavera.

AMEN

"ORATE MECUM"

Nomadelfia – La Verna, 14 dicembre 1973

LA PREGHIERA SACERDOTALE DEL FONDATORE DEI NOMADELFI AL PADRE NOSTRO CHE STA NEI CIELI. PREGHIAMO NOI DUE SACERDOTI LA PREGHIERA FILIALE E FRATERNA NEL SACERDOZIO DEL TUO FIGLIO- DIO INCARNATO - E DEL MIO SACERDOZIO, INVESTITO DELLO STESSO ETERNO SACERDOZIO.

Padre Santo, con il tuo figlio e con lo Spirito di Verità siamo qui da te. Ci hai fatto nostro fratello il tuo Figlio e noi gli abbiamo dato la nostra carne, senza della quale non sarebbe l'Uomo, quello che presentò solennemente Pilato al popolo. Pilato non disse: "Ecco un fantasm", nemmeno "ecco un angelo"; bensì "Ecce homo".

Lo presentò al popolo così. Tu, Gesù mio, eri insanguinato e coronato di spine, uno scettro, e Cesare, in Pilato, non disse: "Ecco il pazzo, ecco un mostro, ecco il debole, guardatelo come è ridotto questo sobillatore che guariva i malati, che faceva risorgere i morti, che evangelizzava le folle persino nel tempio, persino nelle piazze, persino nei focolari domestici, eccolo, guardatelo... scegliete Lui o Barabba? . . . " .

"Barabba".

Ma Pilato solennemente lo proclamò al popolo nella piazza: "Ecco, questo è l'uomo".

E tu sanguinavi ridotto come un mostro, peggio di un mostro, perché un Dio non si poteva ridurre così; troppo scandalo, troppo disonorante la stirpe umana, la regalità dell'uomo sul creato, sulla terra, su quella folla, su quella piazza, su Cesare, sul Sinedrio, sul cuore umano, sullo spirito umano che è angelico, che è angelo incarnato.

Invece, essendo investito dell'autorità che c da Dio, come fece Caifa in quel processo della notte sotto lo sguardo in lacrime di tutto il Creato, profetò che doveva morire Lui per tutti e Pilato non lo chiama mostro, ma l'Uomo, il vero e solo uomo che per volontà del Padre cominciò a bagnare la terra del suo sangue caldo e vivissimo, misto a un dolore che nessun uomo al mondo avrebbe potuto dolorare tanto. Quasi decretava Cesare: "solamente questo è l'uomo che, qui così ridotto, ci sta facendo uomini della "Nuova Creazione". . . " .

"Cammina, cammina fanciulla" che sei con Lui, con me sacerdote con Lui, con lo Spirito Santo in questa preghiera che il mio spirito con lo Spirito di Verità ti attendiamo, pure vivendo in Te, ti attendiamo al nuovo Calvario, il Varco. Donde l'esplosione della Nuova Civiltà.

Sulla groppa del Varco Tu Padre nostro, che sei nei Cieli e in noi, ci immolerai per trasformarci in Alter Christus nel "Consummati in unum". Saremo lassù con Te, santissima Trinità, saremo in "Sol dell'avvenir" che, in un oceano di sangue umano, le masse cantano sulle piazze, nei congressi, nelle guerre, negli scioperi... "Splende il sol dell'avvenir".

Il sole dell'avvenire della Redenzione sociale e politica del Popolo splenderà dalla groppa del Varco quando quel grido si trasformerà da quell'eremo secondo la Redenzione evangelica. Si accenderà il "mazzo di fiammiferi" e il vento dello Spirito di Verità soffierà favorevole e si (...)

Padre Santo ascolta la invocazione al tuo Figlio nostro fratello, l'invocazione di questa "fanciulla" che cammina, cammina e che sta per raggiungerti al Varco: ascolta, guarda che il tuo Figlio sta qui con noi, pregando con noi e lo Spirito di Verità ci attende per operare il miracolo dell'incendio.

Padre Santo che sei nei cieli, sia santificato il tuo Nome, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra, dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non indurci in tentazione, ma liberaci dal male.

Ci hai ascoltato? Venga il tuo Regno.

Guardaci: faremo, come saette veloci, la Rivoluzione del tuo Figlio. Guardalo là, tutto insanguinato, con un manto regale, uno scettro, una corona di spine. Pilato lo chiamò l'"Uomo" e il popolo volle fosse immolato

fino alla crocifissione; perché - essendo il popolo investito della sua sovranità - "profetavit" e si è ben guardato dall'immolare quel povero e miserabile nostro fratello Barabba, ma il tuo Figlio: assetato, il popolo, di essere finalmente redento.

Nomadelfia-La Verna, 15 dicembre 1973

DIMIDIA HORA

Padre Santo, prego con il tuo Figlio la preghiera della vigilia di un incontro con i figli maggiorenni che, secondo il tormento dell'anima mia, dovrà essere di grave momento.

AMEN

DIMIDIA HORA

Nomadelfia – La Verna 17 dicembre 1973

Padre Santo, unito al Tuo Figlio, allo Spirito di Verità e alla Vergine Madre, vediamo se è possibile mettere i Nomadelfi sul piano rivoluzionario della Rivoluzione sociale politica del tuo Figlio, nostro Salvatore del mondo.

Noi Nomadelfi siamo per nostra vocazione dei rivoluzionari che, dopo le battaglie perdute in campo sociale e politico, siamo rimasti dei superstiti ancora in fase di attesa al riassalto.

Questa civiltà va a rotoli; le previsioni universali sono molto interrogative. Sono bastate quattro botte tra Israeliani e Arabi per vedere come questa civiltà del consumo possa rimanere senza carburante e senza elettricità, quindi paralizzato quasi tutto il mondo.

I popoli tutti stanno abbandonando la tua presenza nel mondo; dicono anche i più vicini alla Chiesa nella Chiesa, che tutto il mondo sarà marxismo, cioè materialismo che scende pian piano alle più profonde paludi del pantano della carne.

Nessuna novità per le popolazioni alla deriva, se non grave affamamento e disorientamento.

Il cristianesimo viene sempre più ridotto al culto, senza essere fermento di vera e giusta rivoluzione sociale e politica.

Le fantasie delle epopee mitiche sono ormai calcolate come specchietti per prendere le allodole e così, in massa, i popoli stanno per mettere tra quelle fantasie ingannevoli lo stesso cristianesimo.

Non vedere questo scivolio di massa alla volta delle sabbie mobili del materialismo, è grande peccato di massa dei cattolici che senza avvedersene, sono molto borghési, vivono il rapporto umano sotto forma decisamente egoistica quindi: "tota caus infirmatur".

Padre Santo, il mondo ha bisogno di questa rivoluzione miracolosa simile al temporale manzoniano che spazzò via la peste. Passino i Nomadelfi attraverso nuove immolazioni e questa volta travolgano l'umanità. Lo sbaglio che troppi cattolici credono di salvare il mondo trattando la sola gioventù, ha portato all'irreale, perché i giovani sono fiori e non piante e frutti e messi mature. Le piante e i frutti e le messi vanno trattate ancora più decisamente dei fiori perché - anche questi vanno trattati con la pedagogia del tuo Figlio, Gesù Maestro e Salvatore dell'umanità - ma gli uomini maturi e le donne sapienti devono essere curati e illuminati, perché l'avvenire deve essere preparato da loro. Attualmente i giovani vanno avanti con la testa nel sacco e gli adulti stanno degenerando, volendo capire i giovani senza offrire ad essi la vera vita, che quelli vanno cercando senza speranza negli adulti, i quali sono confusi fino alla esasperazione e allo scandalo.

In Nomadelfia gli uomini sono in atteggiamento di rivedere se stessi e le donne vogliono esse pure prendere posizione nell'attacco che il tuo Figlio e lo Spirito Santo mi hanno rivelato come la sola soluzione per arrivare al Varco.

Padre Santo, guardaci. Ecco la soluzione che vedo nello spirito della mia vocazione rivoluzionaria della rivoluzione di Cristo.

a) I maggiorenni di ambo i sessi hanno bisogno di luce calda e non fredda.

Chi ha orecchi da intendere intenda.

b) Se vedranno attraverso quella luce - che è la Fede vivente - vedranno che la prima cosa da farsi per arrivare alla "groppe" del Varco è di farsi fanciulli e ubbidire alla legge di Nomadelfia: la Costituzione nello spirito e nella lettera.

c) Per fare questo, devono seguire le direttive del Fondatore. Padre Santo, io ho questa esperienza che, quando non sono umilmente con me, creano il disordine e mettono in pericolo la vitalità necessaria vivente nell'armonia della Fede viva, come vivo è il tuo Figlio nell'Eucarestia e nella nostra disponibilità di fare solamente la Rivoluzione che porti al mondo l'esempio vivo della Nuova Civiltà.

d) Padre Santo, che siano sinceri e che non mi disprezzino sparandomi alla schiena con critiche che devono fare personalmente a me.

e) Padre Santo, molti Nomadelfi maggiorenni, e di conseguenza i minorenni, non credono a te come Provvidenza, per cui non cercano in primo luogo il Regno del Tuo Figlio in terra; ma cercano di attuare le loro trovate cosiddette, "pratiche" o "praticamente" e sono tanto pratici che si fanno seguaci del Principe di questo mondo.

Quando si parla della Provvidenza è facile che essi scivolino in una reazione di fatto a te offensiva e si mettono in agguato in attesa di deviare il ragionamento della Fede nella Provvidenza. Sparano la loro sapienza stupida: "adesso scendiamo al pratico, dicono, scendiamo a terra!" Quasi specie di oche in volo dall'alto in basso.

Dicono che hanno i piedi a terra, direi piantati in terra come altrettanti rapanelli in attesa che venga il contadino a ingoiarli dopo di averli ben triturati e impastati in bocca.

Questi, in Nomadelfia, sono molti, troppi e per questo falliscono sempre. Sono la rovina.

Credere in te, nostro Padre che tutto hai, che tutto puoi è la sola via aperta per procedere alla scalata del "Varco"; alla groppa del quale sta l'Eremo e la Consulta degli anziani, che abbiano dato prova di quella sapienza, senza della quale non saprebbero essere veramente arbitri.

f) Padre Santo, "consummati in unum" come ti implora il tuo Figlio, dobbiamo assicurarci di non essere borghesi e istintivi. Solamente così, "consummati in unum", dalla groppa del Varco scenderemo a valle, nuova civiltà vivente, integralmente rivoluzionaria della Rivoluzione del tuo Figlio Redentore dell'umanità.

COME SARA' LA NUOVA CIVILTÀ' ?

Sarà fatta come Nomadelfia:

a) Famiglie distribuite in gruppi familiari secondo la Costituzione.

b) Il gruppo familiare come tempio vivente la vita familiare in tutte le sue espressioni evangeliche concretizzanti la santità familiare nella osmosi tra famiglia e famiglia, a difesa da qualsiasi atto o pensiero di sangue, di carne e di volontà di uomo, ma tutto "ex Deo", cioè dall'uomo come sempre e solamente spirito incarnato vivente la cultura educativa del "consummati in unum", tanto che la famiglia sia viva della vita di Cristo in noi.

Padre Santo, il gruppo familiare, che è nato in Nomadelfia nel 1954 a Grosseto (Rosellana), non è ancora quello che deve essere, non è ancora il tempio della famiglia, perché è ancora espressione di una fine borghesia individualistica che i figli assorbono come lento veleno, il quale li intontisce e, all'ora del vivere, se ne vanno a ripetere quella disubbidienza. I nostri figli sono stati in gran parte trastulli: accolti in un volo di poetica passione materna e paterna, quando si svegliano da quell'"eden" cominciano a pensare ad altro e si tuffano nell'ebbrezza dell'egocentrismo e della superbia di volere essere quello che non sono, avvolti in quel velo dipinto di fiori e di cioccolatini e di ninne nanne fuori luogo, piuttosto passionali anziché espressioni di un amore che insegna ad amare "secondo il Cuore di Dio".

Il loro amore, che ricevono da quelle sensibilità affettuose che li vogliono rendere loro proprietà tiranna, incosciente ed esclusivistica, li ammazza per sempre. Poi non sapranno più capire che l'amore è amore, come tu, Padre Santo, sei l'Amore che ama.

Padre Santo, io, certo di fare la volontà del Tuo Figlio con il quale prego questa preghiera-meditazione, minacciai di sciogliere Nomadelfia perché le famiglie isolate finivano per rendere la comunità un mostro composto di altrettanti gruppi familiari egoistici, nei quali, anche i figli accolti dall'abbandono crescevano egoisti di un egoismo che nulla aveva a che fare con lo Spirito di Nomadelfia; anzi stavano distruggendola miseramente, dissecandola come da una siccità mortale.

Tutti i Nomadelfi sanno che volevo sciogliere la comunità per sempre, in quella notte così tormentosa per l'anima mia. Dicevo che era ormai contro natura. Lo Spirito di verità mi fece conoscere l'avvenire e d'un

tratto decisi, presente Gino, là sull'orlo della Foresta, decisi di formare i gruppi familiari sulla falsariga delle grandi famiglie patriarcali, ma legate tra loro - le famiglie - non da retaggio del sangue, ma dallo spirito evangelico secondo il prologo del Vangelo di S. Giovanni: un legame soprannaturale che non accetta inquinamenti del sangue e della carne e della sua volontà di uomo: ma "ex Deo".

Padre Santo, si fecero i gruppi familiari; ma anch'essi si sono inquinati della peste che non ama, ma che vuole solamente essere amata egoisticamente.

Padre Santo, se non mi sostieni nell'amore del tuo Figlio, dello Spirito di Verità e della Vergine, io sono in grave sofferenza, perché mi hai chiamato, attraverso il tuo Figlio a fondare la nuova civiltà, nella caserma del III telegrafisti di Firenze; se non mi sostieni, mi trovo una seconda volta là, seduto con Gino sull'orlo della foresta, a giudicare falliti anche i gruppi familiari.

Attualmente sono una somma di egoismi borghesi nascosti, che fanno capolino sulla tacita o espressa discordia, perché quell'amore non è quello che deve essere.

Se non sanno amare tutti di un amore che ama e che disprezza l'inverso, il gruppo oramai non regge più e meno ancora la famiglia isolata, sempre borghese anche quando è cristiana.

La rivoluzione sociale del tuo Figlio, Padre Santo, non può sopportare quei fortini dalla muraglia di cemento armato e dall'uscio di acciaio temprato.

L'attuale cristianesimo sta crollando, grazie a te, Padre Santo, perché non presenta al mondo la vera soluzione: le famiglie l'una per l'altra nella osmosi del Sangue del tuo Figlio e non quello che è carne che genera carne.

AMEN

Tutte le comunità sociali sono fallite o si sono alterate e spesso degenerandosi. Potrà resistere Nomadelfia? Come è oggi non resisterebbe al tempo.

Padre Santo,

1) che non si debba superare l'istinto quando questo eccede a portare l'uomo alla bestia anziché alla ragione e alla volontà di Dio che vuole l'umanità giusta nel rapporto umano fino a riconoscerti padre di tutti, quindi di ciascuno fratello di tutti solidalmente, è un assurdo;

2) che poi, una volta venuto il tuo Figlio a redimerci portandoci al Vangelo fino al nascere a Vita nuova, sia impossibile amarsi fino al "consummati in unum" quando tutto è possibile nella Fede, è un altro assurdo;

3) che non sia possibile trasformare da pagane le famiglie addirittura già elevate a dignità di sacramento, quindi formate da due coniugi rinati a vita nuova o liberi figli di Dio, che non sia possibile in esse l'Amore vivente del "consummati in unum" con le altre famiglie anche da mamme di vocazione, è un assurdo;

4) che non sia possibile quindi creare i gruppi familiari di Nomadelfia come altrettanti templi dell'Amore fraterno e solidale tra esse famiglie, conviventi l'amore non del retaggio, non della volontà della carne, non della volontà dell'uomo, ma "ex Deo", è un assurdo per non dire un delitto sociale, il quale colpisce a morte l'esigenza universale della solidarietà umana e, ancor più, l'esigenza di allevare i figli in un nido dell'amore tuo, del Figlio tuo e dello Spirito Santo e della Vergine Madre là, sotto la Croce, dalla quale il Figlio la investiva di nuova maternità su Giovani, l'Apostolo, è un delitto contro la giustizia universale;

5) che non si possa amare i figli dell'amore soprannaturale che insegna ad amare come

dovere ineluttabile, ma dell'amore che si chiude nell'egoismo istintivo ed esclusivista del sesso o dell'affidamento da parte della Chiesa e del nuovo popolo in Nomadelfia, è una miserabile deteriorità, perché nega la paternità universale tua, del Figlio e dello Spirito Santo e della Vergine Madre di Dio e di Giovanni apostolo affidato a lei come figlio.

Padre, in Nomadelfia dovremmo vergognarci a tradire questa missione: è un delitto imperdonabile, perché, quanto detto sopra, scandalizza i fanciulli, quali amati e quali prediletti, tutti due. Per questo quelle madri e quei padri, che in Nomadelfia commettono tale reato di scandalizzare i figli, sarebbe meglio per loro si usasse il consiglio di Gesù: la macina da mulino al collo e buttarli in un canale.

6) che non si possa, Padre Santo, ottenere in Nomadelfia l'amore tuo paterno e quello fraterno del Figlio e dello Spirito Santo tra i gruppi familiari secondo la cosiddetta "legge dei vasi comunicanti" e quindi, in Nomadelfia, del "consummati in unum" che per noi è legge irreversibile, è un assurdo. Eppure adesso sono piccoli mondi che non mi piacciono, perché quell'amore che li deve legare vale per tutte le espressioni vitali del nuovo popolo;

7) che non si curino o non si trattino le cose o beni strumentali necessari alla vita, dalla individuale alla familiare, alla intergruppi e alle esigenze sociali, è un assurdo;

8) che non si possa, Padre Santo, ottenere in Nomadelfia di non rendersi molesti e litigiosi in tutte le espressioni del vivere del Popolo dei Nomadelfi e degli altri popoli è un assurdo. L'inidoneità fisica non può essere scusante, ma ciascuno deve vivere dove per lui la vita è possibile; ma è crudeltà immettere in Nomadelfia le persone moleste. Se si tratta di minorenni bisogna provvedere alla loro educazione come è meglio e più ragionevole. Essere Nomadelfi è un patto bilaterale. Si entra a far parte di esso Popolo Nuovo liberamente e scientemente.

Creedere di non riuscire a fare questo è un assurdo, non è da uomini di Dio, perché mettono in condizioni eterogenee la Comunità, Questa, se obbligata o se le riesce possibile, crei forme idonee a soddisfare anche alle vere esigenze dei non idonei fisicamente. Perché non si deve vedere questo aspetto così grave del vivere la comunità? Cedere è venire meno alle condizioni connaturali al patto tra i Nomadelfi, patto che deve essere di libera scelta quindi fatto tra persone in grado di impegnarsi bilateralmente, altrimenti non avremmo un patto sociale, ma si farebbe un caos, non l'unum.

Se fosse necessario, si facciano opere di generosità dovute, ma non imporre a un inidoneo di impegnarsi bilateralmente alla pari se non ne è idoneo per qualsiasi causa.

Ma dire che, per queste evenienze, non sia possibile Nomadelfia, è un assurdo.

Faccia Nomadelfia chi sa farla;

9) che non si riesca ad ubbidire quando l'ubbidienza è certo mezzo al giusto fine, Padre Santo, è un assurdo;

10) Padre Santo, snidare le cause che ingenerano la discordia, la rilassatezza, la trascuratezza, l'indifferenza e simili vizi, a me è sempre rimasto difficile, ma non impossibile. È sibillina minaccia alla vita della comunità; ma dire che per questo non si debba riuscire a sventarla, è assurdo;

11) Padre Santo, non si può rinunciare alla salvezza del mondo, perché noi cattolici siamo egoisti, quindi borghesi in malafede; ma questa è una ignominiosa degenerazione della Fede;

I cristiani - lasciando a parte gli scismatici e i protestanti - sono adoratori non di te, ma del culto come una espressione festiva o commovente nelle cerimonie funebri, nella celebrazione dei sacramenti e, come dice il Cardinale di Napoli, in un complesso di espressioni sacramentalistiche festive (sacramentalismo festivo), mentre i sacramenti, la messa ecc. sono immolazioni.

È un sacramentalismo borghese che, quando il marxismo socialista o comunista si trasformerà sotto forma di mandria senza teste, oppure in un eclettismo, accetterà di nuovo il fermento soprannaturale del Vangelo, perché l'uomo non può vivere senza la libertà dello spirito, quindi della personalità aderente alle naturali e soprannaturali esigenze umane.

Quando egli si scoprirà un essere spirituale, reagirà e cercherà Dio, il quale, in Cristo, si rivelerà portandolo all'uomo nuovo e libero figlio di Dio. Il mondo non potrà mai essere una mandria di umanità, mai, perché l' "uomo è diverso", come scrissi nel libro "L'uomo è diverso".

Tra i Nomadelfi ci saranno forse quelli che non sentono e meno ancora vedono la missione di Nomadelfia come "popolo nuovo" che propone se stesso al mondo vecchio anche se cristiano-borghese. Ci saranno anche quelli, tra i Nomadelfi, che vedono e vivono questo aspetto primario e sostanziale della missione universale del nuovo popolo civile cattolico comunitario libero della libertà dei liberi figli di Dio.

Padre Santo, guardaci in questo momento così enigmatico, liberaci dalla discordia, sia fatta solamente la tua volontà, donaci questo- amore di popolo, perché questo amore è quello e deve essere quello del tuo Figlio e dello Spirito Santo, il quale ci dovrà far conoscere tutta la Verità e ci farà conoscere l'avvenire, perché ascolterà il Figlio e ci farà capire il suo Vangelo. Padre Santo, fa che i Nomadelfi non si perdano in cose mondane e in attaccamenti a cose e espressioni borghesi, ma che siano l'alternativa al mondo, a tutta l'umanità, la sola giusta scelta sociale e politica che sia la strada della giustizia tua;

12) Padre Santo, non può un Nomadelfo e nemmeno tutto il popolo nuovo dei nomadelfi pensare, operare nella sua vita senza essere sempre attento a quale dottrina vivente si riferisca l'atto umano che deve e che vuole compiere. Se non lo facesse, non sarebbe imitatore tuo, del tuo Figlio e dello Spirito Santo.

Infatti la dottrina è: un "complesso di cognizioni o di principi organicamente elaborati e disposti, considerato come oggetto di studio o come norma sul piano teorico o pratico";

13) Padre Santo, non può essere impossibile in Nomadelfia evitare lo sperpero e la grettezza. Si tratta certamente di ignoranza crassa e spesso veramente peccaminosa sempre in causa. Se Nomadelfia non corre ad arginare questa sorda degradazione della dovuta coscienza, non potrà mai dire di appartenere alla prima beatitudine: "Beati i poveri di spirito".

Ecco una parabola popolare: "il Signore Gesù Cristo scese da cavallo per prendere su una briciola di pane che era stata buttata in terra";

14) Padre Santo, tu hai creato il mondo e tu potresti farlo sparire. Tu sei presente in noi e tu vivifichi noi. Non crediamo che sei presente; quasi sempre è frutto di un ragionamento freddo il pensare a te. È assurdo pensare che non si possa essere in tua compagnia.

Tu non ci hai abbandonati a noi stessi, ma il tuo Figlio, lo Spirito Santo sono sempre per noi addirittura tangibili, visibili con l'occhio dell'anima, attraverso la luce della quale ci nutrono e ci guidano.

È possibile vederti presente in noi.

AMEN

Ai miei figli Nomadelfi perché meditino con Gesù e con me sempre sempre sempre.

Nomadelfia La Verna, 20.12.73

d. Zeno [Scritto a mano]
VADEMECUM QUARTO

DON ZENO AI SUOI FIGLI NOMADELFI

Roma, 30 novembre 1973

LA CIVILTÀ' EUCARISTICA

CARI FIGLI, SIETE FINALMENTE DECISI DI VENIRE CON ME AL VARCO?

A

Dice Gesù agli Apostoli: "Molte cose avrei ancora da dirvi, ma per ora non ne siete idonei. Quando invece sarà venuto Lui, lo Spirito di Verità, egli vi guiderà verso tutta la Verità perché non vi parlerà da se stesso; ma dirà tutto quello che ascolta e vi farà conoscere l'avvenire. Egli mi glorificherà, perché riceverà del mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che ha il Padre è mio; per questo vi ho detto che riceverà del mio e ve lo annuncerà" (Gv 16, 13-15).

B

RIVEDIAMO TUTTA LA REALTA' VIVENTE DELL'EUCARESTIA.

Gesù ce l'ha data come il più grande dono taumaturgico che il Cielo potesse fare all'umanità. Per noi Nomadelfi l'Eucarestia dovrà diventare come per i primi cristiani il "Pane dei Forti". Finiremo per viverla come una Forza nutriente di tutto il nostro essere. Conquisteremo il cuore dei popoli.

DIRANNO LE GENTI

1) La gente vedendo che questo popolo nuovo si nutre dell'Eucarestia dirà: "Mangiano un'ostia, ma è un mistero che non si capisce; si vede nei suoi frutti. Infatti si dice che questa è gente santa; sembra quasi una stirpe nuova. Prima non era popolo, si dice, ma adesso è popolo di Dio.

Si vede ad occhio nudo che nutrendosi di quel mistero che essi chiamano Eucarestia o Pane dei forti, si trasformano in un miracolo vivente. Quando mangiano quel pane dicono che in esso mangiano Gesù, il Salvatore del mondo. Dicono che senza seguire e vivere Cristo tutto finisce male, un fallimento disastroso individuale, familiare, sociale e politico. Lo mangiano e diventano e si conservano "come uno solo".

Dicono anche che l'umanità, vedendo, conoscerà che Gesù Cristo è stato mandato dal Padre Eterno, il Creatore del mondo. Il loro vivere è tutto un miracolo. Si vede.

Dicono che hanno ottenuto da Cristo il potere di divenire i liberi figli di Dio.

Avviciniamoli, diventeremo dei loro, e con loro saremo la nuova civiltà.

Infatti si vede dalle loro opere che sono una civiltà miracolosa e giusta, dove la fraternità è legge. Lo

dicono ed è vero. Si nutrono del Pane dei forti e diventano potenti della forza di Colui che chiamano; Salvatore del mondo.

Ma non vediamo? ! Siamo ciechi? !

Sono giusti: se gli fate del male, essi rendono il bene in cambio. Vi donano l'amore nelle sue opere miracolose.

Lavorano insieme e tutto hanno in comune; si amano di un amore che è diverso dal nostro, dicono che amano solamente ciò che deve essere amato.

Il loro amore si risolve in atti di giustizia, dicono essi: "secondo il Cuore di Cristo".

Come atto di giustizia umana e divina accolgono i figli abbandonati e rimasti comunque senza famiglia e li consegnano all'Altare come figli alle loro famiglie le quali li amano (...)

Parlano di Cristo quasi lo avessero in compagnia vivente e fratello. Lo trattano come uno dei loro; invece lo vivono senza veder Lo. Sono veramente un mistero; ma sono un incanto di bontà. Sono meravigliosi.

Non sono per niente egoisti come siamo noi e noi sappiamo che l'egoismo è la rovina dell'umanità, la quale spesso degenera in ferocia commettendo a catena il cosiddetto delitto sociale: infanticidi, omicidi, rapine, rivoluzioni sanguinose, guerre, odio, depauperamento, affamamento, la miseria accanto alla spudorata ricchezza e le civiltà del consumo.

Dicono che senza vivere Cristo in se stessi non si riesce a fare quello che noi non riusciamo a fare e che loro fanno generosamente. Ed è vero, è inutile ed è da stolti negarlo.

Eppure non sono degli dei, sono come noi, ma non sono come noi, perché hanno scelto quella vita e riescono a viverla. Ce la fanno e parrebbe impossibile, invece ce la fanno! E come...

Nientemeno - ma non vediamo? ! - sono un popolo nuovo, sono una nuova civiltà. Per essi la fraternità è legge; e dire che sono dei volontari. Sono liberi, sono loro e ciascuno di loro che fanno la legge, applicando la legge di Dio: la osservano.

Dicono che ci sono due leggi, tutte e due divine. La legge scritta da Dio nella natura delle cose e la Rivelazione e le osservano tutte due; per questo sono giusti.

Avviciniamoli. Dicono che ci accoglierebbero a braccia e cuore aperti e potremmo diventare dei loro e con loro e come loro propagheremmo nel mondo questa vita veramente nuova; davvero una nuova civiltà. Sì, sì, addirittura miracolosa.

Essi capiscono che il mondo ne ha bisogno e per noi - che siamo mondo vecchio - donano se stessi con l'esempio vivente.

Dicono che loro sono sempre in relazione con Dio. Veramente a scrutarli si finisce per riconoscere che si sono fatti molto diversi da noi, hanno una educazione diversa.

Quello che è più strano, dicono che ci amano e lo dimostrano con le opere, con il loro vivere, con il partecipare alle nostre angustie e farsi dei nostri, anche se facciamo loro del male. Ma non vediamo? Sono un mare di bontà.

Essi dicono e credono che l'uomo è uno spirito incarnato destinato ad una Vita Eterna e che anche noi come loro siamo spiriti incarnati, con la loro medesima destinazione e che non siamo semplici animali come le bestie.

Dicono che Dio è padre e che siamo tutti suoi figli, quindi tutti fratelli, tanto i buoni quanto i cattivi e che, per questo, dobbiamo amarci tutti, fare il bene solidalmente e perdonarci a vicenda, tutti, tutti.

Dicono che sono seguaci di Gesù Cristo, il quale ha insegnato il Vangelo e credono che lui è figlio di Dio, dicono.

Se li avviciniamo, dicono, ci faranno vedere i segni del Cielo cioè i miracoli, che dimostrano la presenza e la volontà di Dio.

Ci mettono in pensieri, perché sembra proprio che hanno ragione. Infatti vivono e fanno cose che noi non riusciamo a fare e che vorremmo fare. Si vede che ci manca qualche cosa che essi hanno conquistato nel loro cuore.

2) Manderanno i loro bambini a noi perché avranno la medesima fisionomia che assomiglia a quel Cristo vivente in noi e in loro bambini i quali verranno a mangiare l'Eucarestia.

Diranno ai loro genitori: "Quell'ostia è Gesù Cristo, perché Gesù Cristo all'Ultima Cena, prima di

andare al martirio, prese del pane, lo spezzò e lo diede ai suoi Apostoli dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo. Sapete? ! I dodici Apostoli cenavano con Lui! Poi gli diede un calice di vino genuino - cioè fatto di uva - e ne dispensò un poco ciascuno dicendo: Bevete, questo è il mio Sangue che sarà versato a redenzione della umanità. Trasformò quel pane e quel vino nel suo Corpo e nel suo Sangue. Poi disse: fate questo in memoria di me. Poi andò a pregare in un oliveto, poi fu preso dai soldati poi fu messo in croce; lo sapete? Poi è risorto poi è apparso agli Apostoli, ai discepoli e alle pie donne, poi andò in Cielo poi mandò lo Spirito Santo il quale sarebbe Dio con Lui e con il Padre Eterno; un solo Dio' Capite? Poi lo Spirito Santo scese sugli Apostoli in una sala che si chiama cenacolo... portano il vangelo di Cristo. Insomma è la nuova civiltà. Trasformano il mondo. Avviciniamoli: vedremo e, vedendo faremo anche noi.

Il 24 gennaio 1954 da Lambiate scrivevo, tra l'altro al Cardinal Ottaviani: "... Sì, forse è così: siamo un mazzo di fiammiferi destinato da un momento all'altro a consumarsi per incendiare la foresta selvaggia e il popolo tornerà in grembo alla Chiesa per salvare se stesso rinfrescandola di forze nuove e travolgenti.

Chissà! "... ut confundant fortia". Chissà!

Per dare fuoco ad alcune foglie è cosa di poco momento. Tutto stà a sapere attendere che sia nell'attimo in cui si alzi quel vento che "non si sa donde venga e dove vada", quel vento buono, quello di cui si vede però la direzione. Incendiare poi sotto vento è atto d'amore, l'olocausto a Dio.

Sono immagini, ma sono la storia delle anime nostre: un atto di Amore a Dio ed al suo popolo".

<

Cari figli,

dopo le sconfitte del 1952 siamo rimasti come un esercito che sverna ridotti ad una vita residenziale con modeste e troppo limitate aperture a entrare nel popolo come fermento rivoluzionario della rivoluzione di Cristo.

Gli stessi documenti che esistono nell'archivio segnalano con molta evidenza che i suddetti eventi hanno troncato quella santa e travolgente virulenza, che faceva di Nomadelfia la bandiera della rivoluzione sociale di Cristo.

Nel 1954 trovandoci in questo stato di lento ristagno, rivivendo in sogno quella vitalità irruenta meravigliosa - la vera nostra vocazione allora assopita -, siamo esplosi in un canto che non corrispondeva alla realtà vivente:

"Su fratelli senz'armi corriamo
questa è l'ora di dare l'assalto
sol ci basta un abbraccio fraterno
e la legge cambiata sarà.

Rit.: Ogni oppresso, sfruttato, si desti
ogni madre coi figli ci guarda

siamo plebe avvilita ed offesa

ma la legge cambiata sarà.

Non dobbiamo piegarci al bastone
degli antichi e dei nuovi padroni
siamo noi che creiamo i tiranni
siamo schiavi per nostra viltà.
Rit.:

La discordia ci rende selvaggi
Su insorgiamo decisi e compatti
Quella legge che abbiamo nel cuore
Del domani lo stato sarà.
Rit.:

Auguriamoci che dopo il congresso de La Vela indetto e diretto dal Fondatore (20-26.9.73 e 28.9-3.10.73) ci risolviamo a cantarlo come realtà vivente e non cicalando come abbiamo fatto e stiamo ancora facendo.

Che Dio ce la mandi buona. In caso contrario ci addormenteremo in un letargo che ci porterà inevitabilmente nella disintegrazione a umiliante scandalo e delusione di tutta l'umanità.

Venite con me al varco?
Ivi si leverà quel “Vento”.

Vi benedico, d. Zeno

NOMADELFIA

Lugano, 30 agosto 1974, mio 74 ' compleanno

Signore mio, -----

ho lasciato a sé i figli che portano al mondo il messaggio del Vangelo della Parola, il Vangelo della Danza, il Vangelo delle Opere.

Mi sono rifugiato qui presso le Suore di Santa Teresa del Bambino Gesù per meditare con te il mio avvenire, mentre in Lugano i figli si incontrano con la televisione locale.

Questa sera la prima serata di Nomadelfia a Lugano, oltre il confine d'Italia; siamo a l'estero e ci sembra di essere ugualmente di casa. I confini sono idiozie. Nemmeno tra noi e il Cielo ci sono confini: "come in Cielo così in terra" e meno ancora ci sono confini tra Nomadelfia e il mondo.

È il mio compleanno, Signore mio. Sono solo con te.

Signore mio, tienmi per mano ancor più di quanto mi hai tenuto per mano dalla mia e tua decisione del 1915, quando mi portavi a varcare la soglia della scuola Ciro Menotti, aprendomi la via del "Corso Fanti" di Carpi alla libertà della strada Carpi-Fossoli attraverso i campi.

Liberato con te, sempre, fino qui a Lugano per passare con i figli le due serate al Padiglione Conza.

Sono qui solo con te nella Cappella di queste buone e semplici suore laboriose come le api

"Piccole Suore Santa Teresa del Bambino Gesù". Attorno ci sono bambini, i bambini di Lugano, più i più piccoli nomadelfi che riposano in attesa di partecipare alla serata come attori.

Sono qui solo con te, Signore. Io ripenso e rimedito il cap. 16-12,14 del Vangelo di San Giovanni Apostolo. Per me e per i nomadelfi non c'è altra soluzione. Entrare in quella fase, farsi di quella fase che è il "varco" del Vademecum "Cammina fanciulla".

Né posso e nemmeno voglio abbandonare i figli, essendo, per volontà di Dio e accettazione della Chiesa, loro padre.

Qualche volta mi sono illuso che Nomadelfia fosse arrivata al "varco"; invece non c'è arrivata nemmeno con lo spirito, perché lo spirito in Nomadelfia non può essere se non un fatto che parla da sé il suo linguaggio di Nuova Civiltà.

Non sono stanco, come possono inventare quelli che non mi capiscono. Sono al "varco" e li attendo.

A livello del mare l'acqua bolle a cento gradi e non prima. Se non bolle non è a cento gradi al livello del mare. Che manca ai miei figli per essere secondo il capitolo del Vangelo di S. Giovanni 16-12,14; che manca ad essi?

Tu, Signore, mi assicuri attraverso la Rivelazione Evangelica che hai fatto la volontà del Padre, sempre e solamente quella.

Dopo la prima serata a Como un gruppetto di giovani e uomini, che non erano praticanti il culto, mi dissero: "Don Zeno, ma Nomadelfia è di tutti, è anche nostra". Hanno ragione, ma essi hanno bisogno di vedere Nomadelfia al "varco" e tutti accorreranno e faranno la Civiltà della Redenzione Evangelica; la Pax Christi; la Nuova Civiltà nata nel mio cuore stretto a te nella Caserma del III Telegrafisti di Firenze.

Nei giorni - a te piacendo - 20-21-22 settembre terrò l'ultimo congresso a tutti adunati a Rosellana, tutti i figli maggiorenni e minorenni di ambo i sessi, nessuno deve mancare, se non per cause gravissime. Tutte le altre nostre residenze rimarranno o deserte o custodite da amici e nessuno potrà partecipare se non i figli unitamente ai postulanti, in via assoluta. Alla chiusura della sera del 22 settembre celebreremo insieme la nostra Messa. In quella occasione comunicherò le mie conclusioni che ho deciso questo pomeriggio nella Cappella delle "Piccole Suore di Santa Teresa del Bambino Gesù" a Lugano, delle quali oggi sono ospite; mentre i figli stanno preparando la Serata di Nomadelfia in questa città generosamente accogliente.

Oggi, nell'ora che mi dava i natali nel 1900 a Fossoli, celebro il 74*compleanno e decido e ho deciso ciò che farò da adesso in poi.

Ho fatto il punto e sia.

Tu Signore mi hai portato qui per mano e qui e da qui per mano mi accompagnerai al “varco”, come ti ho sempre promesso. Se i figli vorranno seguirci, saranno i grandi santi nell’umiltà del loro essere in te fratelli, seme fecondo del “cambiamento di rotta”.

Sia fatta la nostra volontà.

Ai miei figli benedicente, d. Zeno

Don Zeno

Dopo avere scritto il 3° Vademecum non so ancora se sia il caso di andare alle conclusioni con un congresso o delineare i motivi della crisi.

Quelle inadempienze di approfondire la cultura, ecc... pensando e ripensando, mi pare che non sia stata capita.

Chiedevo di entrare in tutte le cose create vedendo in esse la voce di Dio. La sostanza di quel discorso sulla cultura era di una decisione tecnica dello spirito: Cristo era presente nell'universo con la sua presenza vivente.

Quel discorso mi è nato dalla superficialità dei Nomadelfi che oggi è rimasta tale e quale.

Era vicino il crollo: tanto che nel '51 l'abbiamo sciolta per ricostruirla sul suo vero piano. Abbiamo cambiato la struttura direttiva.

Io presentivo la carenza dello spirito nella nuova città dei liberi figli di Dio che dovrebbe avere la conoscenza di Cristo come con creatore dell'universo e redentore del mondo; per far sentire ancor meglio la sua presenza si è fatto uomo lui stesso.

Quel discorso era la visione chiara di ciò che è Cristo, la redenzione, la Chiesa nei rapporti con l'uomo, il quale essendo chiamato a nascere a vita nuova, deve vivere non più "ex sanguinibus... sed ex Deo", investito della potestas di figlio di Dio.

Era un lamento dovuto a una realtà che di fatto rifiutava la vera Nomadelfia la vera civiltà che deve essere il nuovo regno di Cristo anche nel campo civile e politico.

È chiamato discorso della cultura, ma direi che è di più: abbracciando Cristo nel creato si sente in noi l'armonia dell'universo.

Io sentivo profondamente questa carenza velata da opere eroiche che sembravano impossibili alla natura umana. Una religiosità tradizionale, un costume tradizionale... tuttavia di sotto c'era la minaccia della mancanza dell'uomo nuovo che, come Cristo, era al di sopra di quello che faceva l'umanità fino a quel giorno e come Cristo non ha mai citato i pensatori, i filosofi, ma ha citato le S. Scritture, le gesta del Padre e dello Spirito Santo, ma di quello che lo circondava neppure una parola.

Il mondo vecchio va spazzato via.

La macchina è ferma come Nomadelfia, e chissà quanti anche oggi ne saltano via come quelle gocce perché non appartengono all'anima della comunità.

NOMADELFIA

VADEMECUM 1978

LA MIA PROPOSTA: "ANDIAMO AL VARCO" ET VETERA TRANSIERUNT

23 aprile 1978

Ai miei figli nomadelfi:

Premessa. Quello che abbiamo fatto di strada per arrivare al Varco è una storia che voi nomadelfi avete modo di conoscere.

Oggi riprendo la mia vita e parto per il Varco.

Don Zeno

TRA PARENTESI:

I PRIMI, GLI UNDICI INNOCENTI

Mio caro Gesù,

siamo dunque al Varco. Al Varco sono arrivati i figli della prima media dei nomadelfi. Essi hanno capito che si passa da una civiltà a quella della nuova creazione, che i veri nomadelfi conquisteranno con gli attuali figli della prima media.

Certamente questi piccoli sono illuminati da te, Gesù caro. Tu mi hai chiamato a fondare sulla terra la "nuova civiltà" che con te decisi a Firenze nella caserma del reggimento del III

telegrafisti di Via della Scala (primavera 1920).

E dopo l'incontro con gli undici della prima media sono con essi al Varco, li ha scelti lo Spirito di Verità. Questi sono i primi degni di tanta conquista serena e taumaturgica e io ho in mano la certezza che questi innocenti della prima media della "scuola paterna" nostra sono entrati nell'orbita della "nuova creazione". Infatti S. Paolo dice: "chi è in Cristo è la nuova creatura, et vetera transierunt" (le cose vecchie sono già passate).

A questi "undici" hai mandato lo Spirito Santo ed essi si sono rivelati a me, figli del Varco. Essi sono i primi abitanti del Varco i quali da lì non appena sarà loro dato, scenderanno a valle con quelli che saranno scelti da parte di Nomadelfia.

DUNQUE AL VARCO

Si va al Varco. Non ho ancora deciso nulla; ma intanto li prenderò con me, diretti da chi sarà da me incaricato. È il caso di non lasciarli a sé abbandonati in situazioni deprimenti.

Che cosa si deve fare per riuscire a donare al mondo la "nuova civiltà"? UN MIRACOLO. Se noi saremo quello che abbiamo promesso di essere, il miracolo avverrebbe: è la nostra vocazione.

Venite con me al Varco e il miracolo sarà.

CAPITOLO PRIMO

Venti secoli di cristianesimo hanno influenzato il mondo alla conquista di particolari virtù altruistiche, ma un popolo veramente civilmente solidale comunitario, fondato sulla legge della solidarietà umana universale è fallito; Nomadelfia, se non lancia guerra al sensismo nel suo modo di essere, pericola di franare.

Ormai questo sottile e sotterraneo sensismo esiste e aggredisce qualsiasi forma concreta di popolo comunitario; affoga il piano della "nuova creazione" evangelica che Nomadelfia vuole donare generosamente al mondo, il quale ne è assetato.

Già al sorgere della Chiesa S. Pietro tentò di fondare un popolo integralmente comunitario, ma è fallito, non è riuscito, sebbene i primi cristiani tra loro fossero molto solidali, facendo promuovere iniziative in favore delle genti. Venti secoli di cristianesimo non sono mai riusciti a generare "un popolo comunitario" nel quale si potesse dire: "uno per tutti, tutti per uno", familiarmente, socialmente, quindi politicamente. E con S. Pietro sono falliti, fino a far pensare erroneamente che l'uomo sia diverso e che non possa riuscire a creare l'unum solidale, a fallimento di tutte le forme che tentarono di piantare nel mondo, un popolo che fosse fondato sul "nuovo regno" o "nuova creazione".

Così i laici cattolici si sono premurati di creare forme comunitarie. Mai le genti sono arrivate a quelle forme comunitarie cristiane che noi nomadelfi chiamiamo comunitarismo evangelico e neppure siamo arrivati noi nomadelfi dopo tanti anni; spesso angosciati fino al martirio di otto figli su ventotto. Eppure siamo sempre stati vittima di un sottile sensismo che di fatto ha generato in Nomadelfia un costume borghese stranamente comunitario, sensistico,

inesorabile: la negazione del prologo del Vangelo di S. Giovanni Evangelista e Apostolo.

Nomadelfia non è ancora riuscita a superare la tremenda insidia del sensismo, per passare alla nuova creazione. C'è da domandarsi: perché i figli se ne vanno non appena sono liberi per età e salute fisica? Sedici su quattromila sono restati, la risposta è questa: Nomadelfia non è arrivata a conquistare la cima del Varco per passare alla solidarietà non solo comunitaria, ma quella della nuova civiltà che Nomadelfia vuole costruire nel cuore del mondo.

Ogni volta che gli stessi cristiani hanno tentato di scalare questo Varco sono ruzzolati sotto forme di disgregazione, quasi sempre addirittura scandalose, basti pensare al fallimento della Nomadelfia di Fossoli; la realtà veramente è stata questa: io unitamente ai figli siamo stati sconfitti in lacrime pesanti e misteriose.

Un pianto che resiste a irrorare i tempi catastrofici, forse fino al miracolo di fare scaturire dai sassi una modestissima viola che dirà al mondo: "ecco sono una viola... è vicina la nuova primavera". Sarà così, non potrà essere se non così. È apparsa una vivissima sola viola... presto riappariranno, ritorneranno le peregrine rondini? "Così sia ... così sarà".

Vuole essere questo mio pianto una profezia? No, ma una profonda e misteriosa speranza. Se i nomadelfi accetteranno di venire al Varco la speranza sarà una primavera.

Poi anche l'attuale Nomadelfia è in procinto di fallire e forse in maniera ancora più catastrofica e lacrimante che nel 1952.

Nel 1952 la Suprema Congregazione del Santo Ufficio tentò di salvare Nomadelfia attraverso il Padre Castellano, il quale infatti riuscì a ricomporre la comunità; ma la parrocchia dei nomadelfi di Fossoli non riuscì a resistere. Per questo io fui invitato (dai figli) a sospendere, con il permesso del Papa, per un periodo necessario, l'esercizio del sacerdozio e riprendere come laico la direzione della comunità civile,

Nel 1953 eravamo già tutti nella Rosellana. Nel 1954 imposi di creare i "gruppi familiari" sulla falsariga delle tradizionali famiglie patriarcali, non legati dal sangue, ma dalla nuova creazione evangelica. Io sebbene laicizzato, come a Fossoli così nella Rosellana, ho tenuto sempre le mie due ore di cultura quotidiane alla popolazione. E questo l'ho fatto senza interruzione.

Poi il 22 gennaio 1962 ripresi l'esercizio del sacerdozio; si eresse a Parrocchia la Rosellana e io fui nominato Parroco della medesima e, tutti superstiti dalla sconfitta di Fossoli, ci unimmo di nuovo a riprendere il nostro cammino e siamo qui, avendo trasformato la popolazione in gruppi familiari nel 1954.

IL PERICOLO MINACCIA MORTALE: il sensismo come filossera sterminatrice, sotto sotto rode le radici del nostro vivere, dal quale possiamo difenderci arrivando una buona volta al Varco.

Ma per fare questo è necessario assolutamente trasformare il nostro rapporto umano non più ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo. Divenire tutti e ciascuno l'uomo nuovo della "nuova creazione".

Don Enzo in questi giorni ha estratto dalla Bibbia molti punti della Rivelazione che riguardano la "nuova creazione".

La "nuova creazione" è per noi la cima del Varco, al quale non siamo ancora arrivati e da lì potremo entrare nell'orbita di detta "nuova creazione". Una volta arrivati scenderemo a valle, portanti al mondo la Nuova Civiltà e, come dice Gesù nella Preghiera all'ultima Cena: "le genti conosceranno che tu mi hai mandato".

Avremo nel mondo una civiltà evangelica che porta quelle genti nell'orbita della Nuova Civiltà, che Nomadelfia vorrà piantare nel mezzo del mondo, affinché vedano e "conoscano che

Gesù è Stato mandato dal Padre" .

Questa è la sola via aperta, anche il Signore ci pone davanti alla nostra vocazione, a smettere di lasciarci prendere dal Sensismo, il quale, ripeto, rode diabolico le radici della nostra vocazione. Questa è la sola via aperta. Non perdiamo tempo: sarebbe un suicidio.

DUNQUE: o si va alla Nuova Creazione evangelica o siamo ai confini del nostro cammino. Questo è il dilemma: o si segue il Padre e Fondatore dei nomadelfi o si crolla, e forse anche presto, in un oceano di pianto... la terra piangerà un pianto sconcertante un tradimento.

Mai il mondo ha accettato questa civiltà della Nuova Creazione evangelica. Dopo tutta una vita puntata alla conquista del Varco o Nuova Creazione sotto forma di popolo civile, figlio della Chiesa Una Santa Cattolica e Apostolica, oggi mi trovo di fronte al Varco. Sì, velocissimamente da ieri ad oggi mi trovo ai piedi del Varco.

L'ho tentato molte volte, molti gravi ostacoli mi hanno fatto retrocedere. Questa volta ho detto "basta" perché se non lo facessi, finirei con il lasciare scivolare Nomadelfia al "macero".

I miei figli nomadelfi non possono rendersene conto a fondo, invece tutto si è avverato nella mia anima di Fondatore.

Tu Signore mi spingi al Varco. È l'ora del Varco.